

SENATO DELLA REPUBBLICA

V LEGISLATURA

500^a SEDUTA PUBBLICA

RESOCONTO STENOGRAFICO

GIOVEDÌ 24 GIUGNO 1971

(Pomeridiana)

Presidenza del Vice Presidente GATTO,
indi del Vice Presidente CALEFFI

INDICE

COMMISSIONE SPECIALE

Costituzione Pag. 25401

DISEGNI DI LEGGE

Annunzio di presentazione 25401

Approvazione da parte di Commissione permanente 25402

Deferimento a Commissioni permanenti in sede deliberante 25401

Deferimento a Commissioni permanenti in sede referente 25402

Trasmissione dalla Camera dei deputati . . 25401

Seguito della discussione e approvazione con modificazioni:

« Istituzione dell'Ente nazionale dell'energia nucleare (ENEN) » (204), d'iniziativa del senatore Zannier e di altri senatori, con

il seguente nuovo titolo: « Norme relative alla ristrutturazione del CNEN »:

PRESIDENTE Pag. 25402

BERTONE 25447

* BIAGGI 25419 e *passim*

CATELLANI 24421 e *passim*

COLLEONI 25421 e *passim*

DINDO 25452

FILIPPA 25431, 25450

GAVA, *Ministro dell'industria, del commercio e dell'artigianato* 25409 e *passim*

MAMMUCARI 25420 e *passim*

MINNOCCI 25440 e *passim*

* NOÈ, *relatore* 25402 e *passim*

MOZIONI E INTERROGAZIONI

Annunzio 25453, 25454

Ritiro di mozione 25453

N. B. — *L'asterisco indica che il testo del discorso non è stato restituito corretto dall'oratore.*

Presidenza del Vice Presidente GATTO

P R E S I D E N T E . La seduta è aperta (ore 17).

Si dia lettura del processo verbale.

G E R M A N Ò, Segretario, dà lettura del processo verbale della seduta del giorno precedente.

P R E S I D E N T E . Non essendovi osservazioni, il processo verbale è approvato.

Annunzio di costituzione di Commissione speciale

P R E S I D E N T E . Comunico che nella seduta del 24 giugno 1971, la Commissione speciale per i problemi ecologici ha proceduto alla sua costituzione nominando: Presidente il senatore Dalvit; Vice Presidenti i senatori Ferroni e Benedetti; Segretari i senatori Treu e Argiroffi.

Annunzio di disegni di legge trasmessi dalla Camera dei deputati

P R E S I D E N T E . Comunico che il Presidente della Camera dei deputati ha trasmesso i seguenti disegni di legge:

« Aumento del fondo di dotazione dell'Ente nazionale idrocarburi » (1771);

Deputati **BOLDRINI** ed altri. — « Erezione di un monumento ad Alfonsine a ricordo della battaglia del Senio » (1772).

Annunzio di presentazione di disegni di legge

P R E S I D E N T E . Comunico che è stato presentato il seguente disegno di legge d'iniziativa del senatore:

SCIPIONI. — « Aumento del rimborso parziale dell'imposta di fabbricazione sulla benzina agli esercenti il servizio pubblico di autonoleggio da piazza ed altri » (1774).

Comunico inoltre che è stato presentato il seguente disegno di legge:

dal Ministro degli affari esteri:

« Modifica dell'articolo 28 del decreto del Presidente della Repubblica 5 gennaio 1967, n. 18, recante norme sulla istituzione e funzionamento del Comitato consultivo degli italiani all'estero » (1773).

Annunzio di deferimento di disegni di legge a Commissioni permanenti in sede deliberante

P R E S I D E N T E . Comunico che i seguenti disegni di legge sono stati deferiti in sede deliberante:

alla 1ª Commissione permanente (Affari della Presidenza del Consiglio e dell'interno):

« Autorizzazione di spesa per la concessione di un contributo straordinario all'Ente nazionale per la distribuzione dei soccorsi in Italia (ENDSI) per il ripianamento della gestione » (1747), previo parere della 5ª Commissione;

Deputati **LIZZERO** ed altri; **ARMANI** ed altri. — « Riordinamento dell'Opera nazionale di assistenza all'infanzia delle regioni di confine (ONAIIRC) » (1751), previ pareri della 5ª e della 6ª Commissione;

alla 7ª Commissione permanente (Lavori pubblici, trasporti, poste e telecomunicazioni e marina mercantile):

« Trasferimento del rione "Addolorata" di Agrigento, ricostruzione degli edifici di culto

e di interesse storico, monumentale, artistico e culturale danneggiati dal movimento franoso del 19 luglio 1966 e concessione dei contributi di cui all'articolo 5-bis della legge 20 settembre 1966, n. 749 » (1749), previ pareri della 2ª, della 5ª e della 6ª Commissione.

Annunzio di deferimento di disegni di legge a Commissioni permanenti in sede referente

P R E S I D E N T E . Comunico che i seguenti disegni di legge sono stati deferiti in sede referente:

alla 8ª Commissione permanente (Agricoltura e foreste):

BARTOLOMEI ed altri. — « Norme integrative per la difesa dei boschi dagli incendi » (1703), previ pareri della 1ª, della 2ª, della 5ª Commissione e della Commissione speciale per i problemi ecologici;

alla 9ª Commissione permanente (Industria, commercio interno ed estero, turismo):

Deputati ROMANATO ed altri. — « Norme per la tutela delle bellezze naturali e ambientali e per le attività estrattive nel territorio dei Colli Euganei » (1739), previ pareri della 2ª, della 6ª Commissione, e della Commissione speciale per i problemi ecologici;

alle Commissioni permanenti riunite 7ª (Lavori pubblici, trasporti, poste e telecomunicazioni e marina mercantile) ed 8ª (Agricoltura e foreste):

TOGNI ed altri. — « Nuova autorizzazione di spesa per l'esecuzione di opere per la sistemazione e la difesa del suolo » (1697), previ pareri della 1ª, della 5ª, della 9ª Commissione e della Commissione speciale per i problemi ecologici;

« Nuova autorizzazione di spesa per l'esecuzione di opere di sistemazione idraulica e difesa del suolo » (1759), previ pareri della 1ª, della 5ª Commissione e della Commissione speciale per i problemi ecologici.

Annunzio di approvazione di disegno di legge da parte di Commissione permanente

P R E S I D E N T E . Comunico che, nella seduta di ieri, la 6ª Commissione permanente (Istruzione pubblica e belle arti) ha approvato il seguente disegno di legge: GRONCHI ed altri. — « Contributi per il funzionamento e l'ordinaria manutenzione della Casa internazionale dello studente gestita dal Centro italiano per i viaggi di istruzione degli studenti (CIVIS) » (1059-B).

Seguito della discussione del disegno di legge:

« Istituzione dell'Ente nazionale dell'energia nucleare (ENEN) » (204), di iniziativa del senatore Zannier ed altri senatori

Approvazione, con modificazioni, col seguente nuovo titolo: « Norme relative alla ristrutturazione del CNEN »

P R E S I D E N T E . L'ordine del giorno reca il seguito della discussione del disegno di legge: « Istituzione dell'Ente nazionale dell'energia nucleare (ENEN) », d'iniziativa del senatore Zannier e di altri senatori.

Avverto che nel corso della seduta potranno essere effettuate votazioni mediante procedimento elettronico.

Ricordo che nella seduta antimeridiana è stata chiusa la discussione generale.

Pertanto ha facoltà di parlare l'onorevole relatore.

* **N O È , relatore.** Onorevole Presidente, onorevole Ministro, onorevoli colleghi, ho ascoltato con attenzione gli interventi degli oratori e mi sforzerò di sottolineare gli argomenti più importanti che sono stati trattati. Mi sforzerò, inoltre, di dare qualche risposta particolare ad alcune domande che sono state fatte.

Mi sia consentito fare una premessa: ho avuto l'impressione, ascoltando tutti gli interventi, che in generale i colleghi non abbiano dato un riferimento esatto al tipo di ricerca che nel 1971 in questo campo si

deve fare. Ho sentito infatti molti discorsi, che possono essere anche validi in senso generico per quanto riguarda la ricerca scientifica ma che non si connettono in modo puntuale con le esigenze di fronte alle quali ci troviamo nel campo nucleare, nel 1971, ripeto, che sono ben diverse da quelle del 1958 o del 1960. Ritengo invece che, per concretezza, ci si debba riferire a queste esigenze.

Vent'anni fa coloro che svolgevano le ricerche in questo campo si trovavano nella possibilità di operare sui tre fattori che concorrono a formare un reattore nucleare per fissione e che sono: il combustibile, l'elemento moderatore ed il refrigerante. Combinando insieme questi fattori si potevano prospettare oltre un centinaio di possibilità dalle quali poi ci si è ridotti all'osservazione maggiore di una ventina di casi, che hanno poi dato luogo a qualche applicazione industriale già in atto come i reattori ad acqua leggera, sia nella versione ad acqua in pressione, sia in quella ad acqua bollente, oppure hanno dato luogo a prove anche costose ed a prototipi in certi casi perfino di 75.000 chilowatt che poi sono stati abbandonati. Pertanto questa disamina generale è terminata ormai da molto e ci si è orientati verso certi binari. Non voglio dire con questo che tutto sia prefissato, però gran parte del lavoro che si dovrà compiere da oggi fino al 1990 presso a poco ha già dei punti fissi ben precisi.

Basterà ricordare, per esempio, il reattore omogeneo che dava luogo a molte speranze in quanto era molto sicuro; questo reattore era basato sul fatto che i sali di uranio erano disciolti in acqua pesante. Però questo tentativo ha dovuto essere abbandonato perchè gli effetti della corrosione non potevano essere controllati. Altre esperienze, invece, hanno dato luogo addirittura a delle filiere già in campo industriale.

Ci sono poi delle ben precisate linee d'azione che enumererò brevemente: i reattori ad alta temperatura. Questi reattori hanno già tre prototipi di media potenza in funzione in Inghilterra e negli Stati Uniti e fra poco la Germania e gli Stati Uniti imposteranno gruppi da 300.000 chilowatt, cioè di po-

tenza rispettabile. Quindi in questo campo non c'è più niente da inventare; c'è invece un grande lavoro di tecnologia applicativa per cercare di arrivare a questi 300.000 chilowatt e possibilmente andare oltre.

Ci sono i reattori ad acqua pesante per i quali il nostro Paese ha una iniziativa (è l'unica iniziativa italiana), il Cirene. Anche il CNEN è già al lavoro a fianco dell'Ansaldo, a fianco dell'Enel, a fianco del CISE che ha avuto l'idea; infatti l'idea è nata da una iniziativa delle società elettriche private che, prima della nazionalizzazione, hanno creato il CISE e in quella sede il professor Silvestri ha progettato il Cirene. Pertanto si sta già lavorando su dei binari ben precisi. Più avanti ci sono i reattori veloci raffreddati al sodio, per i quali mi sono compiaciuto del consenso del CIPE; e anche qui vi è tutto un cammino da percorrere. Ci sono poi dei reattori a gas veloci, per i quali però nessuno si sogna di fare dei prototipi; infatti le soluzioni dei problemi per i reattori veloci al sodio possono eventualmente fornire le armi per procedere su quest'altra strada.

Questa situazione dimostra chiaramente che siamo in un campo soprattutto di ricerca applicativa industriale. Non voglio negare che ci possa essere ancora qualche pensiero anche di base; però il grande sforzo è ormai proiettato in avanti. Ed è proiettato in avanti in modo obbligato perchè ciascuno di questi prototipi, una volta eseguiti i lavori preliminari di progetto, richiede almeno 5 anni per la sua realizzazione; si va avanti dunque a colpi di 5 anni e quindi, come vedete, si arriva facilmente al 1990 cui accennavo prima.

Questa caratteristica del lavoro di ricerca non è stata, a mio avviso, sufficientemente presente; altrimenti tante dichiarazioni — che, ripeto, sono validissime in altri campi della ricerca — non sarebbero state fatte in questa sede.

Detto questo, desidero affrontare subito la questione dell'articolo 2 a proposito del quale il collega Catellani, in particolar modo, mi ha un po' stupito. Infatti la sua parte politica in Commissione ha approvato tutti gli articoli di questo disegno di legge tranne uno, il 14, se non erro, relativo al

trattamento del personale. Su tale articolo il collega Colleoni ha preparato un emendamento, quindi siamo venuti incontro alle richieste che sono state avanzate. Non ho perciò trovato molto coerente quell'approvazione preliminare con le critiche che l'amico Catellani ha voluto formulare ieri in questa sede.

Ciò premesso, voglio entrare nel vivo delle sue osservazioni. Egli ha detto che anche se si fosse permessa un'attività industriale a quest'ente nucleare, avremmo dovuto pretendere un coordinamento tale che avrebbe reso quest'attività industriale compatibile con le altre attività industriali del Paese. Mi sembra che più o meno abbia detto questo. Ebbene, voglio fargli notare con molta precisione che, anche ammettendo che questo coordinamento avesse potuto essere raggiunto, avremmo commesso due grossi errori; e li avremmo commessi in fondo a carico del popolo italiano perchè avremmo speso inutilmente dei soldi per due ragioni precise. In primo luogo, infatti, avremmo portato ad operare in un campo industriale delle persone che, per preparazione e per attività professionale, non svolgono un'attività manifatturiera, anche se svolgono un'attività rispettabilissima, magnifica, che — sia ben chiaro — deve concorrere poi (e lo sottolineo) a raggiungere quei risultati, ma che da sola evidentemente avrebbe pagato lo scotto di una mancanza di esperienza in un campo manifatturiero in cui nel Paese abbiamo forze che invece questa esperienza hanno da decenni. In secondo luogo, si sarebbe avuta una duplicazione tra gli edifici industriali di questo ente e quelli dell'Ansaldo, della Breda, della FIAT che già esistono.

Per questo preciso motivo — e non ci torno più sopra perchè per me è una cosa estremamente chiara — sono contrario a quanto il collega Catellani ha prospettato.

Un altro argomento che è venuto fuori in parecchi interventi (ne hanno parlato fra l'altro i colleghi Catellani e Mammucari) è quello delle lunghe pause, cioè dei tempi di arresto che si sono notati tra le realizzazioni delle prime centrali nucleari italiane e la ripresa che è avvenuta soltanto nell'ottobre

del 1969 quando l'Enel ha deciso di costruire la quarta centrale nucleare italiana. Ieri in Commissione l'ingegner Girotti dell'ENI ha detto che i Paesi che si sono dedicati ad un'attività nucleare militare sono più avanti anche nel campo civile e mi permetterei di aggiungere che questo non spiega tutto, perchè c'è un'altra ragione fondamentale che ha imposto quella pausa ed è stata la poca affidabilità delle centrali che alcuni, come i colleghi senatori Colleoni e Biaggi, hanno messo in evidenza. Questa è stata la ragione principale di questa pausa e chi vi parla ha avuto occasione, un anno e mezzo fa, in un colloquio con colui che ha formulato la famosa teoria del raddoppio dell'energia ogni dieci anni, che era direttore generale dell'*Institut de France* e che ora ne è consulente, di conoscere tutta l'apprensione che la Francia, che è una potenza nucleare militare, nutriva nel continuare a costruire centrali nucleari, proprio perchè l'arresto inusitato di sei-otto mesi rispetto alle centrali tradizionali (siano esse idroelettriche che termoelettriche) imponeva a coloro che avevano la responsabilità dell'esercizio delle reti problemi tremendi. Di qui la pausa fino al 1969, che è secondo me giustificata tanto è vero che la Francia è ripartita più tardi a metà del 1970.

Detto questo, debbo aggiungere con molta chiarezza che dal 1969-70 in poi non abbiamo più scusanti, però è necessario che l'Enel abbia le possibilità finanziarie per poter costruire queste centrali. Tutti sanno, infatti, che una centrale nucleare richiede un investimento doppio rispetto ad una centrale tradizionale termica (pressappoco, contro le 90.000 lire per chilowattore per installare una centrale tradizionale, ci vogliono 180.000 lire per una nucleare). Dobbiamo quindi stare attenti a quello che diciamo: ciò che importa è che l'Enel abbia questi finanziamenti perchè non si possono fare i miracoli.

A proposito dei reattori veloci, poi, c'è stata da parte del collega Mammucari qualche critica alla politica del nostro Paese. Per quanto ho potuto, anche in seno al Parlamento europeo, ho caldeggiato vivamente l'adesione, che poi fortunatamente c'è stata,

del nostro Paese all'iniziativa franco-tedesca. Per chiarezza di idee, voglio citare alcuni dati: gli Stati Uniti, innanzitutto, per il loro programma di reattori nucleari prevedono una spesa di mille milioni di dollari (è da notare che gli Stati Uniti sono rimasti indietro in questo campo). Come avrebbe quindi potuto da solo il nostro Paese affrontare una spesa di questo genere e anche un certo grado di rischio che c'è sempre in queste iniziative?

D'altra parte, invece, con la strada che abbiamo intrapreso, la spesa diventa veramente minima perchè quando si realizzerà il primo prototipo della potenza di un milione di chilowatt la spesa sarà pressappoco di 250 miliardi di lire (i francesi dicono 200 miliardi di lire). Se avessimo costruito una centrale tradizionale termica della medesima potenza avremmo invece speso 100 miliardi di lire mentre la somma di 150 miliardi di lire viene spesa nel caso della centrale nucleare da ben tre Paesi (Francia, Germania e Italia) e l'Enel spende 50 miliardi di più per venire a conoscenza di queste nuove tecnologie. Dal momento però che l'accordo prevede la costruzione di due centrali, per la seconda centrale l'Enel spenderà una quarantina di miliardi di più, per cui complessivamente spenderà pressappoco 90 miliardi per venire a conoscenza di queste nuove tecnologie avanzate, contro i mille milioni di dollari (cioè circa 650 miliardi di lire italiane) che uno Stato da solo avrebbe dovuto spendere per lo stesso scopo.

C'è poi da considerare la questione del tempo. Tutti sanno che se avessimo dovuto procedere da soli, avremmo avuto a disposizione il programma PEC che si sarebbe completato nel 1976, che però sarebbe stato soltanto un programma di prove di elementi combustibili. Non avremmo avuto quindi un reattore, mentre in questo modo le difficoltà potranno essere superate; se non lo saranno, sarà un rischio che si corre. In questo modo, quindi, nel 1980 saremo a conoscenza di tutto il *know how*. Questo spiega chiaramente che la strada intrapresa è la migliore: e lo è oggi in base alle conoscenze che abbiamo.

Vorrei ora sottolineare un altro concetto fondamentale. In questa materia si sono fatti molti errori. Tutti sappiamo che nel 1958 c'è stata un'importante conferenza nucleare a Ginevra. Erano presenti i famosi tre saggi: Giordani per l'Italia, Armand per la Francia e un tedesco di cui non ricordo il nome. Costoro, nel 1958, fecero certe previsioni che furono del tutto smentite. Oggi potremo sbagliare molto di meno tenendo presente la piccola potenza che allora era stata costruita e la notevole potenza che è stata costruita oggi e quindi il grado enormemente più avanzato delle conoscenze.

Ciò premesso, onorevole Presidente, vorrei rispondere ai vari colleghi che sono intervenuti. All'amico Colleoni dirò che sono d'accordo con lui su quasi tutti i punti. Vorrei soltanto aggiungere un concetto per quanto riguarda la divisione dell'INFN dal CNEN. Si tratta, a mio avviso, di un concetto assai importante. L'INFN opera in un campo di fisica sperimentale. Ora, ad un certo momento, bisogna che nel nostro Paese tutte le branche della fisica (quella delle piccole particelle, quella dello stato solido e così via) possano essere coordinate da un unico ente. Perchè vi è questa esigenza primordiale (si tratta della carenza principale di cui oggi soffriamo nel campo della ricerca)? Per poter ragionevolmente arrivare ad una preparazione della decisione degli interventi in tutti questi campi. Non dico che non si debbano spendere dei soldi nel campo dell'INFN, ma sostengo che bisogna tener presente anche i settori vicini della fisica per poter fare ragionevolmente delle scelte e per poter eventualmente operare uno sforzo maggiore là dove ragionevolmente si possa sperare che in una determinata direzione possano derivare per l'uomo dei vantaggi nel futuro. La preparazione della decisione richiede un'applicazione dell'analisi dei sistemi, una preparazione di persone adatte a fare queste scelte. Si tratta di problemi estremamente difficili e lunghi da risolvere, ma è su questa strada che dobbiamo procedere. Anche per quanto riguarda quest'esigenza, pertanto, ritengo che l'INFN vada staccato dal CNEN.

All'amico Catellani vorrei aggiungere una altra considerazione. Mi è sembrato che egli abbia constatato che talvolta la linea dell'Enel e quella del CNEN non coincidano. Vorrei a questo proposito far notare che l'Enel è un compratore — in Italia il compratore esclusivo — di reattori: ad un certo momento, se faremo le cose bene, bisognerà che la linea del CNEN sia in armonia con quelle di tutti coloro che producono e che comprano, che cioè sia in armonia con il campo. Bisognerà, pertanto, arrivare per forza ad una ottimizzazione di questi rapporti, in quanto gli sforzi devono tendere in direzione sia dell'Enel, sia, in futuro — speriamo — dei compratori stranieri.

A questo dobbiamo tendere e dirò in seguito come si è cercato di inserire nella legge qualcosa che potesse portare a questo risultato.

Sono d'accordo con il senatore Catellani quando auspica che la ricerca risponda alle esigenze del Paese. Ma bisogna tendere ad una ricerca pluriennale e soprattutto — lo voglio sottolineare — ad una ricerca che nasca da un programma industriale. Il lato negativo di cui hanno sofferto il CNEN e l'Euratom consiste nel fatto che hanno sempre avuto dei programmi artificiali. L'Euratom, ad esempio, ha preso l'anno scorso quattro saggi, non più tre. Questi hanno fatto un programma che però definisco artificiale. Infatti, in sede europea — e questa è una lacuna che l'UNIPEDA in gran parte riempie — non si è ancora riusciti a creare un programma industriale ed io ritengo che solo il programma industriale possa dare a valle degli argomenti di ricerca vivi in quanto vengono poi trasformati in applicazione pratica. Spero quindi che in tal modo si possa soddisfare a questa giusta esigenza espressa dall'amico Catellani.

Il collega Tansini ha espresso la sua amarezza per l'esclusione dell'Italia dal programma di arricchimento dell'uranio. Vorrei solo dire qui che il CIPE ha recentissimamente ribadito ancora l'esigenza che l'Italia entri in quel programma, però mi riservo di rispondere in seguito al senatore Tan-

sini, allorchè replicherò al collega Mammucari che ha trattato anche questo argomento.

E vengo ora al collega Mammucari, sulla prima parte delle cui affermazioni sono d'accordo; lo sono meno nella parte centrale e non lo sono del tutto per l'ultima su cui mi soffermerò un po' di più. Sono d'accordo sulla questione della sede redigente; non sono stato certo io a dire che l'esame continuasse in Commissione in sede referente. Sono d'accordo anche sulla politica del nucleo; non se ne è parlato molto perchè non c'erano disaccordi, ma sia chiaro che il CNEN deve svolgere tutti quei compiti auspicati.

Mi limiterò a sottolinearne uno, quello dei trasporti. Credo che l'epoca di un motore nucleare per gli aeroplani sia molto lontana; probabilmente prima di allora si potrà arrivare ad un motore nucleare per veicoli spaziali, però vicino a questa auspicata soluzione ce n'è una, più immediata, che è stata pensata dal centro ISPRA dell'Euratom. Dicendo ciò comincio a sottolineare, ma continuerò a farlo, l'esigenza di una collaborazione internazionale. L'idea avanzata dall'ISPRA è che con i reattori della seconda, o meglio della terza generazione si potrà disporre di quantità di calore a buon mercato per poter produrre a prezzi accessibili l'idrogeno. Una volta fatto ciò, questo potrà essere un combustibile non inquinante, più leggero di quelli attuali. L'applicazione all'aviazione, cui anche il collega Mammucari aveva accennato, è senz'altro pertinente perchè la tecnologia applicata agli aerei, che è molto più avanzata di quella per le automobili, potrà permettere prima l'uso di un combustibile così delicato come l'idrogeno. Ci sono quindi spunti che vanno ben seguiti. Oltre alla medicina, vedo anche l'agricoltura come una branca dell'attività umana che potrà usufruire di scoperte di questo genere, e cito solo un esempio che ho visto studiare al Centro atomico francese: la possibilità di essiccare granoturco appena uscito dal campo con radiazioni di raggi gamma. L'importanza enorme di una scoperta del genere è che con le macchine moderne potremo piantare il granoturco, coglierlo, trebbiarlo ed essiccarlo

con le macchine, sicchè l'intervento dell'uomo viene ridotto proprio a tempi minimi.

Sulla matematica sono d'accordo in pieno; ho già detto, seppur brevemente, quando abbiamo parlato dell'ecologia che auspico l'uso dei modelli matematici per la soluzione di tanti problemi che abbiamo di fronte, come un mezzo assai più intelligente che non l'applicazione di richieste o spinte che vengono talvolta da elaborazioni non sufficienti. Comincio ad essere un po' meno d'accordo quando entriamo nel campo nucleare. A parte quanto ho detto prima per l'articolo 2, anche l'esempio della Svizzera non lo trovo molto calzante perchè la Svizzera, innanzitutto, ha costruito un primo gruppo installato da 350.000 chilowatt; adesso ne installerà un secondo in questa stessa località. Ha però comperato la parte nucleare in America; noi cioè abbiamo preso la licenza, gli svizzeri l'hanno addirittura comperata, poi con le possibilità tecniche che hanno in casa hanno costruito la parte non nucleare. Qui però faccio una parentesi di elogio: in Svizzera, anche perchè hanno avuto la facilità di farlo, stanno passando dall'uso idroelettrico a quello nucleare senza passare per il termoelettrico, evitando l'inquinamento. L'ultimo sistema di impianti lo stanno costruendo ora, anche con una collaborazione di lavoro italiano, cioè gli impianti che si trovano tra il Monte Bianco e la valle del Rodano. Hanno potuto andare avanti nel coprire il diagramma di carico con gli impianti idroelettrici fino ad una data recentissima, ed ora stanno passando direttamente ai nucleari, evidentemente con grande vantaggio per il loro clima data la mancanza di inquinamento. Ora se la Svizzera avrà un futuro ciò è dovuto soprattutto al fatto che in questo Paese c'è la Brown Boveri che è un ditto internazionale che ha in Germania una grossissima fabbrica ed è proprio grazie al fatto della plurinazionalità di questa ditto che la Svizzera potrà costruire delle centrali ad alta temperatura nei prossimi anni. Sottolineo il fatto dell'internazionalità e (se mi consente il collega Mammucari) delle ditte private contro cui egli ha lan-

ciato qualche strale. Tornerò poi su questo argomento con qualche esempio.

Vengo ora all'ultimo argomento che ha toccato il collega Mammucari sul quale non sono assolutamente d'accordo. Egli ha auspicato che l'Italia nel campo dell'arricchimento dell'uranio possa procedere da sola. Due fatti indicano che questa strada non va bene. Il primo riguarda la potenza elettrica richiesta per un impianto di arricchimento perchè quest'impianto sia abbastanza conveniente in quanto, se è piccolo, il costo diventa troppo alto. La potenza necessaria in un impianto americano (l'America ne ha tre) è di due milioni di chilowatt. Quindi l'Italia da sola dovrebbe dedicare due milioni di chilowatt solo per alimentare una centrale di arricchimento.

Il secondo punto riguarda il fatto che una centrale di arricchimento di questo tipo servirebbe per alimentare 40 centrali per 40 milioni di chilowatt, quindi una potenza che oggi non abbiamo. In tutto oggi disponiamo di soli 30 milioni di chilowatt, per cui sarebbe uno sforzo sproporzionato.

Vorrei soffermarmi un momento su quest'argomento (anche per rispondere al collega Tansini) in quanto è di estremo interesse. Tra alcuni anni, infatti, gli Stati Uniti avranno saturato la loro possibilità di rifornimento e quindi noi europei non potremo più attingere dagli Stati Uniti ed avremo bisogno di una nostra centrale di arricchimento.

Vorrei chiarire, a questo proposito, alcuni concetti. Innanzitutto, ci si è lamentati molto del fatto di essere fuori dalla corsa per la ultracentrifugazione. Quello che mi preme sottolineare è che oggi come oggi non si può ancora dire se questo secondo sistema è migliore di quello adottato dagli Stati Uniti e dalla Francia precedentemente. La Commissione economica europea ha avanzato una proposta molto sensata al Consiglio dei ministri il quale però ancora non l'ha esaminata. Rivolgo l'auspicio al ministro Gava che ponga in essere quanto è nelle sue possibilità perchè il Consiglio dei ministri esamini questo problema al più presto, in quanto la proposta della Commissione consisteva in questo: si facciano due impianti piloti che certo costeranno di più come ar-

ricchimento ma che ci possano illuminare su una di queste tre possibilità (tre infatti sono le possibilità che si possono verificare): primo, che il metodo per diffusione gassosa, cioè quello adoperato dalla Francia e dagli Stati Uniti, sia il migliore; secondo, che sia migliore quello per ultracentrifugazione (dove però vi sono alcuni interrogativi in quanto si tratta di una serie di turbine che devono viaggiare ad altissima velocità e relativamente non discordanti le une dalle altre: quindi che si possano tenere per molto tempo è possibile ma non è sicuro); terzo, che per la prima parte dell'arricchimento sia meglio ricorrere al metodo della diffusione gassosa per poi spingere l'arricchimento con il metodo della ultracentrifugazione. Questi interrogativi non trovano oggi risposta.

Oltre alla spesa cui ho accennato prima, per quei valori di potenza soltanto uno sforzo congiunto di tutta l'Europa potrà risolvere questo problema. Però le richieste di uranio arricchito (abbiamo parlato finora delle presumibili richieste) si potranno aumentando fino al 1990. Infatti anche con l'entrata in servizio dei primi reattori veloci che non richiederanno uranio arricchito tuttavia la potenza installata fino ad allora ne avrà sempre bisogno. Mi permettevo quindi di fare presente al collega Mammucari che su questo non sono assolutamente d'accordo e a questo proposito auspico che ci sia un'attiva e capace collaborazione dell'Italia in campo internazionale perchè l'ambito nazionale è troppo angusto per iniziative di questo genere.

Dopo il senatore Mammucari ha parlato l'amico Zannini al quale voglio dire che il suo intervento è stato piuttosto critico e pessimistico e a questo proposito torno a richiamare l'articolo 2 rivolgendomi anche a coloro che hanno parlato prima del senatore Zannini. Nell'articolo 2 la parte positiva, a mio modesto avviso, è questa; noi tendiamo a creare una cerniera fra i ricercatori e gli industriali. Il senatore Mammucari aveva citato alcuni interventi del senatore Medici e di altri, fatti dal 1958 al 1964, e aveva detto che l'attività cessa quando si entra nel campo industriale. Come mi oppongo ad un'atti-

vià esclusivamente industriale del CNEN, insisto perchè i progettisti del CNEN collaborino con i progettisti dell'industria nell'elaborazione dei prototipi fino alla potenza massima. Questa connessione non solo giustifica l'opera del CNEN, ma la rende ricca di prospettive perchè solo con questo lavoro di *équipe*, svolto da gente che assolve, nella progettazione, compiti diversi recando esperienze diverse, si potrà ottenere un risultato positivo. In tutta la legge è ribadito il principio di questa collaborazione ed io insisto su questo punto.

Il senatore Nencioni ha fatto una serie di critiche. Devo subito dire che il suo consumo sull'operato del CNEN è senza dubbio eccessivamente negativo e non mi sento assolutamente di dividerlo. Ha detto il senatore Nencioni che la nuova legge è restrittiva rispetto alla precedente senza aver bene osservato che, mentre la legge precedente imponeva il controllo del Ministero dell'industria per tutte le spese superiori a 100 milioni di lire — articolo 6, settimo comma del vecchio testo — il nuovo provvedimento liberalizza tutte le spese tranne quelle relative a commesse con l'estero. Quindi, probabilmente, il senatore Nencioni è stato portato a queste considerazioni da un'affrettata lettura del testo. Inoltre egli ha portato l'esempio del CERN che non è assolutamente pertinente. Il metodo di lavoro del CERN è esemplare; sono stato due volte a visitare il CERN e ho avuto modo di stare a lungo a contatto con il direttore generale di quest'organismo ed è stata per me una grande soddisfazione vedere un organismo scientifico lavorare in quel modo, ma il CERN ha prospettive di tutt'altro genere, è un ente di ricerca pura per cui questo parallelismo non lo trovo giustificato.

Sono d'accordo infine su quanto ha detto il senatore Biaggi che, essendosi occupato spesso al Parlamento europeo di questi problemi, ha una visione esatta dei medesimi. Accetto senz'altro l'affermazione nella quale egli sosteneva che molto dipenderà dagli uomini. In fondo Anassagora diceva che l'uomo è la misura di tutte le cose e questo si può anche oggi adattare perfettamente al nostro

caso. Dipenderà infatti tutto dalla capacità degli uomini.

Ora, onorevole Presidente, io termino. Voglio soltanto dire ancora una volta, benchè ormai sia una cosa ovvia, che nell'aumento continuo delle esigenze energetiche mondiali il nostro Paese è tra quelli che hanno più bisogno di un progresso in questo campo. Quindi occorre la rapida soluzione delle battute di arresto che possono esserci state, la scelta di persone che sappiano condurre il CNEN ad un apporto — questo è importante — in un quadro di politica nucleare e generale, in cui si verifichi anche la messa a disposizione del Ministero dell'industria di elementi conoscitivi (l'amico Catellani aveva presentato un emendamento soppressivo: torneremo a parlarne in sede di emendamenti).

Ma io sottolineo l'esigenza che oggi, nel 1971, il Ministro dell'industria abbia a propria disposizione gli elementi di preparazione delle decisioni nel campo della politica industriale. Se questa politica sarà portata avanti con intelligenza e tempestività si giustificherà in pieno il lavoro del CNEN; altrimenti anche questo sarebbe sempre un lavoro un po' artificiale.

È con questo auspicio, onorevole Presidente, che io ringrazio tutti i colleghi che sono intervenuti dell'apporto che hanno dato a questa discussione. (*Vivi applausi dal centro e dalla sinistra. Congratulazioni.*)

P R E S I D E N T E . Ha facoltà di parlare l'onorevole Ministro dell'industria, del commercio e dell'artigianato.

G A V A , *Ministro dell'industria, del commercio e dell'artigianato.* Signor Presidente, onorevoli colleghi, prendendo la parola sento innanzitutto il dovere di ringraziare i colleghi intervenuti in questa discussione recando un apporto di osservazioni, di suggerimenti e talvolta di critiche che non sono mai stati superficiali o leggeri e che hanno teso, a mio modo di vedere, al miglioramento del testo sottoposto all'esame e all'approvazione del Senato.

In maniera particolare debbo ringraziare i componenti della 9ª Commissione, che han-

no elaborato attentamente, con cura, con discussioni approfondite ed anche da vivaci posizioni contrapposte il testo che oggi è all'esame del Senato. Specialmente debbo rilevare gli apporti tecnici dati dal senatore Colleoni e dal relatore Noè, che io ho avuto la ventura di avere come relatore; dico la ventura perchè tutti i senatori si saranno oggi, se non prima, accorti di quale competenza e di quale capacità espressiva egli sia dotato.

Parlare dell'importanza della politica nucleare mi sembra superfluo dopo quello che è stato detto. Sono pienamente d'accordo con quanto ha affermato ieri il senatore Mammucari e con quanto ha ripetuto oggi il relatore; le implicazioni rivoluzionarie dell'avanzamento nelle scoperte del nucleo sono note a tutti e tutti ne sono convinti. Esse si rapportano non soltanto al campo della energia elettrica ma anche a quello dei trasporti spaziali e navali, della medicina, della chimica, dell'agricoltura, della biologia, delle attività minerarie, delle applicazioni tecnologiche in genere che hanno aperto innanzi a sè un orizzonte vastissimo di innovazioni.

Naturalmente esse sono poi estremamente importanti per quanto attiene al progresso nella conoscenza della natura. Ma vorrei dire che in Italia la politica del nucleo è particolarmente obbligatoria per le condizioni in cui il nostro Paese si trova in tema di approvvigionamento delle fonti di energia.

Il Parlamento è stato già informato della condizione di dipendenza gravissima dall'estero, in cui l'Italia si trova in questo campo. Ebbene, lo sviluppo dell'energia nucleare è in grado di riscattare questa dipendenza dell'Italia dall'estero, modificandone radicalmente la posizione. Perciò noi dobbiamo progredire sulla strada della politica nucleare.

È prevedibile che se progrediremo secondo il ritmo preveduto fra 20 o 30 anni il rapporto oggi esistente fra centrali termoelettriche e centrali elettronucleari sarà rovesciato a favore di queste ultime centrali, con grande beneficio, oltre che economico, come è da prevedersi, anche per le esigenze ecologiche del nostro Paese.

E quindi ovvio che non vogliamo, non dobbiamo, non possiamo riservare alla politica del nucleo la parte del parente povero, la parte del parente che si avvia alla scomparsa. Viceversa abbiamo tutto l'interesse — ed è questa l'esigenza che sentiamo in questo momento e che il Governo ed il Parlamento esprimono — che la politica del nucleo sia rafforzata proprio perchè sia posta in grado di soddisfare le esigenze generali dell'umanità e le esigenze particolarissime del nostro Paese.

Del resto le ultime deliberazioni del CIPE hanno dimostrato con quale interesse si segue questo ramo della nostra politica e quali siano i propositi fermi che il Governo intende attuare per essa.

Mi dispenso dal discutere in questa sede della politica delineata. Sono stati qui pronunciati discorsi tecnici molto apprezzabili, appropriatissimi ma che, secondo me, avrebbero trovato sede più opportuna nell'esame della politica generale nucleare che il Parlamento sarà chiamato a discutere, specialmente in sede di approvazione del terzo programma del CNEN e delle deliberazioni in proposito adottate dal CIPE. In questa sede noi abbiamo un compito molto più limitato e cioè quello di vedere se lo strumento che vogliamo costruire per l'applicazione e l'esecuzione della politica nucleare sia uno strumento idoneo, risponda cioè alle esigenze del nostro Paese. Io mi limiterò a questo esame, senza peraltro trascurare alcuni punti di riferimento alla politica generale che mi sembra sia opportuno prendere in esame per fugare alcuni dubbi ed equivoci che sono insorti in questa discussione.

I punti della politica generale che brevisimamente riassumerò sono questi:

1) il CNEN non è un istituto di libera ricerca; i suoi studi e le sue sperimentazioni sono finalizzati agli obiettivi indicati dalla legge che andiamo ad approvare e via via precisati dal CIPE. Ciò non significa che i ricercatori non siano liberi nelle loro iniziative e nelle piste da seguire; lo sono nell'ambito, peraltro, degli obiettivi che vengono loro assegnati. In questa particolare disciplina di scopi il CNEN si distingue dall'Istituto di fisica nucleare che, avendo compiti di ricerca fondamentale, è assolutamente libero anche quanto agli obiettivi;

2) il nostro Paese non dispone di larghe risorse nè di un vasto mercato. Ne discende che noi non possiamo permetterci in via di massima pluralità di linee alternative, come per esempio se le possono permettere gli Stati Uniti d'America. Noi non possiamo che agire su programmi limitati — richiamo l'attenzione dell'onorevole Mamucari su questo punto — ma significativi e coerenti al nostro obiettivo di sviluppo. Di qui la responsabilità di scelte che per il loro contenuto e per le spese che comportano non possono che spettare al potere politico;

3) dalla esiguità delle nostre risorse deriva, oltre che la opportunità di non coltivare ricerche di inseguimento, l'esigenza di promuovere una sempre più intensa attività di collaborazione comunitaria. In questo sono pienamente d'accordo con le affermazioni testè fatte dal relatore.

Presidenza del Vice Presidente CALEFFI

(Segue G A V A , *Ministro dell'industria, del commercio e dell'artigianato*). La strada di una completa autonomia non è proponibile sia per gli enormi oneri finanziari che essa richiederebbe — e noi non abbiamo le risorse necessarie per sostenerli — sia per l'impossibilità o quasi di disporre di un

efficiente mercato in cui collocare i prodotti che fossero, come noi auspichiamo, ritrovati dalla capacità inventiva dei nostri ricercatori.

Non vi è che la via della collaborazione comunitaria o multinazionale (preferibilmente anche quest'ultima nell'ambito della

Comunità), la sola che possa consentire lo scambio di conoscenze e la messa in comune di licenze e brevetti su un piano di parità.

Questo indirizzo politico, valido anche nella Comunità dei sei, diventa più obbligante e perentorio a seguito dell'auspicata adesione dell'Inghilterra al Mercato comune. Quale sia il significato positivo di tale adesione nel campo economico e specialmente nel campo delle tecniche avanzate è inutile che io sottolinei; tutti siamo d'accorda che l'entrata dell'Inghilterra nel Mercato comune comporterà uno spostamento, per non dire una rivoluzione, di tutti i termini normali, attuali della nostra politica, della nostra politica scientifica, della nostra politica in genere. Ma vorrei dire che il campo particolare nel quale l'Inghilterra potrà incidere in maniera del tutto nuova è proprio quello nucleare nel quale essa, come tutti sappiamo, è una delle nazioni più avanzate. Proprio in esecuzione dell'accennato indirizzo, oggi avvalorato dalla prevista adesione dell'Inghilterra alla CEE, l'Italia ha sollecitato nella Comunità europea, e più ancora sollecitata, la collaborazione comunitaria non solo nel campo dei reattori veloci (i cui costi sono stati indicati dall'onorevole relatore), ma anche in quello dei reattori a fusione che saranno importantissimi per risolvere definitivamente, oltre il problema dei costi, quelli dell'ecologia e che non possono essere costruiti ed applicati nell'ambito di una nazione, ma hanno bisogno di un ambito molto più largo: non solo quello dell'Europa comunitaria dei sei, ma quello di un'Europa ancora più vasta.

Questa collaborazione è necessaria anche nel campo dei combustibili. Sappiamo quanto costino gli impianti relativi e sappiamo che in questo campo l'Italia, pur avendo fatto dei notevoli passi avanti (l'EUREX I, senatore Zannini, è una delle prove dell'avanzamento dell'Italia in questa materia), non è assolutamente in grado, sia per la limitata dimensione della sua rete di centrali nucleari, sia per le spese che simili esperienze comportano, di realizzare degli impianti che possano soddisfare convenientemente sul terreno dell'arricchimento dell'uranio.

L'Italia, per rendersi il più possibile in-

dipendente nel settore dell'energia e svincolarsi gradualmente dal peso delle licenze (è questa la nostra tendenza politica), deve operare nel campo dei reattori e nel campo del combustibile, come ho detto prima, non soltanto con iniziative proprie e con oculate scelte secondo la limitatezza dei suoi mezzi, ma specialmente nel campo comunitario o, se non è possibile un'intesa comunitaria, che noi auspichiamo, nel campo multinazionale. Ma per poterci presentare su un piano di dignità e di parità sia nel campo comunitario sia nel campo multinazionale è necessario che il nostro Paese si addestri ed avanzi quanto più è possibile nella conoscenza dell'applicazione nucleare. Da qui il nostro fermo proposito, vorrei dire anzi, più che proposito, dovere, di promuovere una politica nucleare intensa fino al punto in cui le nostre risorse lo consentono perchè, dicevo prima, anche la collaborazione comunitaria se vuole essere non subalterna, ma condotta su un piano di dignità e di sostanziale parità, presuppone il conferimento da parte nostra di un valido potenziale tecnico-scientifico. Perciò il nostro agganciamento alla politica comunitaria, anzichè significare una diminuzione del nostro interesse per le ricerche nel campo nucleare, deve significare un incremento ed una maggiore intensità di iniziative nel campo medesimo.

Un esempio di come noi intendiamo la collaborazione comunitaria o multinazionale, può essere dato dalla dichiarazione di intenzioni — che è stata ricordata dall'onorevole relatore — relativa alla costruzione di reattori veloci autofertilizzanti concordata tra i tre enti di elettricità dell'Italia, della Francia e della Germania su iniziativa — devo dirlo a nostro onore — dell'ente italiano, l'Enel, auspice il professore Angelilli: dichiarazione alla quale l'Enel ha aderito dopo apposita deliberazione del CIPE che ha dedicato uno studio approfondito all'argomento.

Tale dichiarazione fa una posizione di parità alla nostra industria e quanto al contributo dei tre Paesi all'impresa comune, va sottolineato che assieme ai lavori ed alle esperienze del Phoenix francese, dell'SNR

tedesco, sono espressamente richiamati i lavori e le esperienze del PEC, il quale costituirà parte essenziale del nostro apporto all'impresa comune.

Il sesto punto di indirizzo della nostra politica nucleare riguarda l'esigenza della collaborazione e del coordinamento del CNEN con l'industria pubblica e privata del settore specialmente nel momento in cui i risultati della ricerca stanno per sbocciare nel momento della commercializzazione dei risultati medesimi. Più avanti, esaminando l'articolo 2, tratterò sia pure brevemente di questo momento. Qui mi preme solo affermare e confermare che nella fase della ricerca e sperimentazione che si prolunga fino alla costruzione del prototipo la funzione del CNEN è dominante e si muove non già al servizio di interessi particolari, ma nel senso responsabilmente tracciato dal CIPE, dal Governo ed approvato dal Parlamento. Risulta chiaro così il ruolo del CNEN quale centro di ricerca e promozione nucleare, come lo ha definito il CIPE, promozione sulle linee che dal CIPE medesimo sono indicate.

Fissate così molto sommariamente le linee di indirizzo della nostra politica nucleare, vediamo quali sono le norme essenziali, qualificanti della riforma del CNEN, sottoposte all'esame del Parlamento.

Mi sembra che tutti quanti siamo d'accordo sull'esigenza che sulla riforma si decida rapidamente ed urgentemente sia per le intrinseche esigenze della politica nucleare, sia perchè bisogna finalmente dare un assetto a questo ente il quale ha sofferto delle incertezze finora esistenti.

Desidererei, a questo proposito, anche dire che sento tutta l'urgenza di dare al CNEN uno stato maggiore responsabile e capace che possa, naturalmente sulla base della nuova legge, condurre la politica dell'ente verso quegli alti compiti che gli sono stati assegnati.

Con ciò non voglio assolutamente sottintendere che la commissione direttiva che ha operato finora abbia demeritato. È stato distribuito ai membri della 9ª Commissione del Senato — credo che l'abbia ricevuto anche il senatore Zannini che forse non

se ne è ricordato nel suo intervento — il consuntivo del secondo piano quinquennale e da tale consuntivo qualcosa di operoso e di buono è dato rilevare. Tuttavia è chiaro che una commissione che è scaduta da oltre due anni dal suo ufficio non può operare con quell'autorevolezza e con quell'incisività che sono necessarie in questa materia. E tuttavia mi sembra evidente che sarebbe difficile provvedere al rinnovamento del consiglio di amministrazione se non si approvasse finalmente questo disegno di legge, cioè se non si sapesse prima della rinnovazione se l'ente è destinato ad acquistare un'autonomia propria attraverso la costituzione di un consiglio di amministrazione o se deve restare nella situazione attuale in cui è guidato da una commissione direttiva.

Quali sono i punti qualificanti di questa riforma? Si possono riassumere nell'affermazione di una gestione autonoma, funzionale e responsabile, in una migliore definizione dei compiti dell'ente, in una migliore, anche se non del tutto perfetta, sistemazione del personale, nell'introduzione di una efficiente snellezza amministrativa, nella previsione di un organo di coordinamento delle attività che fanno capo alla politica nucleare e infine nella piena autonomia dell'istituto di fisica nucleare rispetto al CNEN.

Mi soffermerò brevemente su ciascuno di questi punti, salvo a ritornarvi sopra in sede di esame dei singoli articoli e degli emendamenti che sono stati presentati.

Primo punto. L'autonomia dell'ente è stabilita dalla sostituzione di un consiglio di amministrazione dotato di ampi poteri ad una commissione direttiva presieduta dal Ministro. Il superamento delle preoccupazioni un tempo esistenti e legate all'uso dell'energia nucleare, la crescita straordinaria delle sue pacifiche applicazioni, scientifiche e tecnologiche, in tutti i campi, lo sviluppo rapido e rapidamente crescente dell'industria relativa, mentre da un lato hanno reso non più attuale la diretta presenza del ministro a capo dell'ente, hanno consigliato dall'altro una struttura gestionale pienamente responsabile, sia pure sotto l'alta vigilanza del ministro, tale da facilitare il con-

seguimento dei compiti dell'ente, in corrispondenza del resto con la evoluzione che si è verificata in altri Paesi avanzati nel campo nucleare. Tale nuova struttura trova corretta attuazione, mi sembra, nelle norme previste dal disegno di legge.

Secondo punto. Sulla definizione dei compiti il senatore Mammucari specialmente ha mosso obiezioni radicali ma, a quanto mi sembra, infondate. Egli ha affermato che la nuova legge realizza un contenimento della politica nucleare rispetto al periodo 1960-64 e riduce il CNEN ad un ente parastatale che organizza soltanto attività di carattere amministrativo.

Quali erano dunque i compiti affidati al CNEN dalla legge 11 agosto 1960? Per il punto che è in discussione, e che è quello che ci interessa, essi si concretavano nel promuovere studi e sperimentazioni, senza ulteriori specificazioni, il che poteva risolversi in una limitazione per le iniziative del CNEN.

Quali sono i compiti previsti ora dal nuovo disegno di legge? L'articolo 2, oltre a fissarli negli studi, nelle ricerche, nelle sperimentazioni solite, li specifica anche in iniziative intese a provvedere « in collaborazione con le industrie nazionali specializzate nel settore, alla progettazione, costruzione e sviluppo di prototipi di reattori e di impianti nucleari, ivi compresi quelli relativi al combustibile nucleare, al suo riprocessamento, e alla utilizzazione di materiali di interesse nucleare e delle relative tecnologie. In mancanza della prevista collaborazione, il CNEN potrà provvedere direttamente alle realizzazioni di cui sopra, previo conforme parere del CIPE ». Come provvedeva il CNEN a promuovere gli studi e le ricerche all'esterno dell'ente? L'articolo 2 recitava che si provvedeva con finanziamenti, sovvenzioni e contributi, che sarebbero poi le attività amministrative deplorate dal senatore Mammucari. Col disegno di legge in esame, in base all'articolo 3, il CNEN può ancora effettuare le attività che il senatore Mammucari definisce meramente amministrative, ma può inoltre — ecco la novità — collaborare con le industrie nazionali nel campo nucleare, mediante apposite conven-

zioni e contratti, e partecipare anche a consorzi industriali, a società per azioni, ad imprese con statuto internazionale, le quali iniziative (ne converrà il senatore Mammucari) non sono proprio di carattere amministrativo; si può invece affermare con sicura tranquillità quanto diceva il senatore Tansini, cioè che il CNEN, sorto nel 1960 come ente di ricerca, va a costituire oggi un sistema integrato con l'industria, al fine di garantire la migliore utilizzazione dei ritrovati nascenti dalle sue attività di ricerca.

In sede di Commissione si è discusso molto circa la definizione dei compiti del CNEN in rapporto all'originario disegno di legge Zannier e la stessa discussione, come era del resto prevedibile, si è trasferita in Assemblea. L'originario disegno — lo ha ricordato il senatore Catellani — era per un tipo di ente di carattere economico-industriale. La tesi del Governo e della maggioranza della Commissione era viceversa per un tipo di ente di studi e ricerche. Si è scelto il tipo proposto dal Governo e dalla maggioranza (debbo ripetere quello che ha detto l'onorevole relatore) con l'assenso, alla fine, degli stessi presentatori del disegno di legge che originariamente prevedeva un diverso tipo di ente.

Perchè si è scelto il tipo di studi, di ricerche e di sperimentazione e non il tipo economico-industriale? Le ragioni sono state chiaramente illustrate dall'onorevole relatore. Vorrei ribadirle. Primo, perchè in Italia vi sono enti a partecipazione statale attrezzati per le realizzazioni industriali sia nel campo dei reattori che nel campo dei combustibili; crearne un altro in concorrenza non avrebbe avuto senso. Secondo, perchè la immissione del CNEN nelle vicende economiche e finanziarie delle iniziative industriali lo avrebbe distratto necessariamente dal suo compito essenziale che è quello viceversa della ricerca nel campo nucleare. Terzo (lo ha descritto in maniera classica il relatore) perchè il CNEN è formato di uomini abilissimi e meritevoli nel campo della ricerca, ma assolutamente inesperti nel campo dell'industria manifatturiera.

In seno alla Commissione si è anche molto discusso intorno al punto in cui cessa l'at-

tività di studio e di ricerca propria del CNEN e prende il via l'attività industriale che è estranea e supera la sua competenza. L'ISPE, cioè l'istituto di studio alle dipendenze del Ministero del bilancio (desidero richiamare su questo punto l'attenzione dell'onorevole Catellani e dei suoi amici) in una sua pregevole memoria identificava, almeno implicitamente, che tale punto, cioè il punto di passaggio, si identifica nel momento in cui si procede alla costruzione del prototipo. Il disegno di legge, invece, lo situa più avanti, nel momento in cui dal prototipo si passa alla commercializzazione del reattore.

Il CIPE ha accolto la tesi del disegno di legge, sostenuta dal Ministro dell'industria, sulle considerazioni, che mi sembrano inoppugnabili, che il prototipo stesso è un mezzo di ricerca e di sperimentazione e che la presenza attiva del CNEN durante la sua costruzione è necessaria sia per una continua verifica dei concetti informatori sia per iniziative di eventuali modifiche sia, infine, per la salvaguardia delle responsabilità tecnico-scientifiche proprie dell'ente.

Mi sembra che questa sia la scelta più opportuna ed io la raccomando all'approvazione del Senato. È chiaro però che questa scelta implica per se stessa una stretta collaborazione tra il CNEN e le industrie pubbliche e private. La collaborazione, che è del resto sancita nell'articolo 2 con gli strumenti che sono previsti dall'articolo 3, si ottiene o mediante apposite convenzioni o mediante partecipazione del CNEN ad enti societari con quota rappresentata esclusivamente, per le società nazionali, dal conferimento di conoscenze, di esperienze ed attrezzature nonché da prestazioni di personale idoneo.

Il senatore Nencioni (che oggi non vedo) chiede spiegazioni circa la limitazione del conferimento, limitazione che egli ritiene inapplicabile. La limitazione è stata introdotta per la preoccupazione fondamentale, che è stata sempre presente nel pensiero del Governo e nel pensiero della maggioranza della Commissione, di evitare il coinvolgimento del CNEN, organo di studio, in vicende finanziarie estranee alla sua natura e ai suoi compiti. Non si vede poi nes-

suna ragione di inapplicabilità della norma dal momento che l'apporto di conoscenze, di tecniche e di personale altamente qualificato è suscettibile di valutazione economica e come tale idoneo dal punto di vista economico a partecipazioni sociali.

Il terzo punto qualificante è quello relativo alla sistemazione del personale (articolo 14). Questa sistemazione presenta due aspetti, uno relativo al tipo di rapporto con il personale, l'altro relativo allo statuto dei ricercatori. La previsione di un trattamento, di un rapporto a mezzo di contratto collettivo — ieri accennata, sia pure di sfuggita, dal senatore Catellani, ma sostenuta pienamente dal senatore Mammucari — era probabilmente legata alla proposta dell'articolo 2 del provvedimento originario che tendeva a trasformare il CNEN in ente economico industriale, avviato quindi a conquistarsi, attraverso le attività industriali, un bilancio con entrate autonome. La previsione del contratto collettivo è poi rimasta nella mente di taluni nonostante che il CNEN non si sia trasformato in ente economico industriale, ma si sia confermato in un ente di studio, di ricerca che non ha, se non in modo assai limitato e quasi irrisorio, entrate proprie e la cui attività viceversa grava quasi totalmente sul bilancio dello Stato.

Così stando le cose, la contrattazione collettiva non può essere assunta nella sua pienezza come disciplina del trattamento del personale; essa ferirebbe l'articolo 81 della Costituzione che vieta che siano deliberate spese senza la preventiva indicazione della copertura e prima ancora lederebbe le prerogative del Governo e del Parlamento cui competono le decisioni sugli stanziamenti in bilancio e sulla definizione dei programmi del CNEN. È chiaro che se si introducesse in un ente il cui bilancio grava quasi esclusivamente sullo Stato la possibilità di contrattazione collettiva, gli aspetti economici di questa potrebbero alterare i termini degli stanziamenti di bilancio creando delle situazioni assolutamente incompatibili con le prerogative del Governo e con quelle del Parlamento.

La formula proposta dal Governo ed ora parzialmente modificata dalla Commissione, riesce a conciliare al massimo la presenza dell'azione sindacale con le responsabilità del Governo e del Parlamento ai quali spetta decidere nel caso che le proposte di regolamento economico siano bisognevoli di nuove entrate o tendano a modificare i termini dei programmi.

Per i ricercatori la posizione è diversa. Ha detto il senatore Colleoni, con il quale parzialmente concordo, che i ricercatori hanno bisogno di fantasia. Si può dire che la dote principale del ricercatore, la dote inventiva, dipenda appunto dalla dose di fantasia che egli è capace di esprimere. Tuttavia il senatore Colleoni propone che anche i ricercatori abbiano un regolamento normativo ed economico che non si differenzi da quello dell'altro personale tecnico e amministrativo dell'ente e suggerisce una sola eccezione per ricercatori specialisti od altamente qualificati. In verità difficilmente riesco a comprendere la distinzione fra veri ricercatori che non siano i burocrati della ricerca, fra ricercatori specializzati e ricercatori non specializzati, fra ricercatori qualificati e ricercatori non qualificati; tanto è ciò vero che è intenzione del Governo — e ho sentito che a questa proposta aderisce il senatore Mammucari — presentare al Parlamento uno statuto autonomo dei ricercatori per renderli intercambiabili nei vari settori della ricerca e che pertanto non possono essere confusi nel ruolo del personale tecnico e amministrativo che ha un regolamento e un trattamento economico a parte.

Penso anch'io però che, in attesa che lo statuto dei ricercatori, ricordato e sollecitato dal senatore Mammucari, venga prima elaborato dal Governo e poi approvato dal Parlamento, sia utile procedere alla sistemazione che è stata proposta dal senatore Colleoni. In questo senso concludo su questo punto.

Il senatore Colleoni ieri ha criticato, con fondamento, la pesantezza, la vischiosità dell'amministrazione in seno al CNEN, costretto a seguire le norme della contabilità di Stato, che, come tutti quanti noi sappia-

mo, pur essendo garanti di correttezza nell'amministrazione, non corrispondono alle esigenze di sveltezza che sono proprie di un ente della natura del CNEN.

Queste critiche sono state accolte dalla Commissione, la quale all'articolo 20 ha proposto una norma che prevede la elaborazione di una contabilità specifica per il CNEN la quale tenga conto delle particolari esigenze del CNEN medesimo. È questo il quarto punto qualificante.

Il quinto punto fondamentale è racchiuso nell'articolo 23 del disegno di legge stesso, relativo al coordinamento. Ieri si è parlato molto del coordinamento e tutti quanti siamo d'accordo che esso sia necessario per promuovere una politica redditizia nel campo nucleare. È per ciò che è stato previsto l'articolo 23, il quale attribuisce al Ministero dell'industria il compito delicato della promozione del coordinamento.

Qualcuno avrebbe pensato al CIPE, ma non è compito del CIPE promuovere il coordinamento in sede amministrativa. Al CIPE spetta soltanto dettare le direttive generali della politica; secondo la legge istitutiva esso non può avere compiti di carattere esecutivo, di carattere amministrativo. Del resto sarebbe impossibile pensare che i vari rappresentanti degli enti (Enel, CNEN), delle industrie pubbliche e delle industrie private siano convocati per coordinare su temi specifici le loro attività dinanzi a un consesso di 15-16 ministri i quali difficilmente, oberati come sono da altri compiti, potrebbero provvedere in maniera conveniente alla definizione dei termini del coordinamento.

È stato anche osservato, a proposito della esigenza del coordinamento, che una più stretta relazione deve esistere fra l'Enel e il CNEN. È stato altresì osservato — questa sera lo ha ripetuto esattamente l'onorevole relatore — che lo sviluppo della nostra ricerca è intimamente legato allo sviluppo dell'industria nucleare, la quale a sua volta è legata intimamente allo sviluppo delle centrali nucleari dell'Enel.

A questo proposito è stata mossa qualche critica alla politica dell'Enel; io qui devo difendere l'Enel. Se prima d'ora non si è

proceduto in maniera alacre alla programmazione delle centrali nucleari lo si deve a difficoltà di carattere finanziario e tecnico legate, queste ultime, a quella affidabilità di cui ha parlato con la sua competenza il nostro relatore.

Per quanto riguarda l'esigenza dell'affidabilità noi possiamo dire che le ultime innovazioni in tema di reattori provati hanno dato una rispondenza buona, tale da poter consentire un avanzamento rapido; come hanno dato dei risultati buoni anche dal punto di vista economico.

Perchè allora non si procede? Non si procede soltanto per ristrettezze di carattere finanziario. A questo proposito debbo informare gli onorevoli senatori che l'Enel aveva già preparato un suo piano per la costruzione di una centrale nucleare ad anno. Questo piano non ha potuto essere realizzato proprio perchè nelle condizioni attuali delle sue ristrettezze finanziarie da un lato e del costo, che è doppio rispetto alle centrali convenzionali, dall'altro, non era in grado di conseguire i risultati che si proponeva. Il problema è stato trattato e discusso in sede CIPE ed è stato incaricato il Ministro dell'industria di prospettare un programma concreto per l'intensificazione del programma di centrali nucleari con riguardo anche ai mezzi finanziari che si rendono necessari. Ed è proposito del Ministro dell'industria di espletare quanto prima il compito che gli è stato recentemente affidato.

Il sesto punto riguarda l'autonomia dell'INFN dal CNEN. Le ragioni di essa sono state ampiamente illustrate dal relatore ed io mi riporto ad esse. Voglio soltanto aggiungere che era un'anomalia insostenibile il fatto che un ente morale fosse inglobato in un altro ente di diritto pubblico, godesse di una dichiarazione di autonomia finanziaria, che viceversa era condizionata dalle deliberazioni dell'ente nel quale esso si trovava appunto costretto. Con le nuove norme si dà una effettiva autonomia all'INFN ed è quindi prevedibile che esso possa, con una autonomia vera e sotto la propria assoluta responsabilità, dare un ritmo nuovo al

progresso per la ricerca fisica che è propria del suo ambito.

Prima di concludere desidero dire qualche parola all'amico senatore Zannini. Egli si è mostrato pessimista, non soltanto per il passato, ma anche per l'avvenire del CNEN e si è detto scettico anche verso le riforme che questo disegno di legge propone. Ritengo che le delucidazioni che ho dato specialmente circa la collaborazione, nei momenti essenziali, tra industria pubblica e privata e CNEN abbiano fugato i suoi dubbi e le sue perplessità.

Per quanto riguarda le attività passate non mi permetto, perchè non sarebbe giusto, di esaltare le conquiste e le realizzazioni del CNEN. È vero che qualche deficienza c'è ma dobbiamo domandarci se essa dipenda soltanto da ragioni interne al CNEN o non anche da responsabilità proprie dei corpi politici che non hanno saputo o potuto provvedere in tempo ad un assetto dell'ente tanto necessario. Dobbiamo anche ricordare che delle realizzazioni notevoli sono state conseguite. Quando si parla del Cirene, ad esempio, e si sente dire dai nostri *partners* canadesi che i ricercatori italiani sono all'altezza dei loro compiti e si esprime gradimento e compiacimento per l'alto grado di contributo che essi danno all'impresa, dobbiamo essere soddisfatti e sottolineare come un successo la ricerca del CNEN, anche se è doveroso ricordare che il Cirene appartiene all'iniziativa del gruppo privato CISE guidato dal professor Silvestri.

Quando si parla del PEC, io desidererei richiamare l'attenzione del Senato sul fatto che nella ricordata dichiarazione di intenzioni realizzata per iniziativa italiana dall'UNIPEDE, il PEC è richiamato come un possibile contributo essenziale alla realizzazione dei reattori veloci autofertilizzanti.

Quando si parla di preparazione del CNEN in materia di trattamento dei combustibili non dobbiamo dimenticare le realizzazioni ottenute con l'EUREX I le quali hanno dato dei buoni risultati, apprezzati anche in sede comunitaria.

È molto questo? Io non lo affermo, ma è certo qualche cosa di sostanzioso e di no-

tevole che dimostra la capacità dei nostri ricercatori di realizzare la politica nucleare che Governo e Parlamento vorranno deliberare.

Io sono convinto che se sapremo dare un assetto conveniente all'ente, molti migliori risultati saranno conseguiti dai nostri ricercatori, dai nostri operatori in seno al CNEN in collaborazione con l'industria pubblica e privata. Ed è con questa speranza, che per me è una certezza, che invito il Senato a dare il proprio voto favorevole al disegno di legge in esame. *(Vivi applausi dal centro, dal centro-sinistra e dalla sinistra).*

PRESIDENTE. Passiamo ora alla discussione degli articoli nel testo proposto dalla Commissione. Se ne dia lettura.

ARNONE, Segretario:

TITOLO I

Art. 1.

Il Comitato nazionale per l'energia nucleare, istituito dalla legge 11 agosto 1960, n. 933, ha personalità giuridica di diritto pubblico, ha sede in Roma, è sottoposto alla vigilanza del Ministero dell'industria, del commercio e dell'artigianato, sentito il Ministro per il coordinamento della ricerca scientifica e tecnologica per quanto riguarda l'impostazione dei programmi di ricerca e di sviluppo, e svolge le proprie attività secondo le direttive del Comitato interministeriale per la programmazione economica.

(È approvato).

Art. 2.

Il CNEN ha il compito, ai fini delle applicazioni pacifiche dell'energia nucleare:

1) di effettuare, anche su commessa, e promuovere studi, ricerche ed esperienze, curandone l'opportuno coordinamento, nel campo delle discipline nucleari, dei relativi impianti e tecnologie, della sicurezza degli

impianti e della protezione dalle radiazioni ionizzanti;

2) di provvedere, in collaborazione con le industrie nazionali specializzate nel settore, alla progettazione, costruzione e sviluppo di prototipi di reattori e di impianti nucleari, ivi compresi quelli relativi al combustibile nucleare, al suo riprocessamento, ed alla utilizzazione di materiali di interesse nucleare e delle relative tecnologie. In mancanza della prevista collaborazione, il CNEN potrà provvedere direttamente alle realizzazioni di cui sopra, previo conforme parere del CIPE;

3) di mantenere e sviluppare, nel quadro degli accordi internazionali e sulla base delle direttive del Ministero dell'industria, del commercio e dell'artigianato e del Ministero degli affari esteri, e sentito il Ministro per il coordinamento della ricerca scientifica e tecnologica, la collaborazione tecnico-scientifica con gli Enti internazionali che operano nel campo nucleare;

4) di esercitare il controllo nel campo della sicurezza degli impianti comunque interessati ad attività nucleari e della protezione delle persone dalle radiazioni ionizzanti;

5) di promuovere e di favorire la preparazione tecnica di personale specializzato in materia di energia nucleare e relative applicazioni e tecnologie;

6) di diffondere la conoscenza dei problemi nucleari e dei risultati conseguiti nelle attività nucleari;

7) di dare pareri e prestare collaborazione alle Amministrazioni dello Stato per le questioni relative ai minerali, materie grezze e materie radioattive ed agli impianti per la produzione di energia nucleare ed in generale per le questioni relative all'energia nucleare ed alle sue applicazioni.

Il CNEN, ai fini dell'espletamento dei compiti di cui ai nn. 1), 2) e 3) del presente articolo:

a) può affidare, sulla base di apposite convenzioni o contratti, ad Istituti di ricerca e di sperimentazione e ad Enti e società l'esecuzione di studi e ricerche ed esperienze

per l'attuazione di particolari programmi scientifici, purchè coordinati con le proprie attività;

b) collabora con le industrie nazionali del campo nucleare, mediante apposite convenzioni e contratti, alla realizzazione di impianti prototipi, sperimentali e piloti, e può mettere a disposizione delle industrie stesse personale, conoscenze, licenze su brevetti e mezzi strumentali;

c) può partecipare con quote di minoranza, nel quadro dei programmi approvati dal CIPE e previa autorizzazione del Ministero dell'industria, del commercio e dello artigianato, a consorzi industriali costituiti anche in società per azioni o a società ed imprese con statuto internazionale che abbiano come fine lo sviluppo industriale degli impieghi pacifici dell'energia nucleare. Le quote di partecipazione in società nazionali saranno rappresentate esclusivamente da conferimento di conoscenze, esperienze ed attrezzature, nonchè da prestazioni di personale idoneo.

PRESIDENTE. Su questo articolo sono stati presentati alcuni emendamenti. Se ne dia lettura.

ARNONE, Segretario:

Al primo comma, numero 2), sopprimere le seguenti parole: « specializzate nel settore ».

2.3 VERONESI, BIAGGI, BOSSO, CHIARIELLO, BERGAMASCO

Al primo comma, numero 2), sostituire le parole: « di provvedere, in collaborazione colle industrie nazionali specializzate nel settore, alla progettazione, costruzione e sviluppo di prototipi di reattori e di impianti nucleari » con le altre: « di provvedere, anche in collaborazione con le industrie nazionali specializzate nel settore, alla progettazione, costruzione e sviluppo di prototipi di reattori, di impianti e di componenti nucleari ».

2.9 MAMMUCARI, BERTONE, ADAMOLI, PIVA, FUSI, SOTGIU

Al primo comma, numero 2), dopo le parole: « di provvedere, » aggiungere l'altra: « anche ».

2.2 CATELLANI, PIERACCINI, CALEFFI, FERRI, VIGNOLA, BERMANI, CASTELLACCIO, CIPELLINI

Al primo comma, numero 2), dopo le parole: « impianti nucleari » inserire le altre: « prototipi, sperimentali e piloti ».

2.4 VERONESI, BIAGGI, BOSSO, CHIARIELLO, BERGAMASCO

Al primo comma, numero 2), aggiungere, in fine, il seguente periodo:

« L'utilizzazione a fini di sfruttamento industriale dei prototipi di reattori e degli impianti nucleari di cui sopra potrà essere effettuata solamente dalle industrie previa loro cessione da parte del CNEN ».

2.5 VERONESI, BIAGGI, BOSSO, CHIARIELLO, BERGAMASCO

Al primo comma, sostituire il numero 4) con il seguente:

« 4) di esercitare i controlli che hanno rilevanza per la sicurezza nucleare e la protezione sanitaria dei lavoratori e delle popolazioni contro i pericoli delle radiazioni ionizzanti; di esercitare il controllo sulle materie fissili speciali, materie grezze e minerali; di svolgere gli adempimenti derivanti dagli accordi internazionali connessi all'approvvigionamento estero di materie fissili speciali, di materie grezze e minerali nonchè al regime di salvaguardia da applicare a tali materie ».

2.1 COLLEONI, NOÈ, CATELLANI

Al secondo comma, sostituire le parole: « Il CNEN, ai fini dell'espletamento dei compiti di cui ai numeri 1), 2), 3) del presente articolo: con le altre: « Nell'espletamento dei compiti di cui al comma precedente il CNEN: ».

2.6 VERONESI, BIAGGI, BOSSO, CHIARIELLO, BERGAMASCO

Al secondo comma, sostituire la lettera b) con la seguente:

« può collaborare con le industrie nazionali del settore nucleare, mediante apposite convenzioni e contratti, alla realizzazione e allo sviluppo di impianti prototipi, sperimentali, pilota e di componenti; può mettere a disposizione delle industrie stesse mediante apposite convenzioni e contratti, conoscenze, licenze su brevetti e mezzi strumentali ».

2.10 MAMMUCARI, BERTONE, ADAMOLI,
PIVA, FUSI, SOTGIU

Al secondo comma, sopprimere la lettera c).

2.7 VERONESI, BIAGGI, BOSSO, CHIARIELLO, BERGAMASCO

In via subordinata all'emendamento 2.7, al secondo comma, sostituire la lettera c) con il seguente comma:

« Il CNEN, in mancanza di partecipazione delle industrie nazionali, può partecipare, qualora il CIPE ne riconosca preminente utilità ai fini dell'economia nazionale nel quadro dei programmi da esso approvati ed in attesa di cessione delle quote ad idonee aziende nazionali, a società ed imprese con statuto internazionale che abbiano come fine lo sviluppo industriale degli impieghi pacifici dell'energia nucleare ».

2.8 VERONESI, BIAGGI, BOSSO, CHIARIELLO, BERGAMASCO

Al secondo comma, sostituire la lettera c) con la seguente:

« può costituire o partecipare nel quadro dei programmi approvati dal CIPE, a consorzi industriali costituiti anche in società per azioni o a società e imprese con statuto internazionale che abbiano come fine lo sviluppo industriale degli impieghi pacifici dell'energia nucleare. Le forme di partecipazione sono stabilite dal CIPE ».

2.11 MAMMUCARI, BERTONE, ADAMOLI,
PIVA, FUSI, SOTGIU

B I A G G I . Domando di parlare.

P R E S I D E N T E . Ne ha facoltà.

* B I A G G I . Onorevole Presidente, con l'emendamento 2.3 proponiamo di sopprimere, al numero 2), le parole: « specializzate nel settore », perchè a noi sembra che per la costruzione di prototipi di reattori e di impianti nucleari possa essere utile la collaborazione non solo di tutte le industrie specializzate nel settore nucleare, ma anche di altre industrie. Fra l'altro ci sembra anche difficile distinguere l'industria specializzata dall'industria non specializzata.

Con l'emendamento 2.4 proponiamo di aggiungere, sempre al numero 2), dopo le parole: « impianti nucleari », le altre: « prototipi, sperimentali e piloti », perchè il testo così com'è potrebbe far nascere il dubbio che ci si riferisca solo alla costruzione e allo sviluppo di prototipi di reattori e alla costruzione di impianti nucleari. Credo che non sia questo lo spirito della legge e comunque noi proponiamo di chiarire che, anche per quanto riguarda gli impianti industriali, si tratta di prototipi, sperimentali e piloti.

Anche con l'emendamento 2.5, con il quale si dice che l'utilizzazione a fini di sfruttamento industriale di prototipi di reattori e degli impianti nucleari potrà essere effettuata soltanto dalle industrie previa loro cessione da parte del CNEN, intendiamo chiarire e sottolineare ciò che praticamente è stato detto già dal Ministro e dal relatore.

Per quanto riguarda l'emendamento 2.6, chiediamo di sostituire le parole: « Il CNEN, ai fini dell'espletamento dei compiti di cui ai numeri 1), 2), 3) del presente articolo » con le altre: « Nell'espletamento dei compiti di cui al comma precedente il CNEN », perchè non vediamo la ragione di limitare la competenza del CNEN ai soli fini dei punti 1, 2 e 3 che riguardano solo alcuni aspetti dei compiti del CNEN. Ci sembra che le facoltà del CNEN debbano estendersi a tutti i punti del secondo comma dell'articolo 2.

Per quanto riguarda l'emendamento 2.7, ci sembra che esuli dal compito del CNEN quello di partecipare ad attività industriali. È stata notata dal senatore Nencioni la difficoltà di configurare la partecipazione di so-

cietà con l'apporto di esperienze e di conoscenze nonché di prestazioni di personale tecnico. Le spiegazioni del Ministro però mi fanno pensare che si può concretare la partecipazione azionaria con l'apporto di personale e non vedo come si possa quantificare in termini di apporto di capitale. Comunque se questa nostra proposta incontra difficoltà particolari siamo disposti a ritirarla dopo le dichiarazioni del Ministro.

Per quanto riguarda l'emendamento 2.8, presentato in via subordinata all'emendamento 2.7, in cui chiedevamo la soppressione della lettera c), dal momento che ritiriamo l'emendamento 2.7 è chiaro che viene a cadere anche questo emendamento.

M A M M U C A R I . Domando di parlare.

P R E S I D E N T E . Ne ha facoltà.

M A M M U C A R I . Signor Presidente, col nostro emendamento 2.9 proponiamo di aggiungere, dopo le parole: « di provvedere », la parola: « anche », per cui il testo sarebbe: « di provvedere, anche in collaborazione con le industrie nazionali specializzate nel settore, alla progettazione, costruzione e sviluppo di prototipi di reattori, di impianti e di componenti nucleari ». Riteniamo infatti che il CNEN possa realizzare un'attività che giunga anche ai limiti della impiantistica, in base anche alle esperienze fatte, non ricordate da noi, ma citate dal notiziario del CNEN, nel Sud Africa attraverso la AEB, che ha costruito un impianto per l'arricchimento di uranio con un metodo nuovo; in Francia, poi, attraverso la CEA è stato costruito un impianto per l'arricchimento di uranio e in Inghilterra — attraverso l'UKAEA — un reattore di 250 mila chilowatt autofertilizzanti, senza citare il caso della Svizzera e della Norvegia. Mentre negli altri Paesi questi enti di Stato arrivano fino al limite della produzione industriale, in Italia si vuole subordinare in maniera assoluta l'attività del CNEN all'attività delle imprese industriali. Riteniamo perciò si debba porre un correttivo aggiungendo la parola « anche », per non stabilire un imperio del « provvedere, in collaborazione ».

Dato che uno degli elementi più importanti anche dell'attività nucleare è quello dei componenti nucleari, in particolare nel settore dei combustibili, riteniamo che l'attività di intervento del CNEN anche nel settore del combustibile debba essere chiaramente espressa con l'aggiunta delle componenti nucleari.

Per quanto riguarda l'emendamento 2.10 miriamo oltre che ad estendere il concetto di collaborazione con l'industria, attraverso una facoltà del CNEN, anche ai componenti, a escludere il personale. Cioè riteniamo che la collaborazione con l'industria si possa realizzare mediante apposite convenzioni per la concessione di conoscenze, licenze su brevetti e mezzi strumentali, ma non di personale. Questo per due motivi. Innanzitutto perchè non vi è una possibilità di valutazione del valore del personale. Il ministro Gava ha fatto presente che vi erano degli accorgimenti, una certa modalità di calcolo del valore dell'approntamento di questo patrimonio umano da concedere alle industrie. Noi però riteniamo che trattandosi di valutazioni non oggettive, ma soggettive, si possa realizzare un altro tipo di accordo, cioè un accordo specifico, che sia anche condizionato all'approvazione delle organizzazioni sindacali. Il secondo motivo è che non possiamo trattare il personale come un puro e semplice oggetto.

Riteniamo pertanto che si debba escludere il personale dalla contrattazione per la collaborazione e che tutta la questione del personale debba essere trattata a parte, rimanendo sempre argomento di trattativa sindacale.

L'ultimo emendamento da noi presentato all'articolo 2 si riferisce alla possibilità di costituire consorzi o di partecipare a consorzi. Noi riteniamo che, una volta che il CIPE abbia stabilito i piani programmatici nucleari, quelle forme di partecipazione possano essere di sua competenza. E riteniamo anche che dal momento che il CIPE ha stabilito la ripartizione dei compiti nel settore nucleare tra il CNEN, l'IRI, l'ENI e l'Enel, allo stesso modo possa stabilire le modalità di partecipazione a consorzi industriali che operano anche in

campo internazionale. Trattasi, infatti, di una attività estremamente impegnativa che può determinare anche degli orientamenti nel campo della ricerca del CNEN. Quando il ministro Gava fa presente che uno dei compiti fondamentali è quello di determinare la linea di ricerca che si deve realizzare al CNEN, io dico che la partecipazione a consorzi industriali di per se stessa determina la linea di sviluppo della ricerca. Ora, dovendo questa linea di sviluppo della ricerca essere determinata dal CIPE, tanto vale che anche le forme di partecipazione a questi consorzi siano condizionate dall'approvazione del CIPE.

C A T E L L A N I . Domando di parlare.

P R E S I D E N T E . Ne ha facoltà.

C A T E L L A N I . Come hanno ricordato l'onorevole Ministro e l'onorevole relatore, sull'articolo 2 si è discusso lungamente in sede di Commissione. Non è il caso quindi di riprodurre in Aula tutte le considerazioni fatte allora. Vorrei solo ricordare che l'emendamento 2.2 da noi presentato servirebbe a dare al consiglio di amministrazione del CNEN quell'autonomia alla quale ha anche accennato l'onorevole Ministro. A noi pare che con l'aggiunta della parola « anche » (per cui si leggerebbe: « di provvedere, anche in collaborazione con le industrie... ») si lasci all'autonomia del consiglio di amministrazione del CNEN, in armonia alle disposizioni del CIPE, la facoltà di scegliere il programma operativo. Senza l'aggiunta della parola « anche », si obbliga il consiglio a collaborare ad ogni costo con le industrie. L'ultima frase, indubbiamente, può sembrare un po' sibillina poichè non ci sembra facile provare, chiedere od invocare una forma di mancata collaborazione.

Quindi, a nostro avviso, restando l'articolo nella dizione attuale, il consiglio di amministrazione non ha alcuna scelta, mentre inserendo la parola « anche » diamo al consiglio quell'autonomia di scelta che ci sembra gli debba competere per la dignità dei suoi compiti.

C O L L E O N I . Domando di parlare.

P R E S I D E N T E . Ne ha facoltà.

C O L L E O N I . Brevissimamente; il mio emendamento riguarda il punto quattro dell'articolo 2, per una migliore formulazione dei compiti del CNEN relativamente alla sicurezza nucleare. Tenendo presente che i trattati internazionali AIEA — l'agenzia di Vienna — il trattato di non proliferazione e gli accordi particolari che abbiano fatto con l'Inghilterra e con la Russia, ci impongono un'attenta valutazione e contabilità del materiale fissile grezzo, dei minerali che entrano in Italia, sembra opportuno specificare meglio i compiti che competono al CNEN, con una formulazione più ampia del paragrafo 4 dell'articolo 2.

P R E S I D E N T E . Invito il relatore ad esprimere il parere sugli emendamenti in esame.

* N O È , *relatore*. Onorevole Presidente, circa gli emendamenti illustrati dal collega Biaggi accetto soltanto il 2.4, in quanto è effettivamente una specificazione migliore. Gli altri variano la sostanza di quanto abbiamo discusso in Commissione, quindi non mi sento di accettarli. Al collega Mammucari mi dispiace dire ancora una volta che in queste cose bisogna portare esempi pertinenti. È stato portato l'esempio dell'UKAEA, la centrale di 250.000 chilowatt, probabilmente ad alta temperatura; nel 1969 l'UKAEA, che aveva un certo orientamento perchè nasceva da un'attività militare, ha stabilito un cambiamento di direzione e ha fatto dei consorzi con l'industria; quindi questo reattore è realizzato insieme all'industria ed è proprio un esempio non calzante. (*Interruzione del senatore Mammucari*).

Per quanto riguarda il collega Catellani, debbo dire che ho fatto due precisazioni, abbastanza chiare, che potevano essere smentite; ma nella sua replica egli non ha confutato quanto ho detto e poichè, malgrado ciò, insiste sulle sue posizioni, io non posso accettare il suo emendamento.

Di tutti gli emendamenti all'articolo 2 accetto quindi solo il 2.4 e il 2.1 del senatore

Colleoni. Mi scuso anzi di non essermi soffermato nella replica sull'intervento del senatore Colleoni; egli giustamente aveva sottolineato, e qui ne abbiamo parlato tutti troppo poco, i compiti importantissimi che il CNEN ha per la difesa dei cittadini dalle radiazioni che provengono da qualunque impianto, anche non di produzione di energia e, secondariamente, quelli che gli vengono dalla responsabilità altissima che ha di dare il permesso di costruzione degli impianti nucleari. Questa funzione, che avrà rilevanza sempre maggiore in futuro, è giusto che riceva una maggiore precisazione e perciò accetto il 2. 1. Grazie.

P R E S I D E N T E . Invito il Governo ad esprimere il parere.

G A V A , *Ministro dell'industria, del commercio e dell'artigianato.* D'accordo con il relatore, sono contrario all'emendamento Veronesi 2. 3; non si può consentire che il CNEN tratti e contratti con qualsiasi specie di industria, ma solo con le industrie specializzate del settore. Circa il 2. 9 del senatore Mammucari sono contrario. La parola « anche » (e con ciò intendo rispondere anche al senatore Catellani) è un avverbio che sembra a prima vista insignificante ma che in effetti tende a mutare radicalmente la natura dell'ente, poichè finisce per attribuire ad esso, oltre il compito di studio e di ricerca, anche un compito di carattere economico industriale che noi viceversa, per le ragioni che sono state esposte, abbiamo deciso di escludere, anche perchè (qui è il caso di dire « anche ») l'ente non è assolutamente preparato nè per mentalità nè per attrezzature a questi compiti.

Viceversa, se il senatore Mammucari ritiene proprio necessario aggiungere l'espressione « e di componenti nucleari », il Ministro non si oppone.

Il Ministro non si oppone poi all'accoglimento dell'emendamento Veronesi 2. 4 relativo alla migliore specificazione delle attività di studio e di ricerca del CNEN. Era compreso nella norma che è stata presentata al Senato, tuttavia una migliore precisazione

non nuoce. Quindi il Ministro è favorevole all'emendamento 2. 4.

Ritiene invece assolutamente superfluo (e quindi è contrario) l'emendamento 2. 5 presentato dal senatore Veronesi. Accoglie lo emendamento 2. 1 del senatore Colleoni ma (e richiamo l'attenzione del senatore Colleoni su questo punto) sopprimendo le parole da: « all'approvvigionamento » sino alla fine e sostituendo ad esse le altre: « al regime di salvaguardia di applicare alle materie speciali, a materie grezze e minerali », perchè le materie fissili speciali costituiscono materia che non rientra negli accordi internazionali.

C O L L E O N I . D'accordo.

G A V A , *Ministro dell'industria, del commercio e dell'artigianato.* Il Governo è contrario all'emendamento 2. 6 del senatore Veronesi perchè è evidente che il CNEN non può deferire i suoi compiti essenziali di controllo ad altre società. È quindi evidente il perchè abbiamo limitato le possibilità di convenzioni con società soltanto ai numeri 1), 2) e 3) in quanto indicano compiti specifici del CNEN suscettibili di collaborazione con altri enti.

Per quanto riguarda l'emendamento 2. 10 presentato dal senatore Mammucari, il Governo è d'accordo nell'aggiungere le parole « e di componenti »; viceversa è contrario alla soppressione della parola « personale ». È evidente che il personale può essere oggetto di valutazione economica senza che venga intaccata in alcun modo la sua dignità. Desidero a questo proposito chiarire che il personale il quale passi momentaneamente, insieme alle conoscenze ed alle attrezzature, ad espletare il suo lavoro in un'altra società resta sempre nel ruolo del CNEN e non viene trasferito in un altro ruolo o licenziato. Si tratta di conferire al CNEN una facoltà caratteristica che consente una osmosi utilissima tra enti di ricerca ed industria, la quale tende naturalmente a facilitare il proseguimento degli scopi del CNEN.

Mi sembra che gli emendamenti 2. 7 e 2. 8 del senatore Veronesi siano stati ritirati.

Esprimo poi parere contrario all'emendamento 2.11 del senatore Mammucari perchè il CIPE è in grado di determinare direttive ma non è poi in grado di fare applicazioni amministrative specifiche che sono di competenza del Ministero dell'industria.

PRESIDENTE. Senatore Biaggi, insiste per la votazione dell'emendamento 2.3?

B I A G G I. Non insisto.

PRESIDENTE. Senatore Mammucari, insiste per la votazione dell'emendamento 2.9?

M A M M U C A R I. Insisto per la votazione e chiedo anzi la votazione per parti separate. Infatti l'onorevole Ministro si è dichiarato contrario alla prima parte del mio emendamento fino alle parole « di impianti », e favorevole alla seconda parte, cioè alle parole « e di componenti nucleari ».

PRESIDENTE. Metto ai voti la prima parte dell'emendamento 2.9, presentato dal senatore Mammucari e da altri senatori, fino alle parole « di impianti » incluse, non accolto nè dalla Commissione nè dal Governo. Chi l'approva è pregato di alzare la mano.

Non è approvata.

Metto ai voti la seconda parte dell'emendamento 2.9, e cioè le parole « e di componenti nucleari », accolta dalla Commissione e dal Governo. Chi l'approva è pregato di alzare la mano.

È approvata.

Avverto che l'emendamento 2.2, presentato dal senatore Catellani e da altri senatori, è precluso.

Metto ai voti l'emendamento 2.4, presentato dal senatore Veronesi e da altri senatori, accettato dalla Commissione e dal Governo. Chi l'approva è pregato di alzare la mano.

È approvato.

Senatore Biaggi, insiste per la votazione dell'emendamento 2.5?

B I A G G I. Non insisto.

PRESIDENTE. Metto ai voti l'emendamento sostitutivo 2.1, presentato dal senatore Colleoni e da altri senatori, con le modifiche proposte dall'onorevole Ministro. Chi l'approva è pregato di alzare la mano.

È approvato.

Senatore Biaggi, insiste per la votazione dell'emendamento 2.6?

B I A G G I. Non insisto.

PRESIDENTE. Senatore Mammucari, insiste per la votazione dell'emendamento 2.10?

M A M M U C A R I. Insisto per la parte relativa al personale.

PRESIDENTE. Metto ai voti l'emendamento sostitutivo 2.10, presentato dal senatore Mammucari e da altri senatori, salvo le parole « e di componenti ». Chi l'approva è pregato di alzare la mano.

Non è approvato.

Metto ai voti dell'emendamento 2.10 le parole: « e di componenti » il cui inserimento nell'articolo 2 è stato accettato dal Governo. Chi le approva è pregato di alzare la mano.

Sono approvate.

Senatore Mammucari, insiste per la votazione dell'emendamento 2.11?

M A M M U C A R I. Lo ritiro.

PRESIDENTE. Metto ai voti l'articolo 2 nel testo emendato. Chi l'approva è pregato di alzare la mano.

È approvato.

Passiamo all'articolo 3. Se ne dia lettura.

A R N O N E , *Segretario:*

Art. 3.

Il Comitato interministeriale per la programmazione economica:

1) fissa le direttive generali per l'attività del CNEN;

2) delibera sui programmi pluriennali predisposti dal CNEN che gli sono trasmessi dal Ministro dell'industria, del commercio e dell'artigianato.

P R E S I D E N T E . Su questo articolo è stato presentato un emendamento. Se ne dia lettura.

A R N O N E , *Segretario:*

Sostituire il numero 1) con il seguente:

« Fissa le direttive per l'attività del CNEN nel quadro generale della ricerca scientifica e del settore nucleare ».

3.1 MAMMUCARI, BERTONE, ADAMOLI,
PIVA, FUSI, SOTGIU

M A M M U C A R I . Domando di parlare.

P R E S I D E N T E . Ne ha facoltà.

M A M M U C A R I . È in corso un convegno all'EUR in merito all'attività di ricerca scientifica e alla necessità di una programmazione. Forse sarebbe stato opportuno che il ministro Ripamonti fosse presente alla discussione di questo provvedimento, comunque riteniamo che le direttive per l'attività del CNEN debbano inserirsi nel quadro generale della ricerca scientifica. Siccome v'è un programma nucleare e ci dovrebbe essere un programma per la ricerca scientifica, riteniamo opportuno aggiungere le parole: « ... nel quadro generale della ricerca scientifica e del settore nucleare ». Questo non comporta una modificazione profonda, trattandosi solo di un chiarimento ulteriore.

P R E S I D E N T E . Invito la Commissione ed il Governo ad esprimere il parere sull'emendamento in esame.

N O È , *relatore.* Possiamo accettare l'emendamento.

G A V A , *Ministro dell'industria, del commercio e dell'artigianato.* Il Governo è favorevole.

P R E S I D E N T E . Metto ai voti l'emendamento sostitutivo 3.1, presentato dal senatore Mammucari e da altri senatori. Chi l'approva è pregato di alzare la mano.

È approvato.

Metto ai voti l'articolo 3 nel testo emendato. Chi l'approva è pregato di alzare la mano.

È approvato.

Passiamo agli articoli successivi. Se ne dia lettura.

A R N O N E , *Segretario:*

Art. 4.

Sono organi del CNEN:

- il Presidente;
- il Consiglio di amministrazione;
- la Giunta esecutiva;
- il Collegio dei revisori.

(È approvato).

Art. 5.

Il Presidente è nominato con decreto del Presidente della Repubblica, su proposta del Ministro dell'industria, del commercio e dell'artigianato, sentito il Consiglio dei ministri. Dura in carica cinque anni e può essere confermato solo per un secondo quinquennio.

La carica di Presidente è incompatibile con la qualità di amministratore o dipendente di enti pubblici economici o di componente degli organi di amministrazione di società commerciali.

Il Presidente decade dalla carica qualora entro sessanta giorni dalla comunicazione non sia cessata la situazione di incompatibilità.

Il dipendente dello Stato o di enti pubblici non economici che sia nominato Presidente viene collocato in aspettativa.

(È approvato).

Art. 6.

Il Presidente:

- a) ha la rappresentanza legale dell'Ente;
- b) convoca e presiede il Consiglio di amministrazione;
- c) convoca e presiede la Giunta esecutiva, predisponendone l'ordine del giorno, sentito il Direttore generale;
- d) sovrintende all'andamento generale dell'Ente;
- e) presenta al Ministro dell'industria, del commercio e dell'artigianato il bilancio preventivo ed il rendiconto consuntivo, ed entro il 30 aprile di ogni anno, sentito il Consiglio di amministrazione, una relazione sull'attività svolta dall'Ente nell'anno precedente.

(È approvato).

Art. 7.

Il Consiglio di amministrazione è composto:

- 1) dal Presidente;
- 2) da otto membri dei quali cinque esperti di scienza e tecnica nucleare e delle sue applicazioni, due esperti di gestione aziendale ed uno esperto di tecnica industriale;
- 3) da un esperto designato dal Ministro per il coordinamento della ricerca scientifica e tecnologica;
- 4) dal direttore generale preposto alla direzione generale delle fonti di energia e delle industrie di base del Ministero dell'industria, del commercio e dell'artigianato;

5) da tre dipendenti dell'Ente, dei quali uno appartenente al personale di ricerca, da scegliersi sulla base di terne formate dai sindacati più rappresentativi presenti nell'Ente.

I membri del Consiglio di amministrazione sono nominati con decreto del Presidente del Consiglio dei ministri, sentito il Consiglio dei ministri, su proposta del Ministro dell'industria, del commercio e dell'artigianato e durano in carica cinque anni. Il Consiglio di amministrazione elegge nel proprio seno il Vice presidente per la durata del quinquennio. Il Vice presidente, oltre a svolgere i compiti delegatigli dal Presidente, lo sostituisce in caso di assenza o di impedimento.

Il Consiglio di amministrazione è convocato dal Presidente ogni qualvolta questi lo ritenga opportuno o su richiesta di almeno cinque componenti del Consiglio stesso.

Il Consiglio di amministrazione:

- a) delibera i regolamenti interni dello Ente;
- b) cura l'attuazione delle direttive del CIPE e in base ad esse delibera i programmi pluriennali di attività dell'Ente;
- c) delibera il bilancio di previsione otto mesi prima dell'inizio di ciascun esercizio, gli eventuali provvedimenti di variazione ed il bilancio consuntivo entro quattro mesi dalla chiusura dell'esercizio;
- d) delibera sugli impegni di spesa non delegati ad altri organi ed uffici;
- e) delibera sugli affari contemplati alle lettere a), b) e c) dell'articolo 2, ultimo comma;
- f) elegge i componenti della Giunta esecutiva.

Il Consiglio di amministrazione ha facoltà di stabilire per i componenti della Giunta esecutiva la incompatibilità con qualsiasi altra attività professionale e con impieghi pubblici o privati.

Il dipendente dello Stato o di enti pubblici non economici, che sia chiamato a far parte della Giunta esecutiva e per il quale

il Consiglio di amministrazione abbia deliberato le incompatibilità di cui al comma precedente, viene collocato in aspettativa.

Le delibere dell'Ente non sono soggette all'approvazione dell'autorità di vigilanza, tranne quelle relative al piano finanziario e al bilancio consuntivo di cui alla lettera c) del quarto comma del presente articolo, nonché quelle sugli affari contemplati alle lettere a), e b) dell'articolo 2, ultimo comma, limitatamente, per quelle di cui alla lettera a), alle convenzioni e ai contratti di ammontare superiore ai trenta milioni di lire.

Le delibere anzidette sono approvate dal Ministro dell'industria, del commercio e dell'artigianato, sentito il Ministro del tesoro.

Il Consiglio delibera a maggioranza dei suoi componenti. In caso di parità di voti prevale il voto del Presidente. Per la validità delle sue deliberazioni occorre la presenza di almeno sette componenti, compreso il Presidente o chi ne fa le veci.

Per la formulazione dei programmi il Consiglio di amministrazione deve sentire il parere di una Commissione formata da non più di otto membri eletti dal personale scientifico addetto alla ricerca.

Prima della deliberazione dei programmi il Consiglio di amministrazione deve sentire il parere degli organismi rappresentativi dei lavoratori sugli indirizzi finanziari ed organizzativi per l'attuazione dei programmi medesimi. Deve altresì sentire il parere degli stessi organismi sulla formazione o modificazione del Regolamento interno.

P R E S I D E N T E . Su questo articolo sono stati presentati alcuni emendamenti. Se ne dia lettura.

A R N O N E , Segretario:

Al primo comma, numero 2), sostituire le parole: « dei quali cinque esperti di scienza e tecnica nucleare e delle sue applicazioni, due esperti di gestione aziendale ed uno esperto di tecnica industriale; » con le altre: « dei quali quattro esperti di scienza e tecnica nucleare e delle sue applicazioni, due

esperti di gestione aziendale e due esperti di tecnica industriale; ».

7.3 VERONESI, BIAGGI, BOSSO, CHIARIELLO, BERGAMASCO

In via subordinata all'emendamento 7.3, al primo comma, numero 2), sostituire le parole: « otto membri dei quali cinque esperti di scienza e tecnica nucleare e delle sue applicazioni, due esperti di gestione aziendale ed uno esperto di tecnica industriale; » con le altre: « dieci membri dei quali cinque esperti di scienza e tecnica nucleare e delle sue applicazioni, tre esperti di gestione aziendale ed uno esperto di tecnica industriale; ».

7.4 VERONESI, BIAGGI, BOSSO, CHIARIELLO, BERGAMASCO

In via ulteriormente subordinata all'emendamento 7.4, al primo comma, numero 2), sostituire le parole: « due esperti di gestione aziendale ed uno esperto di tecnica industriale; » con le altre: « un esperto di gestione aziendale e due esperti di tecnica industriale; ».

7.5 VERONESI, BIAGGI, BOSSO, CHIARIELLO, BERGAMASCO

Al primo comma, sostituire il numero 3) con il seguente:

« 3) da due esperti designati rispettivamente dal Ministro del bilancio e della programmazione economica e dal Ministro per il coordinamento della ricerca scientifica ».

7.10 IL GOVERNO

Al primo comma, sopprimere il numero 5).

7.1 CATELLANI, PIERACCINI, CALEFFI, FERRI, VIGNOLA, BERMANI, CASTELLACCIO, CIPPELLINI

Al primo comma, dopo il numero 4), inserire il seguente: « ...) dal direttore generale dell'Ente Nazionale della Energia Elettrica ».

7.2 NOÈ, BERLANDA, COLLEONI, SCIOPINI, ALESSANDRINI, ZANNINI, TRABUCCHI, FARABEGOLI

Al primo comma, dopo il numero 5), aggiungere il seguente:

« ...) da un rappresentante dell'Enel designato dal suo Presidente ».

7.7 VERONESI, BIAGGI, BOSSO, CHIARIELLO, BERGAMASCO

Al primo comma, dopo il numero 5), aggiungere il seguente:

« ...) da due rappresentanti dell'industria designati rispettivamente dalle organizzazioni sindacali più rappresentative dell'industria privata e dell'industria a partecipazione statale ».

7.6 VERONESI, BIAGGI, BOSSO, CHIARIELLO, BERGAMASCO

Al settimo comma, sostituire le parole:
« nonchè quelle sugli affari contemplati alle lettere a) e b) dell'articolo 2 » *con le altre:*
« nonchè quelle sugli affari contemplati alle lettere a), b) e c) dell'articolo 2 ».

7.8 VERONESI, BIAGGI, BOSSO, CHIARIELLO, BERGAMASCO

Sostituire l'ultimo comma con il seguente:

« Sulla formazione o modificazione del regolamento interno il Consiglio di amministrazione dovrà sentire il parere degli organismi rappresentativi dei lavoratori in seno all'ente ».

7.9 VERONESI, BIAGGI, BOSSO, CHIARIELLO, BERGAMASCO

Sostituire l'ultimo comma con il seguente:

« L'Ente fornisce alle organizzazioni sindacali o agli organi rappresentativi dei lavoratori, stabiliti dal contratto collettivo di lavoro, con le modalità che il contratto definisce, informazioni sui seguenti aspetti dell'attività dell'Ente: programmi, indirizzi finanziari, organizzazione, regolamenti interni. L'Ente promuove la qualificazione e l'aggiornamento dei dipendenti con i mezzi e le

modalità stabiliti dal contratto collettivo di lavoro ».

7.11 MAMMUCARI, BERTONE, ADAMOLI, PIVA, FUSI, SOGGIU

B I A G G I . Domando di parlare.

P R E S I D E N T E . Ne ha facoltà.

* B I A G G I . Gli emendamenti 7.3, 7.4, 7.5 e 7.7 si riferiscono alla composizione del consiglio di amministrazione dell'ente. Proponiamo delle soluzioni in alternativa. Per quanto riguarda i membri del consiglio, che sono previsti nel numero di otto, proponiamo una diversa distribuzione dei rappresentanti, cioè al posto di cinque esperti in scienze tecniche nucleari, due esperti in gestione ed un esperto di tecnica industriale, il primo emendamento propone rispettivamente quattro, due e due esperti. In via subordinata l'emendamento 7.4 propone che i membri siano portati a 10 invece che a 8, dei quali cinque esperti di scienze e tecnica nucleare, tre esperti di gestione aziendale, e un esperto di tecnica industriale. In alternativa ancora sono tutte le proposte che noi avanziamo circa la formazione di questo organismo. Noi proponiamo che, al posto di due esperti di gestione aziendale e un esperto di tecnica industriale, siano rappresentati un esperto di gestione aziendale e due esperti di tecnica industriale. Tutto questo in previsione di quella che può essere l'attività del CNEN di collegamento con l'industria privata e pubblica.

Per quanto riguarda il nostro emendamento 7.7, che mi pare si identifichi in un certo senso con l'emendamento 7.2 del relatore, noi, anzichè proporre che del consiglio faccia parte il direttore generale dell'ente, proponiamo che faccia parte del consiglio un rappresentante dell'ente designato dal presidente, che potrebbe essere anche il direttore generale.

Per quel che riguarda il primo comma dopo il n. 5), noi proponiamo di aggiungere, alla formazione del consiglio, anche due rappresentanti dell'industria designati rispettivamente dalle organizzazioni sindacali più rappresentative dell'industria privata e del-

l'industria pubblica. Questo per sottolineare una volta di più il collegamento che deve stabilirsi fra un ente di studio e di ricerca, come è il CNEN, e l'industria manifatturiera.

Per quanto riguarda il 7.8, anche qui facciamo una proposta di modifica formale, cioè noi proponiamo di sostituire al settimo comma le parole: « nonchè quelle sugli affari contemplati alle lettere a) e b) dell'articolo 2 » con le altre: « nonchè quelle sugli affari contemplati alle lettere a), b) e c) dell'articolo 2 ». Infatti ci sembra che anche il contenuto del comma c) dell'articolo 2 possa far parte di questo contesto legislativo.

Per quanto riguarda il 7.9, facciamo la proposta, che mi pare potrebbe essere accolta, che la formazione o modificazione del regolamento interno del consiglio di amministrazione sia fatta dopo aver sentito il parere degli organismi rappresentativi dei lavoratori in seno all'ente. Questo in relazione a quanto abbiamo sostenuto in altra parte del nostro intervento, cioè che noi riteniamo che i lavoratori dell'ente debbano prendere parte alla vita e all'attività dell'ente stesso.

G A V A , *Ministro dell'industria, del commercio e dell'artigianato.* Domando di parlare.

P R E S I D E N T E . Ne ha facoltà.

G A V A , *Ministro dell'industria, del commercio e dell'artigianato.* Signor Presidente, l'emendamento 7.10, proposto dal Governo, riguarda una semplicissima aggiunta; si ritiene utile e anzi necessario che nel consiglio di amministrazione, oltre al rappresentante del ministro per il coordinamento della ricerca scientifica, ci sia anche un rappresentante del Ministero del bilancio e della programmazione economica, che ha tanta parte nella determinazione delle direttive della politica nucleare.

C A T E L L A N I . Domando di parlare.

P R E S I D E N T E . Ne ha facoltà.

C A T E L L A N I . Signor Presidente, noi non condividiamo il proposito di responsabilizzare i dipendenti dell'ente includendoli in posizione minoritaria nel consiglio di amministrazione. Riteniamo che sia un tipo di cogestione formale nettamente superata, preferiamo un normale rapporto dialettico all'esterno del consiglio di amministrazione che riteniamo possa rispondere meglio, come forma di partecipazione dei dipendenti, alle scelte e alle decisioni del consiglio stesso. Proponiamo pertanto con l'emendamento di eliminare questa inclusione dei dipendenti nel consiglio di amministrazione.

N O È , *relatore.* Domando di parlare.

P R E S I D E N T E . Ne ha facoltà.

* N O È , *relatore.* Onorevole Presidente, onorevole Ministro, ieri ho chiesto la parola in apertura del dibattito perchè ho dovuto aggiungere alcune considerazioni su due fatti che erano intervenuti nel breve intervallo di tempo intercorso tra il giorno in cui ho scritto la relazione e il giorno in cui è iniziato il dibattito in Aula, il che mi sembra dimostra ancora di più la rapidità con cui si succedono gli avvenimenti in questo campo. Perciò, dopo una certa riflessione ed anche alla luce dell'iniziativa che l'Enel ha preso per l'UNIPEDE — perchè se l'Enel non avesse preso quella iniziativa in realtà oggi non saremmo in quel consorzio — sono giunto alla conclusione che sia estremamente importante che una persona che ha una possibilità maggiore di conoscenza, perchè in fondo rappresenta l'unico acquirente e l'unico esercente, faccia parte del consiglio di amministrazione. Sia ben chiaro che quanto previsto dall'articolo 26 deve rimanere come strumento di aiuto al ministro dell'industria e di programmazione a medio e a lungo termine, però ritengo anche che per queste scosse improvvise dovute alla rapida evoluzione sia bene che una persona con quella possibilità di conoscenza sia inserita nel consiglio di amministrazione. In questo modo la sua azione potrebbe essere la più efficace possibile, in caso diverso temo che ci

sarebbero delle lentezze che potrebbero risultare dannose per il suo funzionamento.

M A M M U C A R I . Domando di parlare.

P R E S I D E N T E . Ne ha facoltà.

M A M M U C A R I . Noi siamo d'accordo con il collega Catellani per la soppressione della rappresentanza del personale nel consiglio di amministrazione. Approfitto di avere la parola per dire anche che ci dichiariamo assolutamente contrari all'emendamento 7.2 presentato dal senatore Noè tendente ad ammettere la partecipazione del direttore generale dell'Ente nazionale dell'energia elettrica. Tale partecipazione infatti costituirebbe un pleonasma, perchè nell'articolo 7, al punto 4), vi è già una rappresentanza che riguarda l'Enel e che è costituita dal direttore generale preposto alla direzione generale delle fonti di energia e delle industrie di base del Ministero dell'industria, del commercio e dell'artigianato. L'Enel è sottoposto al controllo del Ministero dell'industria, per cui non si riesce a capire perchè, accanto al direttore generale, che deve essere anche preposto alla vigilanza in merito all'Enel, bisogna mettere il direttore generale dell'Enel, che oggi è Angelini, ma che domani non si sa bene chi potrebbe essere, probabilmente anche uno che non abbia esperienza proprio nel campo nucleare. Ci dichiariamo quindi assolutamente contrari ad un emendamento di questa natura.

Per quanto riguarda il nostro emendamento, riteniamo che se si vuol far partecipare l'insieme del personale ad una collaborazione effettiva con l'attività del CNEN, questo tipo di collaborazione possa realizzarsi fornendo da parte dell'ente alle organizzazioni sindacali le informazioni che sono necessarie non solamente per quel che riguarda il regolamento interno, ma anche per i programmi, gli indirizzi finanziari e la organizzazione. Inoltre aggiungiamo che l'ente deve promuovere la qualificazione e l'aggiornamento dei dipendenti con i mezzi e le modalità stabiliti dal contratto collettivo di lavoro. In pratica noi precediamo

già l'articolo 14. Forse non è corretto dal punto di vista parlamentare fare una cosa di questa natura, però riprenderemo l'argomento del contratto collettivo. Per ora ci interessa stabilire un tipo di collaborazione con il consiglio di amministrazione che è impostato con l'emendamento così come lo abbiamo presentato.

P R E S I D E N T E . Invito la Commissione ad esprimere il parere sugli emendamenti in esame.

* N O È , *relatore*. Per quanto riguarda gli emendamenti illustrati dal senatore Biaggi, devo dire che sono d'accordo soltanto sul 7.8, che mi sembra fornisca una maggiore precisazione. Sulla questione del numero degli esperti abbiamo discusso molto in Commissione (certamente si può dire che dieci sono meglio di otto), anche se purtroppo il senatore Biaggi, che non fa parte della Commissione, non ha partecipato alle riunioni. Non mi sentirei adesso di cambiare dei numeri che sono stati frutto di elaborazione e di discussione. Come ripeto, quindi, accetterei soltanto l'emendamento 7.8.

B I A G G I . Ma l'emendamento 7.7 coincide pressappoco con l'emendamento 7.2.

N O È , *relatore*. Vedremo, senatore Biaggi, perchè qui c'è la posizione del Governo.

Sono contrario all'emendamento 7.1 presentato dal senatore Catellani e da altri senatori perchè — e dicendo questo mi riferisco anche all'emendamento 7.11 del senatore Mammucari e di altri senatori — la presenza nel consiglio di amministrazione di tre persone dà alle medesime quell'indispensabile conoscenza che può portare a dei giudizi e tale conoscenza in un campo come questo richiede una continuità. Pertanto su questo punto sono favorevole al testo proposto dalla Commissione.

Per quanto riguarda la questione del direttore dell'Enel, ho fatto presente una esperienza ultima; però su questo punto mi rimetto a quanto dirà il Governo.

Accetto ben volentieri l'emendamento 7.10 presentato dal Governo, perchè ovviamente

non possiamo continuare a parlare di politica di piano e poi dimenticarci di queste concessioni.

P R E S I D E N T E . Invito il Governo ad esprimere il parere.

G A V A , *Ministro dell'industria, del commercio e dell'artigianato.* Per quanto riguarda la composizione del consiglio di amministrazione mi rimetto alle giuste osservazioni del relatore. Il numero delle persone è stato attentamente soppesato più volte in seno alla Commissione e non si può d'improvviso mutare la composizione.

A proposito dell'emendamento 7.8 non ci sarebbe nessuna ragione per non accettarlo. Devo però richiamare l'attenzione del senatore Biaggi sulla lettera c) dell'articolo 3 che prevede già la necessità dell'autorizzazione del Ministero dell'industria; quindi la aggiunta sarebbe del tutto superflua e determinerebbe soltanto confusione. Anche questo emendamento pertanto non può essere accettato.

Per quanto riguarda l'emendamento 7.9, si tratta di materia sulla quale non credo valga la pena di soffermarsi molto perchè Governo e Commissione hanno già presentato in proposito una propria formula. Leggerò in seguito tale formulazione e ritengo che anche i presentatori dell'emendamento possano aderire ad essa. Sono quindi contrario all'emendamento.

Circa la presenza del presidente o del direttore dell'Enel in seno al CNEN, il Governo deve manifestare la sua netta opposizione. La materia è stata discussa attentamente e, vorrei dire, in maniera anche vivace in seno alla Commissione e si è pervenuti — d'accordo — alla soppressione dell'ipotesi di presenza del direttore dell'Enel in seno al CNEN. Questo perchè? Per due ragioni evidenti. L'Enel rappresenta interessi se non contrastanti del tutto diversi da quelli del CNEN; l'Enel è l'acquirente finale dei prototipi del CNEN ed ha una posizione che può essere dialetticamente in contrapposizione con quella del CNEN. Ora, non possiamo immettere nel consiglio di amministrazione di un ente il rappresentante di altro ente con interessi diversi.

La seconda ragione dell'opposizione consiste nel fatto che l'Enel potrà dare il proprio contributo allo sviluppo della politica nucleare, nella sede prevista dall'articolo 23. In quella sede dove si devono coordinare le iniziative della politica nucleare, l'Enel potrà e dovrà dare il suo contributo che sarà certamente eccellente perchè conosciamo di quali capacità esso sia dotato. Ad ogni modo l'immettere nel consiglio di amministrazione del CNEN un rappresentante di interessi necessariamente diversi, contrasta con tutta la logica giuridica del provvedimento ed è per queste ragioni che il Governo insiste per la sua esclusione e prega i due presentatori di ritirare il loro emendamento.

Per quanto riguarda viceversa l'emendamento del senatore Mammucari, il Governo è contrario perchè la presenza di due o tre rappresentanti di lavoratori in seno al consiglio di amministrazione non significa assolutamente cedimento ed acquiescenza del mondo del lavoro alle direttive ed alle impostazioni di politica nucleare del CNEN. Non dobbiamo concepire i lavoratori come necessariamente, costantemente, per natura contrapposti ai dirigenti di un ente di diritto pubblico, ma anzi dobbiamo prevederne la collaborazione. Ho la convinzione che la collaborazione tendenziale sia una verità che va sottolineata anche perchè la abbiamo approvata in altre leggi con la immissione di rappresentanti del lavoro nei consigli di amministrazioni pubbliche.

Non comprendo perchè si debba concepire costantemente il lavoratore in una posizione di conflitto con gli organi dirigenti di un ente di diritto pubblico che tra l'altro non rappresenta interessi di classe. Vorrei anche aggiungere però che tale presenza non viene per nulla a svigorire le attività e le iniziative dell'azione sindacale in seno al CNEN, perchè abbiamo previsto, proprio nell'ultimo comma dell'articolo 7, che il consiglio di amministrazione dell'ente, prima della deliberazione dei programmi, deve sentire il parere degli organismi rappresentativi dei lavoratori sugli indirizzi finanziari ed organizzativi e deve altresì sentire il parere degli stessi organismi sulla formazione o modificazione del Regolamento

interno. Quindi la dialettica, come si è solito chiamarla, tra lavoratori e dirigenti è salvaguardata in pieno e la presenza dei tre lavoratori nel consiglio di amministrazione può rappresentare un utile collegamento, non già un danno per i lavoratori.

Per queste ragioni sono contrario sia alla soppressione chiesta dal senatore Catellani, sia alla soppressione richiesta dal senatore Mammucari ed anche alla sostituzione che propone alla formula del Governo con la sua formula che è meno precisa e che perciò devo dichiarare di non potere accettare.

P R E S I D E N T E . Senatore Biaggi, mantiene gli emendamenti 7.3, 7.4 e 7.5?

B I A G G I . Li ritiriamo.

P R E S I D E N T E . Metto ai voti l'emendamento 7.10, presentato dal Governo. Chi l'approva è pregato di alzare la mano.

E approvato.

Senatore Catellani, insiste per la votazione dell'emendamento 7.1?

C A T E L L A N I . Insisto.

F I L I P P A . Domando di parlare per dichiarazione di voto.

P R E S I D E N T E . Ne ha facoltà.

* **F I L I P P A .** A nome del Gruppo del PSIUP, dichiaro il voto favorevole a questo emendamento e all'emendamento 7.11, in quanto mi pare che questi due emendamenti rappresentino lo spirito di rinnovamento che è intervenuto in questi anni nella ricerca. Cioè il fatto nuovo di questi anni, secondo noi, è l'azione che i lavoratori hanno intrapreso non soltanto per rivendicare i loro normali diritti sindacali, ma per una assunzione di responsabilità generali nello sviluppo della ricerca e dell'intera economia nazionale. Pertanto non solo riteniamo legittima, ma doverosa e necessaria l'assunzione da parte dei lavoratori, attraverso le loro assemblee rappresentative — ricordiamo du-

rante i grandi scioperi le assemblee dei lavoratori — di informazioni sull'attività dell'ente, che certo trarrà beneficio dalla carica innovatrice che proviene dai lavoratori.

P R E S I D E N T E . Poichè nessun altro domanda di parlare per dichiarazione di voto, metto ai voti l'emendamento 7.1, presentato dal senatore Catellani e da altri senatori, non accettato nè dalla Commissione nè dal Governo. Chi l'approva è pregato di alzare la mano.

Non è approvato.

Senatore Noè, mantiene l'emendamento 7.2?

N O È , relatore. Lo ritiro, signor Presidente.

P R E S I D E N T E . Senatore Biaggi, mantiene l'emendamento 7.7?

B I A G G I . Lo ritiro, signor Presidente.

P R E S I D E N T E . Senatore Biaggi, mantiene l'emendamento 7.6?

B I A G G I . Lo mantengo.

P R E S I D E N T E . Metto ai voti l'emendamento 7.6, presentato dal senatore Veronesi e da altri senatori, non accettato nè dalla Commissione nè dal Governo. Chi l'approva è pregato di alzare la mano.

Non è approvato.

Senatore Biaggi, mantiene l'emendamento 7.8?

B I A G G I . Lo ritiro, signor Presidente.

P R E S I D E N T E . Senatore Biaggi, mantiene l'emendamento 7.9?

B I A G G I . Lo ritiro.

P R E S I D E N T E . Senatore Mammucari, mantiene l'emendamento 7.11?

M A M M U C A R I . Lo mantengo, signor Presidente, poichè noi riteniamo che la nostra formulazione sia più estensiva di quella che pur è stata frutto di una amplissima discussione in sede di Commissione.

P R E S I D E N T E . Metto ai voti l'emendamento 7. 11, presentato dal senatore Mam-mucari e da altri senatori, non accettato nè dalla Commissione nè dal Governo. Chi l'approva è pregato di alzare la mano.

Non è approvato.

Metto ai voti l'articolo 7 nel testo emendato. Chi l'approva è pregato di alzare la mano.

È approvato.

Passiamo all'articolo 8. Se ne dia lettura.

A R N O N E , Segretario:

Art. 8.

La Giunta esecutiva è composta dal Presidente dell'Ente, che la presiede, e da quattro membri eletti dal Consiglio di amministrazione nel proprio seno tra i membri di cui ai numeri 2) e 3) del precedente articolo 7, primo comma.

La Giunta esecutiva ha il compito:

a) di preparare l'ordine del giorno delle riunioni consiliari e la documentazione necessaria;

b) di sostituire il Consiglio di amministrazione in caso di urgenza, adottando i provvedimenti necessari che devono essere sottoposti al Consiglio per la ratifica, alla prima successiva riunione dello stesso;

c) di esplicitare le altre funzioni che le siano delegate dal Consiglio di amministrazione.

P R E S I D E N T E . Poichè non vi sono emendamenti, lo metto ai voti. Chi l'approva è pregato di alzare la mano.

È approvato.

Passiamo all'articolo 9. Se ne dia lettura.

A R N O N E , Segretario:

Art. 9.

Su proposta del Presidente del CNEN, il Ministro dell'industria, del commercio e dell'artigianato può istituire, con proprio decreto, commissioni consultive in relazione a particolari problemi dell'Ente e per tempo limitato.

P R E S I D E N T E . Da parte del senatore Veronesi e di altri senatori è stato presentato un emendamento sostitutivo. Se ne dia lettura.

A R N O N E , Segretario:

Alla terza riga, sostituire le parole « può istituire » con l'altra « istituirà ».

9.1 VERONESI, BIAGGI, BOSSO, CHIARIELLO, BERGAMASCO

B I A G G I . Domando di parlare.

P R E S I D E N T E . Ne ha facoltà.

* B I A G G I . Con questo emendamento proponiamo di sostituire la formula possibilistica con quella imperativa. Non vediamo infatti perchè si debba dire che il ministro dell'industria può istituire, con proprio decreto, commissioni consultive in relazione a particolari problemi dell'ente e per tempo limitato, quando ci sembra più logico che vengano senz'altro istituite.

P R E S I D E N T E . Invito la Commissione ed il Governo ad esprimere il parere sull'emendamento in esame.

N O È , relatore. Mi rimetto al Ministro. Comunque, a mio avviso, sarebbe semmai opportuno usare l'espressione: « Su eventuale proposta del presidente si istituirà ». Con questa modifica sarei abbastanza favorevole all'accettazione.

G A V A , Ministro dell'industria, del commercio e dell'artigianato. Sono contrario poi-

chè questa forma obbligatoria può essere effettivamente eccessiva. Il presidente può proporre al ministro l'istituzione di commissioni, e il ministro vedrà se è il caso di istituirle o può non proporle. Non so perchè si debba obbligare ad istituire queste commissioni.

N O È, *relatore*. Perciò io proponevo di dire: « Su eventuale proposta ».

G A V A, *Ministro dell'industria, del commercio e dell'artigianato*. Ma il senso è lo stesso e cioè che su proposta il ministro può istituire le commissioni. Il ministro nella sua valutazione potrebbe anche ritenere non necessaria l'istituzione. Prego perciò i presentatori di ritirare questo emendamento.

P R E S I D E N T E. Senatore Biaggi, mantiene l'emendamento 9.1?

B I A G G I. Lo ritiro, signor Presidente.

P R E S I D E N T E. Metto ai voti l'articolo 9. Chi l'approva è pregato di alzare la mano.

È approvato.

Passiamo agli articoli successivi. Se ne dia lettura.

A R N O N E, *Segretario*:

Art. 10.

Il Collegio dei revisori è nominato con decreto del Ministro dell'industria, del commercio e dell'artigianato; dura in carica cinque anni ed è composto da tre membri effettivi e due supplenti, di cui:

a) un revisore effettivo, con funzioni di presidente, ed uno supplente, designati dal Ministero del tesoro;

b) due revisori effettivi ed uno supplente, scelti tra i funzionari del Ministero dell'industria, del commercio e dell'artigianato.

Il Collegio provvede al riscontro degli atti di gestione, accerta la regolare tenuta dei libri e delle scritture contabili ed effettua

verifiche di cassa. Redige una relazione sul bilancio consuntivo, riferisce periodicamente al Ministro dell'industria, del commercio e dell'artigianato e può assistere alle riunioni del Consiglio di amministrazione.

Il Collegio dei revisori esercita la sua funzione anche durante il periodo di gestione commissariale.

(È approvato).

Art. 11.

Con decreto del Ministro dell'industria, del commercio e dell'artigianato, sentito il Ministro del tesoro, sono fissati gli emolumenti dei componenti del Consiglio di amministrazione, della Giunta esecutiva e del Collegio dei revisori.

(È approvato).

Art. 12.

Il Direttore generale è nominato, su designazione del Consiglio di amministrazione, con decreto del Ministro dell'industria, del commercio e dell'artigianato. Il licenziamento o la revoca della nomina o la sospensione dalla carica sono disposti con decreto del Ministro stesso.

Il trattamento economico del Direttore generale è stabilito dal Consiglio di amministrazione.

(È approvato).

Art. 13.

Il Direttore generale:

a) partecipa con voto consultivo alle riunioni del Consiglio d'amministrazione e della Giunta esecutiva, con facoltà di iniziativa e proposta;

b) cura l'esecuzione delle deliberazioni del Consiglio d'amministrazione;

c) predispone lo schema del bilancio preventivo e del conto consuntivo da sottoporre al Consiglio d'amministrazione;

d) sovrintende all'attività dell'Ente e ne è responsabile nei confronti del Consiglio di amministrazione;

e) esercita ogni altro compito inerente alla gestione dell'Ente che gli sia attribuito dal Consiglio d'amministrazione e che non sia riservato ad altro organo.

I compensi eventualmente spettanti al Direttore generale o ad altri dipendenti in quanto rivestano cariche esterne in rappresentanza dell'Ente sono devoluti al bilancio del CNEN.

P R E S I D E N T E . Da parte del senatore Catellani e di altri senatori è stato presentato un emendamento aggiuntivo. Se ne dia lettura.

A R N O N E , Segretario:

Al primo comma, dopo la lettera e), inserire le seguenti lettere ed il seguente capoverso:

«...) firma i mandati di pagamento ed in genere gli atti dell'Ente che non siano riservati al Presidente;

...) stipula i contratti previa delibera del consiglio di amministrazione nei casi in cui questa sia prevista dallo statuto.

Il direttore generale, previa autorizzazione del consiglio di amministrazione, può delegare parte delle sue attribuzioni, di cui alle lettere...) e ...) del precedente comma, a funzionari dell'Ente ».

13.1 **CATELLANI, PIERACCINI, CALEFFI, FERRI, VIGNOLA, BERMANI, CASTELLACCIO, CIPELLINI**

C A T E L L A N I . Domando di parlare.

P R E S I D E N T E . Ne ha facoltà.

C A T E L L A N I . L'emendamento da me presentato è finalizzato a dare all'amministrazione dell'ente, maggiore snellezza operativa. Riteniamo che su questo argomento ci sia una convergenza anche da parte del relatore e non ci rendiamo conto di come sia sparito anche nella nuova redazione; si prevede la possibilità di delega da parte del direttore generale ad altri funzionari di atti amministrativi. Noi lo vediamo unicamente in

funzione di questa snellezza amministrativa e pertanto lo proponiamo alla vostra accettazione.

P R E S I D E N T E . Invito la Commissione ed il Governo ad esprimere il parere sull'emendamento in esame.

N O È , relatore. Sono d'accordo sul concetto, però mi sembra che esso potrebbe essere reso più opportunamente da un regolamento.

G A V A , Ministro dell'industria, del commercio e dell'artigianato. Anche il Ministro è d'accordo sul concetto che informa l'emendamento proposto dal senatore Catellani; però si tratta di materia di regolamento. A proposito della nuova disciplina sulla contabilità dell'ente, l'articolo 20 prevede appunto che il regolamento di contabilità debba essere adattato alle speciali esigenze dell'ente. In quella sede si provvederà.

C A T E L L A N I . Ritiriamo allora il nostro emendamento.

P R E S I D E N T E . Metto ai voti l'articolo 13. Chi l'approva è pregato di alzare la mano.

È approvato.

Passiamo all'articolo 14. Se ne dia lettura.

A R N O N E , Segretario:

Art. 14.

Le norme concernenti lo stato giuridico, il trattamento economico e previdenziale del personale tecnico e amministrativo sono stabilite con regolamento deliberato dal Consiglio di amministrazione, anche in attuazione di accordi stipulati con le associazioni sindacali e applicando, in quanto compatibili, le disposizioni dell'articolo 24 della legge 28 ottobre 1970, n. 775.

Il personale di ricerca è assunto, in deroga alle disposizioni di cui alla legge 18 aprile

1962, n. 330, con contratti di lavoro a tempo determinato, conformi al contratto tipo deliberato dal Consiglio di amministrazione, anche in attuazione di accordi stipulati con le associazioni sindacali e applicando, in quanto compatibili, le disposizioni dell'articolo 24 della legge 28 febbraio 1970, n. 775.

Sia il regolamento che il contratto tipo previsti nei commi precedenti debbono essere approvati dal Ministro dell'industria, del commercio e dell'artigianato di concerto con il Ministro del tesoro.

PRESIDENTE. Si dia lettura degli emendamenti presentati all'articolo 14.

ARNONE, Segretario:

Sostituire l'articolo con il seguente:

« Il rapporto di lavoro del personale dipendente del CNEN è regolato dalle norme di diritto privato e su base contrattuale collettiva. In sede giurisdizionale la competenza a conoscere le relative controversie è attribuita all'autorità giudiziaria ».

14.2 MAMMUCARI, BERTONE, ADAMOLI,
PIVA, FUSI, SOTGIU

Sostituire l'articolo con il seguente:

« Le norme concernenti lo stato giuridico, il trattamento economico e previdenziale del personale sono stabilite con regolamento deliberato dal Consiglio di amministrazione, anche in attuazione di accordi stipulati con le associazioni sindacali.

Per particolari esigenze il Consiglio di amministrazione ha facoltà, in deroga alle disposizioni di cui alla legge 18 aprile 1962, n. 230, di assumere personale tecnico altamente specializzato o personale di ricerca avanzata con contratto di lavoro a tempo determinato.

Il regolamento deve essere approvato dal Ministro dell'industria, del commercio e dell'artigianato di concerto con il Ministro del tesoro ».

14.1 COLLEONI, NOÈ, CATELLANI

MAMMUCARI. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MAMMUCARI. Questo articolo è stato la causa fondamentale del deferimento in Aula del disegno di legge. Si tratta infatti di un articolo estremamente importante che investe anche principi non tanto di attività sindacale quanto di regolamentazione del rapporto di lavoro. Pur riconoscendo lo sforzo che è stato fatto in Commissione di arrivare ad un avvicinamento delle posizioni, dobbiamo anche ammettere che questo avvicinamento di posizioni, anche adottando l'emendamento Cossiga approvato alla Camera per il personale dipendente dello Stato, non è stato possibile realizzarlo. Ciò per vari motivi; il primo è che noi riteniamo che il personale dipendente da un ente, come è nella prassi sindacale, sia un personale unico.

Riteniamo cioè che non si possa, in un ente ove la collaborazione tra le varie categorie del personale è parte determinante per l'attività di ricerca, dividere il personale in due grandi gruppi, quello dei ricercatori e quello del personale tecnico e amministrativo. Questa è la prima ragione, perchè così contravverremmo agli orientamenti ormai prevalenti nel mondo sindacale. Direi che l'ultimo accordo della Fiat è stato l'ulteriore prova della validità di questo orientamento, non solo per quanto ha riferimento alla parte retributiva, ma anche per quanto attiene alla parte normativa.

Seconda ragione, per cui abbiamo ripresentato in Aula questo emendamento, è che siamo pienamente convinti che l'ente sia produttivo, perchè riteniamo che l'attività di ricerca, anche se finanziata dallo Stato (e non può un'attività di ricerca di questa natura non essere finanziata dallo Stato: in tutto il mondo è così), è un'attività produttiva, tanto è vero che vi è l'articolo relativo ai brevetti, vi è il concetto della possibilità di vendere i brevetti; c'è nell'articolo 2 la possibilità di mettere il personale a disposizione delle industrie; noi cioè monetizziamo l'attività dell'ente. Mentre nell'articolo 2 accetta-

mo il principio del carattere produttivo dell'ente, è assurdo che, improvvisamente, quando arriviamo al personale, questo concetto scompaia. Per noi invece esso esiste, per cui logicamente in ogni azienda produttiva il rapporto di lavoro è un rapporto di lavoro di contratto collettivo di natura privata. Ecco la seconda ragione per cui insistiamo su questo nostro emendamento.

La terza ragione è che non possiamo accettare il principio del contratto a tempo determinato, in maniera particolare per il personale di ricerca, cioè per il ricercatore come tale. Non accettiamo di ritornare indietro, perchè il contratto a tempo determinato è un contratto profondamente immorale e causa di molte ingiustizie. È vero che ci sono i sindacati che possono controllarlo, ma sappiamo come vanno queste cose. In secondo luogo, non possiamo accettare il principio che il personale di ricerca, cioè i ricercatori e quindi (usiamo un termine più proprio) i laureati nel campo della ricerca, gli scienziati, debbano essere assunti a tempo determinato, perchè questo contraddirebbe alla visione di insieme dell'attività e direi anche alle stesse funzioni dell'ente. Una volta che questo personale abbia esaurito una commessa di attività (non voglio neppure dire una commessa di lavoro) può essere trasferito ad altra commessa di attività o, come dice l'articolo 2, può essere messo a disposizione, mantenendo il rapporto con l'ente, dell'industria.

Quindi il contratto a tempo determinato per questo personale, sia pure (ricordiamo il dibattito in Commissione) per creare le condizioni al fine di realizzare un rapporto monetario (andiamo al dunque di questo artificio) più consono alla funzione che ha il ricercatore, in modo da attirarlo nell'ente pagandolo di più, cioè in maniera uguale a come lo si paga all'ENI, all'IRI o all'Enel, distrugge però pur sempre il principio della continuità dell'azione di ricerca dell'ente e realizza una rottura, specialmente quando c'è (diciamolo in maniera brutale) lo sfogo del passaggio all'industria o la possibilità di essere messi a disposizione dell'industria.

Altra questione è quella del concerto con il Ministero del tesoro. Mi rendo conto che fino a quando il CNEN resta un ente parastatale, obbligatoriamente vi deve essere il concerto con il Ministero del tesoro. La lunga esperienza di vita degli enti parastatali dimostra, purtroppo (lo vediamo per la Gescal e per gli altri enti), che ogni qualvolta questo rapporto viene codificato, prima di modificare anche il regolamento, passano degli anni. Invece con il contratto collettivo di lavoro si riesce a realizzare con rapidità il nuovo assestamento del rapporto di lavoro in base alle nuove situazioni che si vengono a determinare o in campo contrattuale nazionale o nello stesso campo di attività dell'ente stesso.

Ecco le ragioni per le quali insistiamo per la votazione del nostro emendamento all'articolo 14.

C O L L E O N I . Domando di parlare.

P R E S I D E N T E . Ne ha facoltà.

C O L L E O N I . Signor Presidente, avevo già motivato nella discussione generale con sufficiente chiarezza i motivi per i quali dissentivamo sull'impostazione dell'articolo 14 come è risultata da indicazioni fatte dagli uffici legislativi dei Ministeri.

Avremmo preferito anche noi *tout court* avere il contratto collettivo privato, che è elastico al massimo, consente una rapida adattabilità alle situazioni e rende assai agevole la gestione del personale. Però sappiamo con quanto calore il Ministro ci ha prospettato alcune difficoltà dal punto di vista amministrativo. Il CNEN non è un ente economico anche se la sua vendita di *know how* gli potrà fruttare delle entrate, che saranno però sempre minime, almeno in questa prima fase, rispetto ai mezzi finanziari che l'ente deve avere per realizzare le sue attività di ricerca, di impostazione di prototipi o di quanto altro gli è necessario. Ecco perchè dobbiamo riconoscere che quanto ci ha detto il Ministro circa questa difficoltà di accettare puramente e semplicemente la contrattazione collettiva privata non può essere trascurato. Abbiamo però ritenuto che rispon-

de assai meglio alle discussioni svoltesi in Commissione l'emendamento da noi proposto, con il quale evitiamo la formulazione che avrebbe dato ai ricercatori un rapporto di lavoro a sè, a tempo determinato sia pure contrattato nella forma prevista nella stesura fatta in Commissione all'articolo 14, mentre tutto il personale tecnico-amministrativo o di ordine esecutivo sarebbe stato disciplinato da un regolamento a tempo indeterminato.

Abbiamo seguito con molta attenzione la replica del Ministro e ritengo che dobbiamo arrivare ad uno statuto dei ricercatori per giungere ad una modalità degli stessi negli enti di ricerca e dare loro sufficienti garanzie. Sono un sostenitore di questa mobilità, perchè se un ricercatore fa delle esperienze nel settore della industria prima di passare a quello della ricerca o si proietta dalla ricerca all'industria acquisisce nuove cognizioni e si arricchisce di nuove possibilità che altrimenti non avrebbe.

Ecco allora che, dopo aver stabilito un rapporto a tempo indeterminato per tutti gli attuali dipendenti del CNEN, nella speranza che presto si giunga allo statuto dei ricercatori, dobbiamo prevedere una particolare esigenza. Debbo sottolineare una mia profonda convinzione: il mondo diventa sempre più piccolo agli effetti delle possibilità di conoscenza. Tutti i mezzi di comunicazione ci mettono in condizioni di sapere quello che accade nel campo delle scoperte tecnologiche e scientifiche. Quello che si fa in Russia nel campo dell'acciaio a Magnitogorsk, ad esempio, non può essere ignorato dalla *Steel Corporation* di Pittsburg o da quanti altri operano in questo settore. Lo scambio di notizie è necessario al progresso. Di qui l'opportunità di dare all'ente quella possibilità, senza commettere errori di cristallizzazione, senatore Mammucari, di impostare un contratto a tempo determinato per taluni settori di ricerca. Sarà il Consiglio di amministrazione a decidere di assumere alcuni esperti, ad esempio, dell'agenzia atomica canadese e offrire loro, se necessario, un contratto a termine. Ecco allora che questa possibilità arricchisce l'ente di elementi altamente specializzati nella ricerca di base

o tecnologica applicata e consente di progredire.

Per questi motivi ritengo che il nostro emendamento sia abbastanza rispondente alle attuali esigenze del personale del CNEN.

P R E S I D E N T E . Invito la Commissione e il Governo ad esprimere il parere sugli emendamenti in esame.

N O È , relatore. Auspico anch'io che si giunga presto ad un nuovo statuto per i ricercatori, ma non sono favorevole all'emendamento 14.2 mentre ovviamente accetto, perchè ne sono firmatario, l'emendamento 14.1.

G A V A , Ministro dell'industria, del commercio e dell'artigianato. Il Governo è d'accordo con il relatore per le ragioni in precedenza esposte e respinge l'emendamento 14.2, mentre è favorevole all'emendamento 14.1.

P R E S I D E N T E . Metto ai voti l'emendamento 14.2, presentato dal senatore Mammucari e da altri senatori. Chi l'approva è pregato di alzare la mano.

Non è approvato.

Metto ai voti l'emendamento 14.1, presentato dal senatore Colleoni e da altri senatori. Chi l'approva è pregato di alzare la mano.

È approvato.

Passiamo agli articoli successivi. Se ne dia lettura.

L I M O N I , Segretario:

Art. 15.

I diritti derivanti dall'invenzione industriale fatta nell'esercizio di rapporto di lavoro, o comunque nella esecuzione di prestazioni a favore del CNEN, in cui l'attività di studio, di ricerca e di sperimentazione sia prevista come oggetto del rapporto ed a tale scopo retribuita, appartengono all'Ente, sal-

vo il diritto spettante all'inventore di esserne riconosciuto autore.

Spetta all'inventore un equo premio, per la determinazione del quale si tiene conto dell'importanza dell'invenzione.

(È approvato).

Art. 16.

In caso di accertate deficienze, tali da compromettere il normale funzionamento tecnico-amministrativo dell'Ente, oppure di ripetute inosservanze delle direttive del Comitato interministeriale per la programmazione economica, con decreto del Presidente della Repubblica su proposta del Ministro della industria, del commercio e dell'artigianato, sentito il Consiglio dei ministri, il Consiglio di amministrazione dell'Ente può essere sciolto.

In tal caso i poteri del Presidente del Consiglio d'amministrazione sono esercitati da un commissario che viene nominato nello stesso decreto di scioglimento degli organi ordinari di amministrazione.

Entro sei mesi dalla nomina del commissario deve essere ricostituito il Consiglio di amministrazione.

(È approvato).

Art. 17.

Il conto consuntivo del CNEN è allegato allo stato di previsione della spesa del Ministero dell'industria, del commercio e dell'artigianato per l'esercizio successivo a quello nel quale il conto consuntivo suddetto è approvato.

(È approvato).

Art. 18.

Il controllo di legittimità sulla gestione del CNEN è esercitato dalla Corte dei conti con le modalità previste dagli articoli 4, 7, 8, 9 e 12 della legge 21 marzo 1958, n. 259.

(È approvato).

PRESIDENTE. Da parte del senatore Colleoni e di altri senatori è stato presentato un articolo aggiuntivo. Se ne dia lettura.

LIMONI, Segretario:

Dopo l'articolo 18, inserire il seguente:

Art. ...

« Successivamente alla presentazione al Ministero dell'industria, del commercio e dell'artigianato del conto consuntivo, il Consiglio di amministrazione del CNEN sarà chiamato ad illustrare i programmi attuati e i risultati conseguiti nelle ricerche, di fronte a una Commissione parlamentare paritetica composta di dieci membri scelti dai Presidenti delle due Camere ».

18.0.1 COLLEONI, NOÈ, CATELLANI

COLLEONI. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

COLLEONI. Signor Presidente, pare ai presentatori di questo emendamento che il mantenere al Parlamento la possibilità di esercitare direttamente una funzione di controllo sull'ente sia importante. D'accordo, l'ente presenta ogni anno obbligatoriamente i suoi bilanci preventivi e i suoi consuntivi, presenta le sue relazioni sullo stato della ricerca; ma l'instaurare un rapporto diretto con il Parlamento (con una Commissione parlamentare di dieci membri nominati dai presidenti delle due Camere, la quale debba sentire il consiglio di amministrazione, e questi debba obbligatoriamente riferire sullo stato dei programmi e delle realizzazioni conseguite nella ricerca), è utile al Parlamento italiano.

So che s'instaura qualcosa di nuovo, so che non c'è, nella nostra situazione attuale, niente che possa essere assimilato all'articolo 18-bis. Mi pare che se noi cominciamo ad instaurare queste forme dirette di controllo sugli enti il Parlamento eserciterà il diritto di sindacato sul modo con il quale si spen-

dono i fondi che lo Stato fornisce agli enti di ricerca in modo assai efficace. All'estero questi sistemi di controllo sono molto diffusi. Sappiamo che uomini di grandissimo valore della USAEC americana, quando compaiono di fronte a una Commissione del Senato o del Congresso per rendere conto di come hanno speso i fondi loro assegnati dal Governo, passano spesse volte dei momenti non facili. Il sindacato parlamentare avrebbe consentito, per esempio, di avvertire che il PCUT del CNEN è stata una spesa sbagliata e non di poco, di una decina di miliardi. Il programma uranio-torio è finito così! E forse si è insistito eccessivamente in una certa direzione di ricerca che poteva essere sospesa prima.

Con questo non voglio accusare nessuno. So benissimo, ad esempio, e l'ho già detto ieri, come sulla filiera nazionale francese si è lavorato per anni e poi l'anno scorso si è deciso di abbandonarla completamente e di ripiegare su altre filiere che ormai si sono consolidate nel campo della produzione industriale.

Ecco perchè mi permetto di raccomandare l'approvazione di questo articolo aggiuntivo che darà al Parlamento italiano la possibilità di un controllo serio e diretto su quello che è il lavoro che svolge l'ente.

P R E S I D E N T E . Senatore Colleoni, penso sia opportuno eliminare l'aggettivo « paritetica » riferito alla Commissione parlamentare indicata nell'emendamento e sostituire le parole: « di dieci membri » con le altre: « di cinque senatori e di cinque deputati ».

C O L L E O N I . Signor Presidente, accetto la modifica.

P R E S I D E N T E . Invito la Commissione ad esprimere il parere sull'emendamento in esame.

N O È , *relatore*. Sono favorevole all'emendamento facendo solo rilevare che forse sarebbe più opportuno, anzichè dire: « il Consiglio di amministrazione », usare l'espres-

sione: « una delegazione del Consiglio di amministrazione ».

C O L L E O N I . D'accordo.

P R E S I D E N T E . Invito il Governo ad esprimere il parere.

G A V A , *Ministro dell'industria, del commercio e dell'artigianato*. Qui è previsto che l'intero consiglio di amministrazione si rechi dinanzi alla Commissione parlamentare a dare le illustrazioni del caso. È evidente che non si può pretendere che l'intero consiglio di amministrazione si presenti dinanzi alla Commissione.

R I C C I . Non è opportuno, ma può avvenire.

G A V A , *Ministro dell'industria, del commercio e dell'artigianato*. No, il presidente o un suo delegato si presenterà. In questo senso e con questa correzione sono d'accordo con l'emendamento Colleoni.

M A M M U C A R I . Si potrebbero aggiungere, dopo le parole: « il Presidente del Consiglio di amministrazione del CNEN » le altre: « e il direttore generale » in quanto la sua presenza potrebbe dimostrarsi necessaria per rispondere a determinate domande.

G A V A , *Ministro dell'industria, del commercio e dell'artigianato*. Ma non si può fare obbligo al Presidente di portare con sé il direttore generale; se lo riterrà opportuno, lo farà.

P R E S I D E N T E . Metto ai voti l'emendamento 18.0.1, del senatore Colleoni e di altri senatori, emendamento che, a seguito delle modifiche proposte, risulta così formulato: « Successivamente alla presentazione al Ministero dell'industria, del commercio e dell'artigianato del conto consuntivo, il Presidente del Consiglio di amministrazione del CNEN o un suo delegato sarà chiamato ad illustrare i programmi attuati e i risultati conseguiti nelle ricerche, di fronte a una Commissione parlamentare composta di cinque

senatori e di cinque deputati scelti dai Presidenti delle due Camere ».

Chi l'approva è pregato di alzare la mano.

E approvato.

Passiamo all'articolo 19. Se ne dia lettura.

L I M O N I , *Segretario:*

Art. 19.

Il CNEN provvede all'assolvimento dei compiti di cui all'articolo 2 della presente legge con i mezzi derivanti dal proprio patrimonio, dal contributo finanziario dello Stato, dai contributi di enti e privati e da ogni altro provento derivante dalle sue attività.

Le prestazioni tecniche facoltative effettuate dall'Ente in favore di ditte o di privati che richiedono prove, analisi, controlli e certificazioni, debbono essere compensate dal richiedente mediante versamento dei corrispettivi importi, secondo i criteri stabiliti dal Consiglio di amministrazione.

P R E S I D E N T E . Su questo articolo sono stati presentati due emendamenti. Se ne dia lettura.

L I M O N I , *Segretario:*

Al primo comma, aggiungere, in fine, il seguente periodo:

« L'ammontare del contributo finanziario dello Stato viene fissato annualmente in occasione dell'approvazione del bilancio di previsione dello Stato ».

19.2 VERONESI, BIAGGI, BOSSO, CHIARIELLO, BERGAMASCO

Al secondo comma, prima riga, sopprimere la parola: « facoltative ».

19.1 CATELLANI, PIERACCINI, CALEFFI, FERRI, VIGNOLA, BERMANI, CASTELLACCIO, CIPELLINI

B I A G G I . Domando di parlare.

P R E S I D E N T E . Ne ha facoltà.

* B I A G G I . L'articolo 19 stabilisce quali sono le fonti di operatività del CNEN. Esso stabilisce che per l'assolvimento dei propri compiti il CNEN si vale dei mezzi derivanti dal contributo finanziario dello Stato. A nostro giudizio però questa dizione dovrebbe essere completata stabilendo che il contributo che lo Stato dà al CNEN deve essere approvato ogni anno dal Parlamento. Questo è il senso del nostro emendamento.

M I N N O C C I . Domando di parlare.

P R E S I D E N T E . Ne ha facoltà.

M I N N O C C I . In assenza dei presentatori faccio mio l'emendamento 19.1, del senatore Catellani e di altri senatori. Questo emendamento prevede la soppressione della parola: « facoltative ». Tale proposta è originata dal fatto che non ci siamo spiegati perchè, mentre le prestazioni tecniche facoltative dovrebbero essere, in base all'articolo 19, compensate dal richiedente, con la formulazione attuale non sarebbero compensate le prestazioni tecniche di carattere obbligatorio. Di conseguenza vorremmo che la parola « facoltative » fosse soppressa.

P R E S I D E N T E . Invito la Commissione ad esprimere il parere sugli emendamenti in esame.

* N O È , *relatore.* Per quanto concerne l'emendamento 19.2 non sono del parere di accettarlo perchè il programma è pluriennale e quindi non possiamo sottoporlo a delle approvazioni annuali.

Per quanto riguarda invece la questione della parola « facoltative », sarei propenso ad accogliere la proposta. L'unico dubbio che mi resta riguarda che cosa s'intenda per le prestazioni obbligatorie a cui accennava il senatore Minnocci.

M I N N O C C I . Potrebbero essere quelle richieste dalla legge vigente o previste con leggi successive.

N O È , *relatore*. In questo caso siamo d'accordo poichè la formulazione mi sembra più sicura. Di conseguenza accetto l'emendamento 19.1.

P R E S I D E N T E . Invito il Governo ad esprimere il parere.

G A V A , *Ministro dell'industria, del commercio e dell'artigianato*. Il Governo è d'accordo con la posizione del relatore. Pertanto sono contrario all'emendamento 19.2 poichè ritengo che non si possa ottenere un regolare andamento dei lavori del CNEN se non si fa una programmazione periodica pluriennale. È quindi necessario che leggi relative stabiliscano il *quantum* della somma che si deve spendere in relazione ad un programma pluriennale. È chiaro che il Parlamento deve ogni anno approvare gli stanziamenti, ma gli stanziamenti sono cosa diversa dall'impegno finanziario che lo Stato deve assumere per fare in modo che il programma del CNEN si possa sviluppare. Quindi sono contrario in via assoluta a questo emendamento. Sono viceversa favorevole alla soppressione dell'aggettivo « facoltative ».

P R E S I D E N T E . Senatore Biaggi, insiste per la votazione dell'emendamento 19.2?

B I A G G I . Lo ritiriamo.

P R E S I D E N T E . Metto ai voti l'emendamento 19.1 presentato dal senatore Catellani e da altri senatori, fatto proprio dal senatore Minnocci, accettato dalla Commissione e dal Governo. Chi l'approva è pregato di alzare la mano.

È approvato.

Metto ai voti l'articolo 19 nel testo emendato. Chi l'approva è pregato di alzare la mano.

È approvato.

Passiamo agli articoli successivi. Se ne dia lettura.

L I M O N I , *Segretario*:

Art. 20.

La gestione patrimoniale e finanziaria dell'Ente è disciplinata con un regolamento di contabilità che deve tenere conto della natura specifica dell'Ente stesso e che è deliberato dal Consiglio di amministrazione. Detto regolamento dev'essere approvato dal Ministro dell'industria, del commercio e dell'artigianato, sentito il parere del Ministro del tesoro.

(È approvato).

Art. 21.

Sono abrogati gli articoli da 1 a 11 e da 17 a 19 della legge 11 agosto 1960, n. 933.

(È approvato).

Art. 22.

I provvedimenti legislativi relativi al finanziamento dei programmi pluriennali del CNEN, approvati dal CIPE ai sensi dell'articolo 3 della presente legge, sono proposti dal Ministro dell'industria, del commercio e dell'artigianato, di concerto con quello del tesoro, sentito il Ministro per il coordinamento della ricerca scientifica e tecnologica.

Le somme stanziolate dalle leggi di finanziamento ed eventualmente non impegnate nell'esercizio per il quale sono previste, sono portate in aumento delle disponibilità degli esercizi successivi per l'attuazione dei programmi pluriennali ai quali si riferiscono.

(È approvato).

Art. 23.

Presso il Ministero dell'industria, del commercio e dell'artigianato è istituita una Commissione con il compito di dare pareri in merito all'impiego industriale dell'energia nucleare e al coordinamento dell'attività degli enti operanti nel settore.

La Commissione, presieduta dal Ministro dell'industria, del commercio e dell'artigianato, o da un suo delegato, è nominata con decreto del Ministro medesimo ed è composta da non più di dieci membri, designati dagli enti pubblici o privati operanti nel settore nucleare, su richiesta del Ministro.

La Commissione dura in carica cinque anni.

P R E S I D E N T E . Su questo articolo è stato presentato, da parte dei senatori Catellani, Pieraccini, Caleffi, Ferri, Vignola, Bermani, Castellaccio e Cipellini, l'emendamento 23.1 tendente a sopprimere l'articolo stesso.

M I N N O C C I . Domando di parlare.

P R E S I D E N T E . Ne ha facoltà.

M I N N O C C I . Signor Presidente, dichiaro che, in assenza dei presentatori, faccio mio l'emendamento, ma soltanto per dire che lo ritiro in relazione alle delucidazioni fornite dall'onorevole Ministro nella sua replica.

P R E S I D E N T E . Metto ai voti l'articolo 23. Chi lo approva è pregato di alzare la mano.

E approvato.

Passiamo all'articolo 24. Se ne dia lettura.

L I M O N I , Segretario:

TITOLO II

ISTITUTO NAZIONALE DI FISICA NUCLEARE

Art. 24.

L'Istituto nazionale di fisica nucleare (INFN), attualmente disciplinato dal decreto ministeriale 26 luglio 1967, è ente di diritto pubblico con bilancio autonomo.

P R E S I D E N T E . Su questo articolo è stato presentato un emendamento aggiuntivo da parte del senatore Mammucari e di altri senatori. Se ne dia lettura.

L I M O N I , Segretario:

Aggiungere, in fine, il seguente comma:

« I laboratori nazionali di Frascati fanno parte integrante del patrimonio del CNEN ».

24.1 **MAMMUCARI, BERTONE, ADAMOLI,
PIVA, FUSI, SOTGIU**

MAMMUCARI . Domando di parlare.

P R E S I D E N T E . Ne ha facoltà.

MAMMUCARI . Signor Presidente, ritengo che l'emendamento che abbiamo presentato sia giustificato ancora di più dall'articolo aggiuntivo che è stato presentato dai senatori Colleoni e Noè.

Non voglio entrare di nuovo nel merito della discussione circa l'assurdità di separare, nel settore nucleare, la ricerca pura dalla ricerca applicata, perchè di questo si è parlato a lungo. Ho citato testi di autori che non appartengono certamente al mio partito: in questo campo vi è un grandissimo orientamento (emerso anche parlando con i dirigenti dell'INFN, del CNEN e con tanti scienziati; e ricordo le riunioni d'indagine conoscitiva che si fecero qui al Senato in merito alla situazione dell'attività del CNEN) nel dire che non si può separare la attività di ricerca pura da quella di ricerca applicata.

Un conto è stabilire che l'INFN abbia una sua autonomia; in questo campo, anche dopo la discussione che si è svolta al Senato sulla riforma universitaria, nulla da eccepire. Si tratta di un istituto universitario, dunque segua le sorti degli istituti universitari; tanto più che con la riforma universitaria, con la creazione dei dipartimenti e così via, l'INFN avrà una sua specifica collocazione. Altro, però, è decidere che i laboratori di Frascati passino all'INFN. In-

fatti non soltanto interromperemmo la continuità della ricerca, ma creeremmo una situazione assurda nel campo della produzione dell'energia nucleare.

Non dobbiamo dimenticare che a Frascati si sta realizzando un'attività di ricerca nel campo nucleare in vista della produzione di energia elettrica con due metodi tra i più avanzati nel campo della ricerca scientifica. Ebbene, non vorremmo che, affidando i laboratori di Frascati ad un istituto universitario, sia pure interuniversitario, si dovesse interrompere un'attività che è strettamente collegata con l'attività della Casaccia non solo per l'orientamento generale di produzione dell'energia elettrica, non solo per lo spirito e la lettera dell'articolo 2, ma anche per un apporto di tecnologia che la Casaccia può dare a Frascati e che Frascati non può dare a se stesso.

Ora, se i colleghi Colleoni e Noè ritirano il loro emendamento, noi siamo disposti a ritirare il nostro; ma se essi mantengono il loro orientamento, noi siamo obbligati a mantenere questo emendamento, perchè non vogliamo renderci partecipi di un ridimensionamento dell'attività del CNEN e di una riduzione dell'attività di ricerca in un campo estremamente importante e decisivo per il futuro, come quello della ricerca nel campo del plasma.

P R E S I D E N T E . Dal momento che il senatore Mammucari illustrando l'emendamento 24.1 ha fatto riferimento all'emendamento 24.0.1 presentato dai senatori Colleoni e Noè, mi sembra opportuno esaminarli congiuntamente. Si dia pertanto lettura dell'emendamento 24.0.1.

L I M O N I , Segretario:

Dopo l'articolo 24, aggiungere il seguente:

Art. . . .

« Il CNEN è autorizzato ad effettuare la cessione gratuita all'INFN dei Laboratori nazionali di Frascati e di tutte le altre attività di fisica dei nuclei che si svolgono presso laboratori e centri di ricerca del

CNEN nonchè di altri beni integrativi del patrimonio dell'istituto stesso mediante convenzioni da approvarsi dai Ministeri vigilanti. Gli atti relativi sono esenti da tasse e imposte.

Eventuali programmi di ricerca da svolgere nel comune interesse possono formare oggetto di speciali accordi tra il CNEN e l'INFN anche con erogazione di appositi speciali contributi e cessioni temporali di beni ».

C O L L E O N I . Domando di parlare.

P R E S I D E N T E . Ne ha facoltà.

C O L L E O N I . Onorevoli colleghi, credo che una delle preoccupazioni che contrastano la posizione che noi abbiamo assunto con questo emendamento — che ovviamente può essere modificato, e a questo proposito vorrei sentire il Governo perchè può esservi una parte di beni da dividere che è meglio siano valutati, nella separazione, da un organo amministrativo responsabile — sia dovuta al personale. Infatti il personale teme, passando all'INFN, di ricevere un trattamento inferiore. Posso citare dati molto precisi sul trattamento dei due istituti e mi rendo conto che dove da una parte vi sono versamenti del 24-25 per cento dello stipendio a favore dei dipendenti, dall'altra — per quanto riguarda l'INFN — sono solo del 12 per cento. Ciò crea preoccupazioni. Ritengo però che il personale del CNEN che attualmente lavora a Frascati per ricerche sul plasma, nel campo criogenico e in quello dei superconduttori possa essere lasciato al CNEN. Vuol dire che bisognerà stabilire quale parte delle strutture di Frascati debbano restare al CNEN e quali passare all'INFN; non posso ammettere però che l'INFN, che è l'unico in grado di adoperare con i suoi fisici l'elettrosincrotone, l'Adone e il Lineac ed altre macchine acceleratrici, si trovi nella situazione di non avere la piena disponibilità degli impianti, se inizialmente queste macchine furono costruite da chi allora — prima del 1960 — aveva la gestione dell'Istituto nucleare italiano. Si iniziò con le macchine acceleratrici.

Mi permetto quindi di insistere, sia pure accettando le eventuali correzioni che il Ministro potrà suggerire e che potranno forse tranquillizzare il collega Mammucari. Ripeto che debbo insistere perchè l'INFN è un ente di diritto pubblico, dello Stato italiano e non capisco perchè il CNEN debba mantenere una parte dei laboratori che non lo interessano più.

P R E S I D E N T E . Invito la Commissione ad esprimere il parere sugli emendamenti 24.1 e 24.0.1.

* **N O È , relatore.** Sono contrario all'emendamento 24.1 e mi meraviglio che continuamente si torni su questo argomento che è estremamente chiaro. In Europa c'è...

M A M M U C A R I . Parliamo dell'Italia, non dell'Europa! Siamo un Parlamento italiano, non un Parlamento europeo!

N O È , relatore. Parliamo di quanto si fa nel mondo, che non possiamo ignorare!

M A M M U C A R I . Allora potrei citare l'esempio dell'Unione Sovietica, della Cina!

N O È , relatore. Quello che mi fa irritare è il fatto che si vuole disconoscere la realtà. Bisogna invece tener conto della realtà per trarne le conseguenze! Non si può alterare la realtà. È l'ennesima volta, signor Presidente, che debbo rivolgere l'invito a qualunque membro della Commissione di andare a constatare se è vero quanto dico (e in caso contrario a smentirmi), ovvero che tutta la ricerca nucleare con fini energetici viene condotta nei centri di Ispra, di Karlsruhe e in altri centri e che tutta la ricerca sulle particelle infinitesimali viene condotta al CERN. Non c'è alcuna connessione tra questi enti ed io, che ho continui contatti con entrambi, posso assicurarli! Il direttore di Ispra, dottor Caprioglio, non va mai a Ginevra!

Ciò premesso è chiaro che, se tra gli istituti di Frascati, che nella gran parte sono dedicati allo studio delle particelle, ce n'è

qualcuno che è dedicato agli studi della fusione e della criogenia, esso deve essere scorporato — perchè ciò è proprio nella logica dei fatti — e deve passare al CNEN; non ci deve però essere alcuna confusione tra lo studio delle particelle e lo studio sperimentale delle materie nucleari che hanno una conseguenza nella produzione di energia. C'è una netta distinzione in tutto il mondo in questo campo!

Quindi, respingo l'emendamento 24.1 mentre accetto l'emendamento 24.0.1, lieto se il Ministro potrà indicarci qualche modifica che permetta di scorporare quelle parti del centro di Frascati che è giusto rimangano al CNEN.

P R E S I D E N T E . Invito il Governo ad esprimere il parere.

G A V A , Ministro dell'industria, del commercio e dell'artigianato. È una questione estremamente delicata. Devo premettere che la distinzione tra i compiti del CNEN e i compiti dell'INFN è stata ormai accolta, è stata decisa e non bisogna ritornarci sopra. Questa distinzione non comporta una separazione tra le due attività: ci saranno certamente e necessariamente dei collegamenti e i mezzi di collegamento sono stati previsti nel disegno di legge che il Senato si accinge ad approvare.

Devo anche ricordare che proprio in un emendamento presentato dal senatore Mammucari e da altri senatori è previsto che il CIPE coordinerà con le sue direttive tutta l'attività di ricerca nucleare, sia quella applicata che quella fondamentale. Non vi è quindi alcun pericolo che vi siano delle separazioni, dei compartimenti stagni, e che i due enti si ignorino a vicenda.

Che cosa bisogna fare a questo punto, dopo che abbiamo deliberato che l'Istituto nazionale di fisica nucleare sia costituito in ente autonomo? Dobbiamo naturalmente dargli quei beni che, essendo oggi incorporati nel CNEN, corrispondono ad esigenze dell'Istituto di fisica nucleare per lo espletamento dei suoi compiti.

Siamo in grado noi — ecco l'interrogativo — in questa Assemblea di determinare

con precisione i beni che devono essere ceduti all'Istituto nazionale di fisica nucleare e quelli che devono essere mantenuti dal CNEN? Ritengo di no. Cioè nè il senatore Mammucari, che propone la conservazione in proprietà di tutti beni patrimoniali attualmente in possesso del CNEN, nè il senatore Colleoni, che propone viceversa il trasferimento dei beni patrimoniali di Frascati al nuovo Istituto di fisica nucleare, sono in grado di determinare con precisione quali beni siano necessari all'INFN.

Proporrei quindi di conciliare le due posizioni con una formula che dia al Ministero la responsabilità di provvedere alla divisione dei beni.

Pertanto, mentre prego sia il senatore Mammucari che il senatore Colleoni di ritirare i loro rispettivi emendamenti, propongo un altro emendamento tendente ad aggiungere il seguente comma: « Il Ministro dell'industria, del commercio e dell'artigianato determina quali beni patrimoniali del CNEN debbano essere ceduti all'Istituto nazionale di fisica nucleare in relazione ai compiti ad esso affidati ed il CNEN è autorizzato ad effettuare la cessione all'Istituto nazionale di fisica nucleare dei beni così determinati ».

P R E S I D E N T E . Senatore Mammucari, accetta la proposta del Governo?

M A M M U C A R I . La proposta che faccio è quella che già portò alla formulazione dell'articolo 24 nel testo che compare nel disegno di legge in esame. Anche in Commissione vi fu una lunghissima discussione in materia e si arrivò ad un compromesso per cui l'Istituto nazionale di fisica nucleare, attualmente disciplinato dal decreto ministeriale 26 luglio 1967, è costituito in ente di diritto pubblico con bilancio autonomo. Restammo anche d'accordo che per tutto quanto riguardava l'INFN si sarebbe dovuto discutere a parte: logicamente non noi, Commissione industria, ma la Commissione pubblica istruzione avrebbe dovuto discutere di tutto quanto riguarda l'attività dell'INFN, il regolamento e via dicendo.

La questione del laboratorio di Frascati fu estremamente controversa. Ora, siccome neanche in Commissione, come lei ricorda, onorevole Ministro, si arrivò alla conclusione, dopo una lunga dissertazione sulla possibilità di scindere ad ogni momento la ricerca pura da quella applicata, convenimmo che la cosa migliore era lasciare le cose come stavano.

Sarei del parere di ritirare i due emendamenti, dal momento che il CIPE nei suoi ampi poteri potrà, di concerto con il Ministro dell'industria e con il Ministro della pubblica istruzione, stabilire un determinato orientamento. Ma non formuliamo un emendamento in questo senso: lasciamo alla intelligenza del CIPE e al buonsenso dei Ministri dell'industria e della pubblica istruzione la possibilità di organizzare la questione del laboratorio di Frascati in modo da creare una condizione che non susciti diatribe ed eventuali azioni sindacali.

M I N N O C C I . Domando di parlare.

P R E S I D E N T E . Ne ha facoltà.

M I N N O C C I . Vorrei entrare nel merito della proposta fatta testè dall'onorevole Ministro, senza parlare nè dell'emendamento proposto dal collega Mammucari e da altri, nè dell'emendamento proposto dai colleghi Colleoni e Noè.

In relazione alla proposta formulata poco fa dal signor Ministro, vorrei far presente che il 4 giugno scorso il CIPE ha deliberato alcune sue determinazioni relativamente al terzo programma quinquennale 1971-75 del CNEN e ai problemi industriali nucleari. Tra queste determinazioni del CIPE ce n'è una che specificamente riguarda l'Istituto nazionale di fisica nucleare. A dire la verità, nel leggere l'emendamento presentato dai colleghi Colleoni e Noè avevo pensato che essi si fossero ispirati proprio a questa determinazione del CIPE. Se il Presidente me lo consente vorrei leggerla per la parte che riguarda l'Istituto nazionale di fisica nucleare. Essa dice che: « Il coordinamento necessario fra i diversi programmi del settore nucleare richiede una revisione del programma

quinquennale presentato al Ministro dell'industria dall'Istituto nazionale di fisica nucleare, al fine tra l'altro di adeguarlo agli indirizzi di una auspicata e proposta autonomia e di una estensione di attività conseguente al trasferimento all'Istituto stesso di attività oggi svolte dal CNEN ». Mi sembra quindi che questa dovrebbe essere l'occasione per prendere una decisione che sia in armonia con la direttiva stabilita dal CIPE. Questo rinvio, come proposto ora dal Ministro, non mi sembra in armonia con la direttiva del CIPE che, tra l'altro, è stata adottata sulla base di una relazione fatta proprio dal Ministro dell'industria, commercio e artigianato sul terzo programma quinquennale 1971-75 del CNEN e sui problemi a questo connessi.

G A V A , *Ministro dell'industria, del commercio e dell'artigianato.* Domando di parlare.

P R E S I D E N T E . Ne ha facoltà.

G A V A , *Ministro dell'industria, del commercio e dell'artigianato.* Desidero dire al senatore Mammucari che è necessaria una norma nel disegno di legge, altrimenti la separazione dei beni non si potrà effettuare perchè la cessione dei medesimi non potrà avvenire per atto amministrativo. Ecco perchè è necessario prevedere una norma che dia ad un'autorità superiore ed imparziale la possibilità e la facoltà di determinare quali dei beni attualmente in proprietà del CNEN debbano passare all'Istituto di fisica nucleare per l'espletamento dei suoi compiti.

Questo il senso della proposta di emendamento da me presentata, conforme proprio alla deliberazione assunta dal CIPE. Sono pienamente convinto che in questo momento non è possibile sostenere nè la tesi di Mammucari nè quella di Colleoni. Si lasci agli uffici amministrativi competenti determinare quali siano i beni che debbono essere separati e devoluti all'INFN.

Sono d'accordo che il potere non venga attribuito soltanto al ministro dell'industria; si può aggiungere « di concerto con il ministro della pubblica istruzione » che ha

la sorveglianza sull'INFN, ma mi sembra che questa norma sia assolutamente necessaria altrimenti vivremo nella confusione; cioè avremo creato un ente che si dice autonomo, che dovrà espletare un programma ma che non avrà i mezzi per farlo.

Ecco perchè insisto sull'emendamento presentato aggiungendo alle parole « il ministro dell'industria, del commercio e dell'artigianato » le altre « di concerto con il ministro della pubblica istruzione ». Prego quindi gli onorevoli senatori di accettare questo emendamento e di ritirare i loro.

P R E S I D E N T E . Senatore Mammucari, insiste per la votazione dell'emendamento 24.1?

M A M M U C A R I . Siamo disposti a ritirare il nostro emendamento e ci auguriamo che anche i senatori Colleoni e Noè ritirino il proprio. Dichiariamo di astenerci dalla votazione sull'emendamento proposto dall'onorevole Ministro perchè siamo convinti dell'esigenza della unicità di direzione dell'attività di ricerca anche per Frascati.

C O L L E O N I . Anche noi ritiriamo l'emendamento 24.0.1.

P R E S I D E N T E . Do lettura dell'emendamento 24.2, presentato dal Governo, tendente ad aggiungere all'articolo 24 il seguente comma:

« Il Ministro dell'industria, del commercio e dell'artigianato, di concerto con il Ministro della pubblica istruzione, determina quali beni patrimoniali del CNEN debbano essere ceduti all'INFN in relazione ai compiti ad esso affidati e il CNEN è autorizzato ad effettuare la cessione all'INFN dei beni così determinati ».

M I N N O C C I . Domando di parlare.

P R E S I D E N T E . Ne ha facoltà.

M I N N O C C I . Vorrei proporre che all'emendamento presentato dall'onorevole Ministro si aggiungessero le parole « sulla

base della determinazione adottata dal CIPE nella sua seduta del 4 giugno 1971 ».

G A V A, *Ministro dell'industria, del commercio e dell'artigianato*. Non sono assolutamente d'accordo.

P R E S I D E N T E. Metto ai voti l'emendamento 24.2 proposto dal Governo. Chi l'approva è pregato di alzare la mano.

È approvato.

Metto ai voti l'articolo 24 nel testo emendato. Chi l'approva è pregato di alzare la mano.

È approvato.

Da parte del Governo è stato presentato l'emendamento 24.0.2. Se ne dia lettura.

T O R E L L I, *Segretario*:

Dopo l'articolo 24, aggiungere i seguenti:

Art. ...

« Il Comitato interministeriale per la programmazione economica delibera su programmi pluriennali predisposti dall'INFN che gli sono stati trasmessi dal Ministero della pubblica istruzione ».

Art. ...

« I provvedimenti legislativi relativi al finanziamento dei programmi pluriennali dell'INFN, approvati dal CIPE ai sensi dell'articolo precedente della presente legge, saranno proposti su iniziativa del Ministero della pubblica istruzione di concerto con quello del tesoro.

Le somme stanziante dalle leggi di finanziamento ed eventualmente non impegnate nell'esercizio per il quale sono previste, sono portate in aumento alle disponibilità degli esercizi successivi entro i limiti del piano pluriennale cui si riferiscono ».

G A V A, *Ministro dell'industria, del commercio e dell'artigianato*. Domando di parlare.

P R E S I D E N T E. Ne ha facoltà.

G A V A, *Ministro dell'industria, del commercio e dell'artigianato*. Il primo articolo aggiuntivo esprime una prassi parallela a quella del Ministero dell'industria per quanto riguarda i programmi del CNEN per cui non credo che abbia bisogno di particolare illustrazione.

Il secondo articolo è di procedura ed indica la via che si deve seguire per la elaborazione dei programmi pluriennali.

P R E S I D E N T E. Metto ai voti l'emendamento 24.0.2 presentato dal Governo. Chi l'approva è pregato di alzare la mano.

È approvato.

Passiamo ora alla votazione del disegno di legge nel suo complesso.

B E R T O N E. Domando di parlare per dichiarazione di voto.

P R E S I D E N T E. Ne ha facoltà.

B E R T O N E. Signor Presidente, onorevole Ministro, onorevoli colleghi, noi voteremo contro il disegno di legge redatto dalla maggioranza. Le ragioni che motivano il nostro voto contrario sono le seguenti. In primo luogo, mentre si assiste in Italia ad una vera e propria crisi del settore elettrico sia per quanto si riferisce alla produzione di energia sia per quanto si riferisce alla industria elettromeccanica, si assesta con questa legge un durissimo colpo all'ente preposto allo studio e alla propulsione del campo nucleare asservendolo alle esigenze e ai programmi dell'industria privata.

Seconda ragione: le manifestazioni, le lotte, lo stato permanente di agitazione del personale che opera negli enti pubblici di ricerca dimostrano che in Italia si è in presenza di una gravissima crisi dell'attività pubblica di ricerca scientifica a causa della inesistenza di una politica nazionale della stessa. Il disegno di legge in discussione contribuisce pesantemente all'aggravamento della crisi perchè liquida di fatto la capacità autonoma del CNEN di sviluppare una attività

di ricerca in un settore di fondamentale importanza per le sorti stesse della nostra nazione.

Terza ragione: la struttura dell'articolo 2 pone in chiara evidenza lo scopo che si vuole raggiungere con il presente disegno di legge da parte del Governo. Lo scopo è quello di trasformare il CNEN, profondamente ridimensionato, in un semplice ente di servizio che lavori per conto delle aziende, in particolare di quelle private, in base a ordini e a commesse. Questo asservimento impedirà lo sviluppo autonomo della politica nucleare italiana e determinerà una ulteriore dipendenza e un più grave asservimento all'altare degli interessi stranieri in campo industriale e scientifico.

Quarta ragione: il processo di liquidazione della funzione del CNEN è reso evidente dalla decisione di separare nettamente la ricerca pura da quella applicata, in particolare con la rottura dei rapporti tra Frascati e la Casaccia. Questa separazione, oltre che essere concettualmente e scientificamente assurda, riduce drasticamente l'organicità e l'unicità della ricerca nel delicato settore della tecnologia collegata agli studi per la produzione di energia nucleare nel tempo attuale e ancor più in futuro in riferimento alla fusione controllata.

Quinta ragione: l'articolo 14 conferma infine la volontà liquidatrice del Governo e della maggioranza parlamentare in merito alle funzioni del CNEN. L'articolo 14, oltre a ripristinare una legge e un principio respinti con forza dai lavoratori e da tutte le organizzazioni sindacali, qual è l'assunzione con contratto a tempo determinato, corona di sinistro significato la lettera e lo spirito del comma b) dell'articolo 2 nella parte relativa al personale. L'articolo 14 deriva dall'errata concezione del CNEN come ente amministrativo e non di produzione, quasi che la ricerca non fosse di per se stessa attività produttiva realizzata nella unicità di azione di tutto il personale. Con l'articolo 14 si mira invece a dividere il personale in due categorie: i ricercatori, ai quali usare un trattamento privilegiato, e gli operai, i tecnici, gli amministrativi, che dovrebbero seguire le sorti dei lavoratori dipendenti dagli enti pa-

rastatali. Questo orientamento contraddice drasticamente l'orientamento dominante nelle organizzazioni sindacali, volto a considerare un tutto unico l'insieme del personale operante in un'azienda, ente o ufficio. L'applicazione dell'articolo 14 non potrà non creare un precedente pericoloso per il personale degli altri enti di ricerca, pubblici e privati, e non sollecitare spinte molto avanzate di lotta sindacale per il suo annullamento.

In conclusione con piena coscienza noi esprimiamo il voto contrario al presente disegno di legge perchè vogliamo respingere da noi le responsabilità dell'affossamento del CNEN e del tradimento di conquiste sindacali di particolare valore morale.

M I N N O C C I . Domando di parlare per dichiarazione di voto.

P R E S I D E N T E . Ne ha facoltà.

M I N N O C C I . Signor Presidente, signor Ministro, onorevoli senatori, nel prendere la parola per dichiarare quale sarà l'atteggiamento del Gruppo del partito socialista italiano nell'imminente votazione sul disegno di legge che istituisce l'Ente nazionale dell'energia nucleare, debbo innanzitutto rilevare il nostro imbarazzo in merito alle conclusioni cui si è pervenuti circa gli indirizzi di fondo, gli strumenti e le modalità organizzative su cui dovrà fondarsi la politica futura dell'ENEN.

Tale imbarazzo discende dalle sostanziali modifiche apportate in Commissione al disegno di legge originario; modifiche che in buona parte lo hanno svuotato di contenuto, condizionando in notevole misura le possibilità di conseguire le finalità generali alle quali si ispirava la nostra iniziativa.

A questo riguardo in effetti è appena il caso di ricordare che il provvedimento fondava le sue scelte sulla necessità non solo di rivedere il compito e il ruolo del CNEN nell'ambito specifico del settore nucleare, ma anche ai fini di impiegare tale ente quale strumento propulsivo per l'avvio e la promozione di una politica della ricerca rivolta ad assicurare al Paese quel supporto di

cognizioni tecnologiche tipiche dei Paesi più industrializzati.

Non ci sono dubbi di sorta, infatti, che la ricerca scientifica, finora mai coerentemente attuata nel nostro Paese, dovrà rappresentare nel futuro immediato l'elemento fondamentale di una politica di piano moderna e di una programmazione democratica del nostro sviluppo. È questa l'ottica, è questa la dimensione entro cui il nostro Gruppo aveva visto il problema della ristrutturazione del CNEN.

Evidentemente il problema della ricerca scientifica è determinato e non determinante, cioè dipende dalle scelte produttive della politica di piano, scelte che debbono essere ben diverse da quella finora operate e perseguite. C'è bisogno infatti che attraverso il piano si stabilisca un rapporto stretto tra l'iniziativa dello Stato e quella delle industrie private e pubbliche, le quali fino ad oggi hanno dimostrato un'assoluta carenza nel campo della ricerca. A questo proposito, d'altra parte, bisogna non dimenticare che le attività di ricerca di pertinenza industriale sono caratterizzate da un notevole grado di aleatorietà e quindi richiedono il supporto di un ente di coordinamento, che non sia soltanto un semplice erogatore di finanziamenti, ma possa invece porsi come un valido strumento di iniziativa, di impulso e di impegno diretto per la realizzazione di programmi tecnologicamente qualificanti.

Queste esigenze diventano sempre più urgenti alla luce di un esame retrospettivo di quanto è stato fatto in Italia in materia di sviluppo tecnologico in genere ed in particolare nel settore nucleare. Da tale esame non si può infatti non trarre la convinzione che, mentre negli altri Paesi industrializzati si sono compiuti notevoli progressi suscettibili di promuovere un ulteriore avanzamento delle loro economie, in Italia è stato fatto poco ed è necessario pertanto rivedere sia gli indirizzi che gli strumenti finora impiegati.

È appena il caso di aggiungere, avuto riguardo allo stretto ambito nucleare, che il sistema dell'utilizzazione delle licenze e dei brevetti non ha offerto fino ad oggi quei risultati nei quali si era riposta fiducia; è

mancato cioè un fattivo e costante impegno, da parte delle aziende, di valorizzare le possibilità offerte dal sistema brevettuale.

La realtà odierna ci conferma infatti il notevole divario esistente fra l'Italia ed altri Paesi, ad esempio la Germania ed il Giappone, i quali, utilizzando efficacemente il sistema brevettuale, hanno saputo costituire le premesse per il graduale sorgere di una industria nucleare efficiente e competitiva. La emarginazione dell'Italia dai più grossi temi relativi allo sviluppo dell'energia nucleare (impianti di separazione isotopica dell'uranio, impianti di riprocessamento di combustibili nucleari, eccetera) rappresenta una esplicita conferma dei ritardi che inopportuno abbiamo accumulato in questi anni e dell'indifferibile esigenza di recuperare il tempo perduto al più presto.

L'istituzione dell'ENEN nei termini enunciati dal disegno di legge presentato dal Gruppo del partito socialista italiano si proponeva di superare questa fase di grave incertezza, ma gli emendamenti apportati al provvedimento nel corso del suo iter parlamentare hanno, nella loro stessa logica di pervenire a formule di compromesso, lasciato inalterate le insufficienze di fondo alle quali ho testè fatto cenno. In sostanza questi emendamenti sono volti a conservare all'istituendo organismo il ruolo di erogatore di fondi senza attribuirgli quella responsabilità e, conseguentemente, quei poteri di iniziativa, atti a qualificarlo come ente di sviluppo e di promozione industriale.

Ecco perchè in questo momento io non posso fare a meno di insistere sulla validità delle nostre tesi, il che non significa affatto che l'ENEN avrebbe dovuto necessariamente inserirsi nelle attività in cui già è in atto un preciso impegno industriale. Significa soltanto che avremmo voluto dare all'ENEN la possibilità, alla luce anche dell'evoluzione che in materia si sta verificando a livello internazionale, di avviare direttamente la ricerca e lo sviluppo su temi sui quali non si è delineato un preciso interesse industriale.

Indipendentemente poi da tali considerazioni, nel quadro della ristrutturazione delle funzioni del CNEN, un particolare ac-

cenno doveva essere riservato agli insoliti ed importanti problemi del personale, provvedendo alla definizione degli aspetti normativi e regolamentali che condizionano l'attività dei ricercatori e del personale dipendente dall'ENEN. Occorreva cioè assicurare la più ampia base partecipativa dei dipendenti circa le scelte e gli indirizzi che dovranno essere perseguiti ed occorreva altresì eliminare quelle incongruenze e quelle lacune normative che hanno finora lasciato i dipendenti del CNEN in uno stato di incertezza e di precarietà circa la stessa stabilità del posto di lavoro e le prospettive di carriera.

Così come mi sembra che sia stato tutt'altro che improprio sostenere, come abbiamo fatto, la necessità che il personale dell'ENEN avesse un trattamento retributivo equiparato a quello del personale delle aziende a partecipazione statale che svolgono mansioni similari.

Anche per quanto riguarda questa parte del disegno di legge che ci accingiamo a votare, le nostre tesi non hanno trovato che parziale accoglimento, anche se su qualche punto, peraltro non di secondaria importanza, si sono verificate delle convergenze delle quali possiamo dichiararci soddisfatti.

In conclusione, il Gruppo del partito socialista italiano si asterrà dal voto sul disegno di legge al nostro esame, convinti come siamo che, se le norme in esso contenute potranno in qualche maniera contribuire a far uscire la ricerca scientifica in generale e quella nucleare in particolare dalla stasi pericolosa e pernicioso in cui attualmente versa nel nostro Paese, esse non sono però, a nostro giudizio, idonee a risolvere appieno il problema e a far rapidamente acquisire anche in questo settore all'Italia il posto e il ruolo che le competono nella Comunità economica europea.

FILIPPA. Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

* FILIPPA. Brevemente, per esprimere il voto contrario a questo disegno di legge

del Partito socialista di unità proletaria. Prima ancora di esprimere però il parere contrario sulla legge, credo che lo si debba esprimere sul modo di formazione della legge stessa, cioè sulle incertezze, sulle lungaggini, sui compromessi che ne hanno caratterizzato il cammino e di cui abbiamo avuto ampia eco in questo dibattito. Per cui è chiaro che da queste incertezze, da queste lungaggini, da questi dissensi non poteva uscire che una soluzione arretrata rispetto alle esigenze generali del Paese e alle esigenze del suo sviluppo economico e arretrata anche rispetto alle già insincere e non spregiudicate analisi che sono state fatte delle necessità e delle esigenze che in Italia ha il settore della ricerca nucleare nel contesto dello sviluppo della politica economica del nostro Paese. In sostanza, insomma, si tratta di una serie di verità dette soltanto a metà per arrivare poi a delle soluzioni che sono soltanto parvenze di soluzioni, proprio nel momento in cui emerge fortemente l'esigenza di una completa assunzione della consapevolezza che nel nostro Paese perdura una grave crisi della ricerca nel settore nucleare, proprio nel momento in cui (e sono stati portati in questo dibattito numerosi esempi relativi non solo alle potenze economicamente e industrialmente più avanzate, ma relativi anche a Stati che non sono certamente all'avanguardia) in tutto il mondo si schiudono concreti orizzonti per l'applicazione industriale su larga scala dell'energia nucleare.

È stato detto — e non voglio ripetere per non dilungarmi — che quello della produzione nucleare è uno dei temi fondamentali della vita della nostra nazione in questo periodo non solo, ripeto, in relazione alla ricerca, ma anche in relazione allo sviluppo economico e civile. È stato detto che questo tema è certamente condizionante per un lungo periodo dello sviluppo economico del nostro Paese non solo rispetto al problema fondamentale, che è quello della produzione di energia, ma anche rispetto ad una serie di altre applicazioni che sono state ricordate nel corso del dibattito. I problemi della produzione nucleare, quindi, condizionano, come ho detto, lo sviluppo economico e lo sviluppo globale del nostro Paese.

La nostra oggi è — credo per riconoscimento unanime — una posizione di retroguardia rispetto a questa produzione e non solo per l'insufficiente impegno di spesa che lo Stato ha esercitato in questa direzione, ma anche per il disordine, per le frammentarietà, per le contraddizioni che vi sono state in questo settore. Sono state già analizzate le cause della crisi (quelle relative al piano interno e quelle relative al piano internazionale), dalle quali emergono le scelte errate compiute dai gruppi dirigenti in materia di politica della ricerca, di politica universitaria e di organizzazione industriale, cioè in sostanza le scelte sbagliate dovute al fatto di aver voluto ancora una volta cedere alle pressioni di potenti gruppi di interesse interni ed esterni al Paese ed anche, come è stato dimostrato, alle loro oscillanti posizioni in materia di ricerca.

Sul piano internazionale si è avuta una supina adesione agli indirizzi del MEC che ha coinvolto la ricerca italiana nella crisi dell'Euratom ed ha precluso la possibilità di una diversa collaborazione nell'area mondiale, diversa collaborazione che altre nazioni, pur aderendo come noi al MEC, hanno realizzato. È chiaro che su tutto questo ha giocato una pesante, una forte influenza americana tendente ad impedire, per interessi specifici di carattere politico ed economico, lo sviluppo di un'autonoma ricerca nel nostro Paese. È stato detto — e voglio ripeterlo brevemente — che negli anni passati si è avuto appunto lo sviluppo di un'iniziativa di carattere generale che è partita dagli interessi americani e dagli interessi di potenti gruppi finanziari e industriali del nostro Paese. Ciò è avvenuto più o meno nel 1964, cioè nel periodo in cui la ricerca nucleare è uscita dal campo delle ipotesi per diventare una realtà anche dal punto di vista della produzione, attraverso complicità con metodi condannati, con imprese avventurose che sono state trascinate nei tribunali della nostra Repubblica; e assieme a questo, con metodi che vanno condannati, si è cominciato a condurre attacchi generali al Comitato nazionale dell'energia nucleare ed un attacco diretto alla ricerca nucleare autonoma cioè libera da interessi stranieri e dei grandi gruppi industriali.

Naturalmente esistono gravi responsabilità di ordine politico e credo che da questo momento — l'abbiamo già verificato in questa discussione — sia iniziato quel processo di disgregazione che non è stato efficacemente contrastato dagli organi politici, ma che è stato impedito solo dalle battaglie dei lavoratori di questi enti, di cui si è avuta un'eco nel nostro Parlamento. Questa in realtà è stata l'unica risposta all'attacco cui veniva sottoposta l'autonoma ricerca nel nostro Paese. La carenza e la subordinazione della politica per la ricerca hanno avuto un primo effetto immediato sui lavoratori che conducevano questa ricerca. La carenza di una politica del reclutamento e di prospettive nella politica della ricerca e della promozione della ricerca stessa, cui devono essere fortemente ancorati gli operatori della ricerca per andare avanti, hanno causato quella situazione che tutti conosciamo e nella quale le condizioni di lavoro, il ruolo di partecipazione, di controllo degli scienziati e dei ricercatori è stato quasi completamente annullato.

Quest'unico sussulto, quest'unica presa di coscienza, che hanno avvertito il Governo e gli organi responsabili che giacevano nel loro immobilismo, si sono avuti da parte dei lavoratori della ricerca, che sono andati assumendo il ruolo che loro competeva nel quadro più generale della ricerca, ovvero un ruolo di partecipazione e di controllo sulla ricerca, dimostrando che l'unica possibilità di sviluppo di questo settore fondamentale per la vita del nostro Paese risiede nel ruolo di protagonisti che gli operatori devono avere. Questi non devono essere infatti ridotti ad automi destinati a servire un apparato inefficiente che segue scelte sbagliate.

Ecco perchè il nostro voto è contrario: per ragioni di ordine generale e di ordine particolare riferentisi al primitivo disegno di legge presentato che aveva fini di razionalizzazione con la costituzione di un nuovo ente. Questo primitivo disegno di legge, infatti, è stato accantonato e gli autori ne hanno disconosciuta la paternità, come hanno fatto ieri i senatori Catellani e Minnocci.

Vi sono poi dei punti relativi agli articoli 2 e 14 sui quali non mi dilungo, ma che danno una chiara indicazione sul carattere di

questo provvedimento. Ancora una volta, pur presentando la situazione delle reali possibilità d'intervento di fronte a necessità urgenti, crediamo che il Governo e la maggioranza abbiano disatteso un loro compito preciso e un ruolo di guida per lo sviluppo di un settore che non sia subordinato agli interessi privati di carattere nazionale o internazionale.

Per questo siamo contro questo disegno di legge, contro il quadro generale in cui si inserisce, sperando che invece si verifichi una inversione della rotta soprattutto grazie alla capacità di lotta dei lavoratori della ricerca uniti agli altri lavoratori italiani.

D I N D O . Domando di parlare per dichiarazione di voto.

P R E S I D E N T E . Ne ha facoltà.

D I N D O . Siamo convinti, signor Presidente, che il disegno di legge che ci apprestiamo a votare apporterà un notevole vantaggio e farà progredire in Italia la ricerca nucleare ed applicata in modo adeguato alle necessità del settore nucleare nel nostro Paese.

Per queste ragioni il Gruppo socialdemocratico voterà a favore di questo disegno di legge.

B I A G G I . Domando di parlare per dichiarazione di voto.

P R E S I D E N T E . Ne ha facoltà.

* B I A G G I . Signor Presidente, dopo aver ascoltato gli interventi dei colleghi di parte socialista e di parte comunista, abbiamo sentito anche la voce del collega socialdemocratico, che è contraria a quella del collega socialista. Quando questa legge è stata presentata le due parti erano ancora insieme. Non so se rendo un servizio alla maggioranza dichiarando, a nome del Gruppo, che sono favorevole al provvedimento. Noi siamo infatti dei pragmatisti: questa non è una legge che coinvolge i nostri principi del liberalismo, come può avvenire per la legge sulla casa o per quella sui fondi rustici.

Ho già dichiarato in sede di discussione generale che consideriamo questo provvedimento un utile apporto per marciare sulla strada del miglioramento delle nostre attrezzature e delle nostre iniziative in campo scientifico e nel campo della ricerca nucleare. Pertanto, proprio per le ragioni contrarie a quelle esposte dal collega comunista e per la « contraddizione che non consente », voteremo a favore del disegno di legge.

Ritengo, in conclusione, che in tal modo non solo rendiamo un servizio al nostro Paese e alle risorse di intelligenza e di capacità di inventiva che vengono manifestate dai nostri tecnici e dai nostri ricercatori, ma rendiamo anche giustizia a questi lavoratori, a questi scienziati che per tanti anni hanno atteso che si facesse qualche cosa in loro favore.

Con queste dichiarazioni credo di poter concludere restando nei termini stabiliti dal Regolamento per le dichiarazioni di voto.

C O L L E O N I . Domando di parlare per dichiarazione di voto.

P R E S I D E N T E . Ne ha facoltà.

C O L L E O N I . Il nostro Gruppo voterà a favore del disegno di legge che abbiamo testè concluso di esaminare. Le ragioni sono emerse evidenti durante la discussione. Riteniamo che l'impegno della nostra parte in Aula e in Commissione abbia dimostrato come ci siamo preoccupati di rendere il CNEN adatto alle esigenze della ricerca tecnologica applicata. Fondamentalmente la legge si ispira a dei concetti assai chiari: responsabilizzare, dare il massimo di libertà, instaurare controlli severi sulla gestione. Anche il personale ha trovato nell'attuale formulazione dell'articolo 14 la testimonianza di quanto potevamo fare nel contesto delle nostre disposizioni amministrative. Riteniamo che andare più in là sarebbe stato anche interessante, ma la sostanza della contrattazione collettiva è rimasta. Quindi il personale potrà discutere con il consiglio di amministrazione sia la parte economica sia la parte normativa. Aver dato una nuova formulazione all'articolo 14, semplice e chia-

ra, senza addentellati ad altre leggi, ci è sembrato un risultato utile. Così riteniamo che caratterizzi bene l'ente anche la separazione tra l'INFN e il CNEN.

Per tutte queste ragioni il nostro voto è favorevole. (*Vivi applausi dal centro*).

P R E S I D E N T E . Poichè nessun altro domanda di parlare per dichiarazione di voto, metto ai voti il disegno di legge nel suo complesso, con l'avvertenza che il titolo, nel testo proposto dalla Commissione, risulta così modificato: « Norme relative alla ristrutturazione del CNEN ». Chi lo approva è pregato di alzare la mano.

È approvato.

Ritiro di mozione

N O È . Domando di parlare.

P R E S I D E N T E . Ne ha facoltà.

N O È . Ritiro la mozione n. 72, concernente la ricerca nucleare in Italia, il cui contenuto risulta assorbito dalla discussione svoltasi sul disegno di legge testè approvato.

P R E S I D E N T E . Ne prendo atto.

Annunzio di mozioni

P R E S I D E N T E . Si dia lettura della mozione pervenuta alla Presidenza.

T O R E L L I , Segretario:

FALCUCCI Franca, SPAGNOLLI, BARTOLOMEI, DEL NERO, TIBERI, PECORARO, PERRINO, COPPO, FOLLIERI, COLLEONI, OLIVA. — Il Senato,

constatato come le profonde trasformazioni sociali in atto abbiano posto alla pubblica considerazione, anche nel settore dell'assistenza, problemi nuovi ed urgenti, rendendone più diffusa ed avvertita la coscienza da parte dei cittadini;

rilevato il grado di sviluppo raggiunto da una politica della sicurezza sociale, promossa da tutta una serie di provvedimenti legislativi approvati e di iniziative pubbliche e private realizzate in questi anni;

valutate le acquisizioni tecnico-scientifiche in campo sanitario, pedagogico e sociale, che hanno dato un giusto rilievo alla prevenzione;

tenuto conto della fase di attuazione dell'ordinamento regionale, che realizza il disegno autonomistico e pluralistico previsto dalla Costituzione;

considerato, pertanto, che tempestivi ed efficaci provvedimenti, capaci di attuare le suddette premesse in modo organico e non frammentario, consentirebbero di superare le disarmonie e le insufficienze, sia operative che economiche, delle attuali strutture,

impegna il Governo:

a) a prevedere che, nell'ambito dell'annunciata riforma sanitaria, siano programmati servizi efficienti ed interventi adeguati per proteggere la salute delle madri e dei bambini, con particolare riferimento all'infanzia handicappata;

b) a presentare, con l'urgenza che l'importanza della materia impone, una legge-quadro sull'assistenza sociale, la quale, in rapporto all'obbligo di solidarietà nazionale propria dello Stato, impegni le Regioni, in applicazione degli articoli 3, 35 e 117 della Costituzione, a garantire per tutti i cittadini un'efficiente e quantificata rete di prestazioni: tale organizzazione dovrà utilizzare le strutture esistenti, opportunamente rinnovate e coordinate, con le funzioni che verranno attribuite all'unità locale dei servizi sanitari;

c) ad emanare sollecitamente le norme sul trasferimento delle funzioni, in materia di sanità e di assistenza, di competenza regionale secondo il dettato della Costituzione;

d) ad inserire nel piano quinquennale di prossima emanazione concreti impegni per assicurare, in conformità ai principi richiamati, un adeguato sviluppo dei servi-

zi di protezione sanitaria e sociale, nel quadro organico della sicurezza sociale. (moz. - 90).

Annunzio di interrogazioni

PRESIDENTE. Si dia lettura delle interrogazioni pervenute alla Presidenza.

TORRELLI, Segretario:

CIFARELLI. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri.* — Per conoscere quali provvedimenti intenda adottare affinché, con la massima urgenza e resistendo tenacemente sia a pressioni demagogiche e settoriali, sia a campanilismi fondati sull'ignoranza, sia ad interessi speculativi — in collaborazione con i titolari dei Dicasteri della pubblica istruzione, dell'agricoltura e delle foreste, della marina mercantile e degli interventi straordinari nel Mezzogiorno e nelle zone depresse del Centro-Nord — si provveda alla redazione degli elenchi di comuni previsti dall'articolo 4 della legge 291 del 1º giugno 1971, e ciò entro il 4 agosto 1971, affinché non si verifichi più la scandalosa carenza di qualsiasi norma e non si profitti dell'effettiva vanificazione della legge-ponte, seppellendo sotto una coltre di cemento i centri storici, le colline e le coste, i comprensori di sviluppo turistico e persino i parchi naturali.

L'impegno sollecitatore e coordinatore del Presidente del Consiglio dei ministri non può non essere adeguato alla gravità ed all'urgenza del pericolo, nella consapevolezza delle responsabilità incombenti sull'Italia di oggi, di fronte alle future generazioni ed al mondo civile. (int. or. - 2416)

PINTO. — *Al Ministro dell'agricoltura e delle foreste.* — Per conoscere l'interpretazione esatta che egli ritiene di dare all'articolo 22 del decreto ministeriale n. 1012 del 18 dicembre 1970, concernente il pagamento dell'integrazione di prezzo per l'olio di oliva.

In sede di discussione parlamentare l'articolo fu interpretato come un atto dispositivo in favore dei piccoli coltivatori, perchè avreb-

be consentito a molti piccoli olivicoltori di recuperare delle somme che non avevano potuto esigere solo per ignoranza o per scarsa dimestichezza con gli adempimenti burocratici.

Sono giacenti presso gli Ispettorati provinciali dell'alimentazione e presso gli Enti di sviluppo, specie in Campania, migliaia di pratiche, tutte relative a piccole quantità di olio, che di norma non superano il quintale, per le quali è stato negato il pagamento. Sono tanti i piccoli coltivatori che non hanno saputo completare le pratiche e che non hanno ottenuto, di conseguenza, l'integrazione.

I grandi coltivatori, invece, molto più bravi a muoversi negli uffici, hanno presentato tutto in regola e nei termini ed hanno ricevuto tutti l'integrazione: non vi è giacente, infatti, nessuna pratica che si riferisca a grosse partite.

Con il citato articolo 22, in sede di discussione parlamentare, si era inteso appunto porre riparo a tale grosso inconveniente, dando la possibilità a tutti i piccoli coltivatori, che non avevano avuto modo di completare la pratica, di riscuotere anch'essi, come i grandi produttori, l'integrazione. Un'interpretazione restrittiva della disposizione sarebbe contro lo spirito della legge, quale risulta proprio dalla discussione parlamentare.

L'incapacità di muoversi speditamente attraverso le intricate maglie della burocrazia costituisce certamente valido motivo di forza maggiore, previsto dall'articolo 22, specie quando si riferisce a categorie sociali speciali, qual è appunto quella dei contadini.

L'interrogante ritiene, pertanto, che sia necessario ed urgente che il Ministro emani chiare e precise disposizioni in tal senso, in modo che possa essere subito pagata l'integrazione anche ai piccoli olivicoltori che ne hanno tanto bisogno. (int. or. - 2417)

GIANQUINTO. — *Al Ministro dei trasporti e dell'aviazione civile.* — Per sapere se non ritiene necessario vietare, senza alcuna eccezione, che la pubblicità aerea venga effettuata, soprattutto sulle spiagge o in prossimità delle stesse, mediante il lancio di oggetti agganciati a piccoli paracadute.

Tali lanci provocano rincorse convulse da parte dei bambini che, sfuggendo ad ogni controllo, si precipitano in acqua per raccogliere gli oggetti paracadutati, creando così pericoli di disgrazie, anche mortali, come quella verificatasi al Lido di Venezia in questo inizio di estate 1971 e nella quale perdettero la vita due tenere bambine.

La pubblicità è efficacissima anche con le sole scritte giganti trainate dagli aerei. (int. or. - 2418)

MENCHINELLI. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri ed al Ministro del lavoro e della previdenza sociale.* — Per sapere se sono al corrente del fatto che il presidente dell'Opera nazionale pensionati d'Italia, dottor Roberto Cuzzaniti, alla scadenza del suo mandato protrattosi per 16 anni, si è fatto proporre dal consiglio d'amministrazione, da lui stesso presieduto, alla carica di direttore generale, posto occupato provvisoriamente da un parlamentare in carica.

Per sapere, altresì, se tali acrobazie al vertice di un Ente pubblico controllato dallo Stato ed alimentato dai contributi dei lavoratori non siano un lampante esempio di irregolarità amministrativa e di malcostume politico e civile.

Per sapere, infine, quali provvedimenti intendono adottare e se non ritengono opportuno che si proceda alla nomina di un commissario per la liquidazione dell'Opera e la devoluzione del patrimonio e dell'assistenza ai pensionati alle Regioni. (int. or. - 2419)

PINTO. — *Al Ministro della sanità.* — Per conoscere quali provvedimenti intenda adottare per un'equa ristrutturazione dei servizi per l'assistenza all'infanzia.

Nel Paese esiste una grave carenza d'intervento pubblico nel settore dell'assistenza all'infanzia, per cui si è creato nell'opinione pubblica un senso di malessere e di preoccupazione. L'ONMI, che per legge dovrebbe provvedere alla tutela ed al controllo di un ordinato sviluppo psicofisico dei minori, non riesce ad assolvere i suoi compiti istituzionali, sia per carenze organizzative, sia per influenze politiche a senso obbligato.

Nella formulazione di un programma di riforma sanitaria non è stata convenientemente, in una prospettiva di efficace e necessaria azione di prevenzione, valutata la necessità di una diversa e nuova ristrutturazione dei servizi per l'assistenza all'infanzia; l'indice di mortalità infantile in Italia è percentualmente molto maggiore che in altri Paesi civili; la distribuzione dei fondi da parte dell'ONMI viene effettuata in maniera irrazionale, con una destinazione quasi completa per la spesa corrente, per cui è venuta ad istituzionalizzarsi una differenza fra regioni più avanzate e regioni arretrate nel campo dell'assistenza ai minori.

L'interrogante ritiene, pertanto, che sia necessario:

tenere nel giusto conto i problemi dell'assistenza all'infanzia in sede di formulazione della legge per la riforma sanitaria;

trasferire gradualmente alla Regione i compiti dell'assistenza all'infanzia, attualmente di competenza dell'ONMI;

disporre per una diversa distribuzione dei fondi fra le varie regioni, tenendo conto dell'indice di mortalità infantile e del reddito *pro capite*, oltre che dell'indice di densità demografica;

disporre perchè una parte dei fondi disponibili sia espressamente destinata alla costruzione di nuove attrezzature in quelle regioni dove maggiormente ne è sentita l'esigenza. (int. or. - 2420)

MENCHINELLI. — *Al Ministro della sanità.* — Per conoscere le ragioni del sabotaggio a cui sono sottoposti, da parte degli organi esecutivi ministeriali, le disposizioni della legge n. 124 ed i voti, più volte espressi dal Parlamento, per l'istituzione di corsi di addestramento professionale per infermieri presso i vari ospedali, al fine di far fronte alle attuali pressanti esigenze di nuovi 50.000 posti di infermieri professionali, la cui mancanza è causa di gravi disfunzioni dell'organizzazione ospedaliera. (int. or. - 2421)

MENCHINELLI. — *Ai Ministri dei trasporti e dell'aviazione civile e dei lavori pubblici.* — Per essere informato sui propositi

dei loro Ministeri in rapporto al fatto che è praticamente in via di graduale smantellamento la ferrovia Pisa-Cecina-Volterra e non esistono, a conoscenza degli organi amministrativi locali, progetti di rafforzamento della rete viaria sostitutiva, sebbene sia stata dimostrata l'esigenza di adeguati e rapidi interventi per arrestare il pauroso depauperamento economico di tutta la Val di Cecina, tributaria di enormi risorse energetiche e di importanti materie prime per tutta l'economia nazionale. (int. or. - 2422)

MENCHINELLI. — *Al Ministro delle finanze.* — Per essere informato sui programmi del suo Ministero riguardanti le saline di Stato di Volterra, e ciò anche al fine di smentire una notizia secondo la quale si starebbe procedendo alla loro privatizzazione, fatto che sarebbe oltremodo lesivo, oltre che del pubblico interesse, anche dell'economia locale, essendo già dimostrato il danno a questa arrecato dalla parziale privatizzazione della società « Larderello ». (int. or. - 2423)

CINCIARI RODANO Maria Lisa, MAMMUCARI, MADERCHI. — *Ai Ministri del lavoro e della previdenza sociale e dell'interno.* — Per sapere:

se siano a conoscenza del fatto che, in occasione dello sciopero provinciale di categoria per la contrattazione articolata degli addetti alla grande distribuzione, la Questura di Roma ha messo a disposizione ingenti forze di polizia per presidiare non solo all'esterno, ma addirittura anche all'interno, le sedi dei grandi magazzini, forze che sono state impiegate non solo a scopo intimidatorio, ma in una pratica azione di crumiraggio, in quanto ci si è prefissi di tenere aperti i magazzini stessi nonostante l'astensione dal lavoro della quasi totalità del personale;

se siano a conoscenza, altresì, del fatto che gruppi di giovanissime lavoratrici sono state brutalmente aggredite dalle forze di polizia;

se non ritengano tali comportamenti gravemente lesivi del diritto di sciopero e

quali provvedimenti abbiano adottato o intendano adottare nei confronti dei responsabili. (int. or. - 2424)

SEGNANA, TANGA. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri.* — Considerato che, come si può rilevare facilmente, le opinioni in ordine all'adozione dell'ora legale si fanno sempre più diverse e viene rilevato come tale misura porti una serie di danni che non sembrano essere compensati dai vantaggi;

tenuti presenti i vari inconvenienti che si verificano, soprattutto nel settore dei trasporti internazionali e del turismo,

si chiede di sapere se il Governo non ritenga di avviare un'indagine, soprattutto attraverso i Ministeri dei trasporti e dell'aviazione civile, del turismo e dello spettacolo e dell'industria, del commercio e dell'artigianato, intesa a chiarire gli inconvenienti ed i vantaggi derivanti dall'adozione dell'ora legale, in modo che sia possibile adottare un eventuale provvedimento sulla scorta di precise indicazioni ed in armonia con quanto è in atto negli altri Paesi europei. (int. or. - 2425)

Interrogazioni con richiesta di risposta scritta

FRANZA. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per conoscere le decisioni del suo Ministero in merito alla nomina dei presidi titolari di alcune delle scuole medie e delle scuole di istruzione professionale di Ariano Irpino, tenuto conto che andrebbero sostituiti i professori ai quali nell'anno 1970 venne conferito l'incarico di preside, per essere stati prescelti con criteri correntocratici ed in violazione dei diritti fatti valere da altri professori delle medesime scuole, parimenti meritevoli, ma più anziani per attività di servizio. (int. scr. - 5394)

DI PRISCO, TOMASSINI, MASCIALE. — *Al Ministro del lavoro e della previdenza sociale.* — Per conoscere se risponde a verità che il Ministro ha invitato la presidenza dell'Ente nazionale di previdenza e di as-

sistenza per i lavoratori dello spettacolo (ENPALS) a rinnovare, a distanza di un anno, la consultazione elettorale per la designazione del rappresentante del personale nel ricostituendo consiglio di amministrazione dell'Ente stesso, che aveva visto prevalere il candidato del sindacato CGIL, dottor Torquato De Girolamo, nei confronti di un altro candidato.

In particolare, gli interroganti fanno rilevare che la Commissione centrale elettorale attribui, con decisione unanime, la maggioranza dei voti validi al candidato suddetto e che il presidente dell'Ente, avvocato Filippo Lupis, anzichè comunicare subito al Ministro il nome del candidato eletto, per la relativa nomina, attese 14 giorni prima di farlo.

In merito al contenuto di alcuni reclami che investono la legittimità della decisione, adottata all'unanimità dalla Commissione centrale elettorale, di ritenere nulle le schede contenute nel plico trasmesso dalla sede di Bologna perchè, in difformità dalle norme del Regolamento elettorale, non risultava controfirmato da due scrutatori, gli interroganti ritengono che l'operato della Commissione elettorale sia pienamente legittimo, poichè il plico mancava dei necessari requisiti di autenticità.

Irrilevante, poi, è il richiamo che il Ministro e la presidenza sembra abbiano fatto alla disposizione contenuta nel Regolamento elettorale, che prevede la distruzione solo per i plichi pervenuti dopo le ore 12 del giorno fissato. Nella specie, infatti, la distruzione del plico trova autonomo fondamento e giustificazione nella sua irregolarità (attestata con regolare verbale) e nella determinazione di esclusiva competenza della Commissione di non tenerne conto ai fini dello scrutinio.

Per i motivi esposti ed atteso che il candidato eletto ha proposto ricorso giurisdizionale contro il provvedimento del presidente dell'ENPALS di rinnovare la consultazione il 30 giugno 1971, chiedendone d'urgenza la sospensione, gli interroganti chiedono al Ministro se non ritenga di dover riesaminare la questione e, comunque, di far sospendere la consultazione, anche in considerazione

della gravissima tensione esistente nel personale, tensione che si è manifestata nelle assemblee dei dipendenti dell'Ente, il cui funzionamento, tra l'altro, lascia molto a desiderare, se è vero che le pensioni vengono liquidate in un tempo non inferiore a due anni e che le prestazioni assistenziali spesso rischiano di non essere erogate per il deficit di oltre 20 miliardi di lire che si è determinato nel bilancio dell'Ente. (int. scr. - 5395)

CATALANO. — *Ai Ministri dell'industria, del commercio e dell'artigianato, dell'agricoltura e delle foreste e delle partecipazioni statali.* — Premesso:

che l'industria conserviera rappresenta uno dei settori fondamentali dell'economia salernitana, cui sono interessati circa 15.000 lavoratori stagionali ed oltre 40.000 produttori agricoli, in prevalenza coltivatori diretti, con una produzione di circa 9 milioni di quintali di pomodoro;

che da tempo i contadini produttori rivendicano una giusta remunerazione del loro lavoro, attraverso la contrattazione del prezzo reale del prodotto tra le associazioni di categoria, mentre i lavoratori conservieri lottano per una maggiore occupazione, attraverso la contrattazione degli organici, la abolizione dello straordinario, il rispetto dei contratti di lavoro e delle leggi sociali, ponendo, al tempo stesso, l'esigenza di un graduale passaggio dalla stagionalità alla stabilità dell'occupazione e delle lavorazioni nell'industria di trasformazione;

che in tale situazione, per la prossima campagna stagionale del pomodoro, gli industriali conservieri della provincia di Salerno hanno minacciato di voler ridurre i programmi di lavorazione, nella misura del 40 per cento rispetto al 1970, con la sospensione dell'attività in alcune decine di impianti, tra cui l'importante stabilimento della « Cirio » di Pagani, determinando un grave stato di tensione nelle campagne e nelle città, tra i contadini, tra i braccianti e tra i lavoratori conservieri,

l'interrogante chiede se non si ritenga necessario ed urgente, come richiesto dal-

l'Ente di sviluppo agricolo, disporre efficaci interventi presso le principali industrie del settore, e segnatamente quelle a partecipazione statale, onde assicurare l'immediata contrattazione del prezzo del pomodoro, per una giusta remunerazione del lavoro contadino, e l'accoglimento delle richieste operaie, per il miglioramento delle condizioni di lavoro e l'aumento dei livelli di occupazione nelle fabbriche. (int. scr. - 5396)

BRAMBILLA, BONAZZOLA RUHL Valeria, **MARIS**. — *Al Ministro dell'interno*. — In relazione al nuovo grave atto di aggressione e di devastazione effettuato, la sera del 22 giugno 1971, nei confronti di un'assemblea popolare unitaria ed antifascista, nella sede del circolo « Perini » di Milano, da parte di gruppi fascisti organizzati ed armati, provenienti dalla sede nazionale del MSI, si chiede di conoscere se il Ministro non ravvisi in tali atti teppistici e criminosi le manifestazioni di piani predisposti per una permanente provocazione ed una eccitazione alla rissa, rivolte ad ostacolare il libero esercizio delle attività democratiche, politiche e culturali.

Si chiede, altresì, quali misure sono predisposte dalle forze di polizia — ancora una volta intervenute a cose avvenute — per la prevenzione contro le azioni squadristiche, per il riconoscimento e la punizione dei responsabili, esecutori e mandanti, e per lo scioglimento delle organizzazioni paramilitari e squadristiche fasciste. (int. scr. - 5397)

TERRACINI, SEMA, SECCHIA, BORSARI, BONAZZOLA RUHL Valeria, **CARUCI, LUSOLI, BERA, ANTONINI, DI VITTORIO BERTI** Baldina, **CAVALLI, SOLIANO, BENEDETTI, DEL PACE, PEGORARO**. — *Ai Ministri della difesa e del tesoro*. — Essendo imminente la scadenza del termine, a suo tempo indicato dal Ministro della difesa, per l'assolvimento dell'impegno assunto dinanzi al Senato nella seduta del 27 novembre 1970, ribadito dal voto reso dallo stesso Senato e riconfermato dal Ministro dinanzi alla Commissione difesa il 15 aprile 1971, a proposito dell'integrale eva-

sione delle domande pendenti per la concessione agli aventi diritto dei benefici ai veterani della guerra 1914-18 e delle guerre precedenti, secondo la legge del 18 marzo 1968, n. 263, si chiede di sapere se l'impegno stesso è stato osservato e se, quindi, le innumerevoli sollecitazioni, proteste e denunce che continuano a pervenire a parlamentari, giornali ed enti assistenziali abbiano o meno fondamento e giustificazione, nel qual caso gli interroganti chiedono di conoscere quali misure intenda adottare il Governo per mantenere fede agli impegni presi e rispettare il voto del Senato. (int. scr. - 5398)

GIANQUINTO. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri*. — Per conoscere i provvedimenti che il Governo intende adottare per far fronte ai gravissimi danni che una violentissima tromba d'aria, in questi giorni di giugno 1971, ha provocato negli abitati di Chirignago e Gazzeran del comune di Venezia.

Trattasi di un caso di pubblica calamità. I danni alle persone, alle case, agli impianti commerciali, alle colture ammontano a molte centinaia di milioni di lire. La popolazione colpita ha bisogno urgente di assistenza.

L'interrogante chiede, pertanto, se il Governo non ritenga di dover adottare le stesse misure deliberate in occasione della tromba d'aria abbattutasi su Venezia nel settembre del 1970. (int. scr. - 5399)

MAGNO. — *Al Ministro dell'agricoltura e delle foreste*. — Per sapere se e quando sarà provveduto, nel territorio del comune di Ischitella, in provincia di Foggia, da parte dell'Azienda di Stato delle foreste demaniali, ai lavori occorrenti per riparare i danni prodotti alla pineta di « Isola Varano » dalle avversità dell'inverno 1971 e per salvaguardare e valorizzare gli altri terreni rimboschiti. (int. scr. - 5400)

FERRI. — *Al Ministro dell'agricoltura e delle foreste*. — Per conoscere se non ritenga

opportuno — stanti le critiche ed i rilievi sollevati sulla stampa specializzata, nazionale ed estera, da qualificati cinofili — intervenire affinché l'Ente nazionale cinofili (ENCI) provveda a fornire le più complete garanzie sulle dichiarazioni di nascita e punisca con estremo rigore qualsiasi falso possa essere accertato. (int. scr. - 5401)

VIGNOLA, FERRI, CIPELLINI. — *Al Ministro per gli interventi straordinari nel Mezzogiorno e nelle zone depresse del Centro-Nord.* — Premesso che con la recente legge sul finanziamento della Cassa per il Mezzogiorno per l'anno finanziario 1971 si dispone lo stanziamento di 50 miliardi di lire per asili, strade, acquedotti e servizi sociali in genere nei comuni particolarmente depressi, e in specie in quelli classificati montani a norma della legge 25 luglio 1952, n. 991, si chiede di conoscere se il Comitato dei ministri ha provveduto alla ripartizione dei fondi disponibili e se nella disciplina dei relativi criteri sono stati rispettati i rapporti tra superficie, regione e popolazione, con specifico riferimento a quella residente.

Gli interroganti, al fine di tranquillizzare le popolazioni interessate, chiedono che vengano resi pubblici i criteri adottati nella ripartizione dei fondi e l'elenco dei comuni ove le opere dovranno essere eseguite. (int. scr. - 5402)

Ordine del giorno per le sedute di venerdì 25 giugno 1971

P R E S I D E N T E . Il Senato tornerà a riunirsi domani, venerdì 25 giugno, in due sedute pubbliche, la prima alle ore 9,30 e la seconda alle ore 16,30, con il seguente ordine del giorno:

Discussione delle mozioni nn. 38, 40, 69, 70, 79, 87, 89 e 90 e svolgimento della interpellanza n. 56 e delle interrogazioni nn. 255, 1925, 1946, 2164, 2175, 2202, 2290 e 2420, concernenti l'ONMI e i problemi dell'assistenza all'infanzia.

MOZIONI ALL'ORDINE DEL GIORNO:

TOMASSINI, VALORI, DI PRISCO, MENCHINELLI, LI VIGNI, PREZIOSI, ALBARIELLO, NALDINI. — Il Senato,

rilevato che l'assistenza per i bambini subnormali, come viene oggi praticata, non è rispondente alle finalità istituzionali e non è organizzata secondo le più moderne tecniche terapeutiche;

rilevato, altresì, che molti degli istituti esistenti hanno sede in vecchi edifici e sono privi dei più elementari servizi e che manca in essi un personale idoneo per preparazione culturale e specializzata nel campo medico-psico-pedagogico, indispensabile per il conseguimento dei fini principali dell'assistenza, e cioè la cura ed il recupero del bambino assistito;

considerato, dopo i gravi fatti verificatisi in alcuni istituti privati, che il trattamento praticato è contrario ad ogni norma etica e morale, prima ancora che scientifica;

ritenuto che l'assistenza all'inabile ed al minorato è un dovere sancito nell'articolo 38 della Carta costituzionale, la quale riconosce agli inabili ed ai minorati il diritto all'educazione ed all'avviamento professionale, e che, ciò nonostante, vige ancora un sistema ispirato ad una concezione custodialistica ed asilare, il cui scopo è quello di emarginare e non di curare i minorati,

impegna il Governo:

1) a predisporre una radicale riforma del sistema assistenziale che sia fondata sulle più moderne concezioni nel campo terapeutico e profilattico;

2) a provvedere, con urgenza, alla ristrutturazione degli istituti esistenti con la costruzione di nuove sedi idonee a creare condizioni ambientali che favoriscano il processo rieducativo dei ricoverati;

3) a disporre che ogni istituto, pubblico e privato, sia fornito di personale idoneo, specializzato nelle tecniche terapeutiche, in psicologia e in psicopatologia dell'età evolutiva, nonché di un adeguato numero di educatori;

4) a stabilire che tutti gli enti privati siano affidati alle Amministrazioni provinciali che li gestiscano direttamente, con congruo contributo dello Stato, sotto la vigilanza degli organi sanitari. (moz. - 38)

DINDO, SCHIETROMA, IANNELLI, BUZIO, ZANNIER, TANSINI, DI BENEDETTO, TEDESCHI, GARAVELLI. — Il Senato,

considerato:

che, dopo i fatti di Grottaferrata, altre gravi deficienze sono risultate a carico di molti istituti per bambini, in varie regioni, a seguito di ispezioni tempestivamente eseguite;

che ciò dimostra come la vigilanza non fosse prima adeguatamente esercitata e che se essa venisse eseguita secondo legge sarebbe di indubbia efficacia;

che ciò dà consistenza al dubbio che, al di là degli scandali più gravi e delle deficienze accertate, numerosi siano gli istituti per l'infanzia abbandonata o per i bimbi non normali in cui non vengono applicate le norme igieniche, educative e morali di un'assistenza adeguata;

che mancano gli edifici e le attrezzature, ma mancano soprattutto la preparazione, l'efficienza e l'istruzione del personale preposto;

che, infine, siamo ancora ben lontani non solo dall'attuazione delle norme, ma anche dall'interpretazione dello spirito delle norme che la Costituzione impone per l'assistenza al fanciullo in generale ed al bimbo minorato in particolare, per cui è necessario ed urgente cominciare a provvedere,

impegna il Governo;

1) ad intervenire perchè l'ONMI costituisca in tutti i comuni i comitati previsti dall'articolo 3 della legge 1° dicembre 1966, n. 1081, e li renda operanti, fornendo ad essi il pronto appoggio degli organi sanitari, amministrativi e di pubblica sicurezza dipendenti dallo Stato, operando anche per la più larga collaborazione degli Enti locali e particolarmente dei sindaci quali ufficiali di Governo;

2) a disporre perchè presso gli istituti pubblici e privati venga d'obbligo assunto personale qualificato dal punto di vista sia sanitario che educativo e perchè il personale in servizio venga sottoposto a visita medico-psichica per accertarne l'idoneità almeno fisica e mentale alle mansioni che gli vengono affidate;

3) a predisporre la creazione di istituti appositi, affidati alle Amministrazioni provinciali, che si prendano cura dei bimbi subnormali più gravi, provvedendo al dovuto finanziamento;

4) ad istituire adeguate borse di studio per il personale sanitario ed insegnante che voglia approfondire le conoscenze nel campo della psichiatria infantile e settori affini per dedicarsi poi alla cura, alla riabilitazione ed all'inserimento nella vita sociale dell'infanzia bisognosa. (moz. - 40)

TERRACINI, MINELLA MOLINARI Angiola, MACCARRONE Antonino, ABBIATI GRECO CASOTTI Dolores, BONAZZOLA RUHL Valeria, FARNETI Ariella, MANENTI, TEDESCO Giglia, RENDA, VENANZI, ARGIROFFI, GUANTI, FABIANI, DI VITTORIO BERTI Baldina, ORLANDI, CINCIARI RODANO Maria Lisa, DE FALCO. — Il Senato,

di fronte all'inammissibile stato di arretratezza e carenza dell'assistenza all'infanzia negli istituti ed ai frequenti episodi di criminosa speculazione, di violenza e di corruzione in danno dei minori custoditi, provati anche da recenti iniziative della Magistratura;

constatata la colpevole assenza delle autorità di Governo, ed in particolare del Ministro dell'interno e dei prefetti, nell'opera di vigilanza di fronte a situazioni scandalose esistenti da tempo e che hanno prodotto gravissime conseguenze sulle condizioni fisiche, psichiche e morali dei bambini assistiti;

tenuto conto che l'ONMI, preposta per legge all'assistenza dell'infanzia ed al controllo dei relativi istituti, si è resa responsabile della più grave e costante omissione dei suoi compiti istituzionali;

constatato che, alla luce di una drammatica esperienza più che ventennale, l'ente in ragione anche della sua stessa struttura burocratica, accentrata ed autoritaria, dimostra clamorosamente la sua organica e radicale incapacità a rispondere alle esigenze di un'assistenza moderna intesa come diritto del cittadino;

rilevato che l'opinione pubblica esige un radicale rinnovamento dei principi e degli indirizzi dell'azione dello Stato in materia e quindi una gestione democratica dei servizi basata sulla partecipazione e sul controllo popolare;

considerate, infine, l'avvenuta istituzione delle Regioni, che hanno in questo campo competenza primaria normativa ed amministrativa, e le richieste in proposito avanzate dai Consigli regionali e dagli Enti locali,

impegna il Governo:

a trasferire immediatamente alle Regioni, mediante un decreto delegato, come previsto dall'articolo 17 della legge finanziaria regionale, le competenze, le funzioni, i mezzi finanziari ed il personale attribuiti all'ONMI dalle leggi vigenti, affinché i servizi siano organizzati e amministrati secondo i principi dell'autonomia e del decentramento stabiliti dalla Costituzione;

a procedere alla liquidazione della ONMI, promuovendo i provvedimenti legislativi necessari per lo scioglimento dell'ente e la destinazione del patrimonio, aderendo alle iniziative parlamentari in materia;

a rendere conto al Senato, che ripetutamente lo ha richiesto, degli indirizzi seguiti dalle autorità di Governo, e in primo luogo dal Ministro dell'interno e dai prefetti, nell'opera di vigilanza sugli istituti assistenziali esistenti. (moz. - 69)

MINELLA MOLINARI Angiola, ARGIROFI, FABIANI, CINCIARI RODANO Maria Lisa, TEDESCO Giglia, DE FALCO, FARNETI Ariella, ORLANDI, VENANZI, GUANTI, MANNENTI, RENDA. — Il Senato,

in rapporto ai problemi dell'assistenza all'infanzia « handicappata »,

considerato che l'intervento dello Stato è gravemente carente come quantità e come qualità in quanto facoltativo, indiretto e disperso tra una congerie di enti ed istituti privati che, pur percependo finanziamenti pubblici, agiscono autonomamente al di fuori di ogni norma e controllo, con metodi fondati ancora sul vecchio — antiumano ed antiscientifico — principio della segregazione;

sottolineando come, in tale quadro di arretratezza, caoticità ed arbitrio, particolari responsabilità attengono all'ONMI, le cui inadempienze esplodono in situazioni sempre più generalizzate di speculazione e persino di sevizie nei confronti di migliaia di bambini custoditi in condizioni igienico-sanitarie gravissime, con forme di vero internamento carcerario e manicomiale su cui né l'Ente né i Ministeri competenti hanno mai esercitato alcuna responsabile vigilanza;

constatato che anche forme di intervento più impegnato e moderno si basano pur sempre su metodi di selezione e di separazione che approfondiscono nel bambino « handicappato » turbe spesso provocate da traumi di natura socio-ambientale, isolandolo dalla comunità, e che tale situazione è aggravata dalla tendenza in atto nella scuola ad emarginare come subnormali una parte sempre più numerosa di bambini che, esenti da stimate organiche, denunciano solo difficoltà di comportamento o di apprendimento per disadattamento sociale, implicando problemi di natura esclusivamente educativa;

rilevato che ciò costituisce non solo costante attentato alla salute ed alla libertà, ma drammatico spreco di un grande patrimonio di intelligenza e di partecipazione sociale, in contrasto con la scienza moderna che afferma la presenza in ogni essere umano, anche gravemente minorato, di componenti di disponibilità intellettuale che, se trattate adeguatamente nell'ambito del più vasto rapporto umano, consentono importanti risultati di recupero,

invita il Governo ad una svolta radicale di indirizzi perchè i problemi dell'infanzia « handicappata » vengano affrontati con urgenza ed in modo nuovo, rifiutando i concetti stessi di irrecuperabilità e di segregazione,

per un impegno totale di recupero nella società e con la partecipazione della società.

A tali fini si pone come necessaria una azione pubblica, unitaria e diretta, che garantisca:

1) la prevenzione, oggi inesistente, identificando ed aggredendo le cause di fondo, complesse e differenziate, degli *handicaps*;

2) il recupero, non solo come meccanica riabilitazione funzionale-nozionistica, ma come sviluppo umano della personalità di ogni soggetto, nella sua propria sfera, originale e creativa, di emozioni, sentimenti, interessi;

3) il diritto alla prevenzione ed al recupero per tutti, attraverso un sistema organico di interventi e di servizi garantiti dallo Stato in modo diretto e obbligatorio, con finanziamento pubblico, fondati su indirizzi generali unitari, sul decentramento delle funzioni e la massima democraticità della gestione, onde il rinnovamento dei contenuti e l'evoluzione delle forme nell'opera di risarcimento e di inserimento sociale siano assicurati dalla costante, consapevole partecipazione delle famiglie e dei cittadini, nella viva realtà dell'ambiente e della società.

Momenti essenziali per lo sviluppo di una tale politica rinnovatrice appaiono essere:

1) la creazione — quale componente necessaria dell'istituendo Servizio sanitario nazionale — di una rete di servizi specializzati per la prevenzione e per il recupero delle minorazioni infantili fisiche, psichiche e sensoriali: servizi integranti, nell'ambito delle Unità sanitarie sociali, con gli altri settori dell'assistenza igienico-sanitaria cointeressati (maternità, igiene mentale, medicina scolastica), nonchè strettamente collegati, nell'ambito del territorio, con i servizi dell'assistenza sociale per l'infanzia e la famiglia, servizi affidati ad *équipes* medico-psico-pedagogico-sociali agenti nelle forme più varie (ambulatoriamente, a domicilio, presso le famiglie, le istituzioni assistenziali, la scuola), in costante legame con i genitori, con gli insegnanti, con la popolazione, favorendone anche la necessaria sensibilizzazione e presa di coscienza;

2) lo sviluppo contemporaneo dei servizi per la tutela igienico-sanitaria e l'assistenza sociale della maternità e della prima infanzia, considerando il concepimento, la gravidanza, il parto ed i primi tre anni della vita del bambino come momenti essenziali della sanità ed integrità bio-psichica del suo successivo sviluppo;

3) il superamento del sistema attuale di ricovero chiuso e permanente dei minori minorati o disadattati, limitando l'internato ad esigenze estreme patologiche o di carenza familiare ed abolendo, in ogni caso, l'istituzionalizzazione segregatrice e puramente custodiale, per ricercare o sviluppare forme nuove di ospitalità qualificata, aperta, il più possibile temporanea: raggruppamenti o affidamenti di tipo familiare, centri a seminternato settimanali o diurni, scuole speciali a pieno tempo, capaci di offrire al bambino gravemente « handicappato » un'assistenza specializzata, mantenendolo nel proprio ambiente naturale, in rapporto vitale con la famiglia ed i coetanei;

4) il rinnovamento della scuola — particolarmente quelle materna e dell'obbligo — perchè i disadattati, i ritardati, la grande maggioranza dei minorati partecipino alla scuola normale insieme e come gli altri bambini, il che implica l'abolizione delle attuali classi « differenziali », veri ghetti scolastici, e l'adozione di nuovi metodi e strutture didattici: dalla formazione di gruppi articolati di studio-lavoro all'istituzione di classi a numero ristretto di allievi in maggioranza normali, con insegnanti particolarmente preparati; dall'organizzazione della collaborazione sistematica tra insegnanti, medici e psicologi scolastici ed *équipes* specialistiche all'eliminazione nell'edilizia scolastica delle « barriere architettoniche », in una necessaria prospettiva di generale riforma della scuola, per una scuola per tutti dai 3 ai 14 anni, a pieno tempo, formativa, in cui l'azione didattica si integri costantemente con quella assistenziale e sociale.

In relazione alle linee ed agli obiettivi indicati, il Senato impegna il Governo ad atti concreti che permettano l'avvio immediato

di una politica corrispondente e risoltrice, e precisamente:

ad investire le Regioni dei poteri, delle funzioni e dei mezzi necessari ad affrontare adeguatamente, nel quadro delle competenze sanitarie ed assistenziali che la Costituzione loro assegna, i problemi dell'infanzia « handicappata », sia per quanto riguarda la potestà legislativa, la programmazione, il coordinamento ed il controllo delle attività esistenti nel settore, sia per l'istituzione e la gestione dei servizi, attraverso l'opera degli Enti locali, con la partecipazione ed il controllo delle famiglie e delle popolazioni;

a trasferire subito alle Regioni ed agli Enti locali i compiti, i servizi, i mezzi e il personale fino ad ora attribuiti all'ONMI, promuovendo le condizioni per giungere al più presto allo scioglimento dell'Opera ed all'assegnazione definitiva delle sue strutture;

a trasferire subito alle Regioni ed agli Enti locali i poteri di controllo e di vigilanza sulle istituzioni pubbliche e private che, a qualsiasi titolo, operano verso l'infanzia « handicappata », controllo e vigilanza fino ad oggi così gravemente ed irresponsabilmente inattuati;

ad impostare a livello nazionale ed a promuovere presso le Regioni una politica organica di preparazione del personale sanitario, scolastico e sociale specializzato per la prevenzione, le terapie di riabilitazione, la assistenza dell'infanzia minorata o, comunque, disadattata e in difficoltà. (moz. - 70)

PERRINO, SPAGNOLLI, CAROLI, BARTOLOMEI, COLLEONI, COPPO, NOÈ, PENNACCHIO, PICCOLO, DE LEONI, BARRA, COPPOLA, TESAURO, BRUSASCA, MURMURA, BISORI, GENCO, FERRARI, PECORARO, DAL FALCO, RUSSO, GIARDINA, ZANNINI, TIBERI, MORANDI, VALSECCHI Pasquale, CASSIANI, FOLLIERI, MONTINI, SAMMARTINO, SCARDACCIONE, ZACCARI, ANDÒ, GIRAUDO. — Il Senato,

premesso che nei settori della sanità e dell'assistenza soltanto le riforme di struttura e l'estrinsecazione effettiva dei poteri legislativi ed amministrativi spettanti alle Regioni potranno dare inizio al riassetto

strutturale e funzionale ormai indifferibile nei settori stessi;

considerato, per quanto in particolare riguarda l'attività oggi svolta dall'ONMI, che tale attività potrà essere inserita, innovata, tra i compiti delle nuove strutture che saranno realizzate dalle riforme relative, nel contesto della nuova realtà regionale;

considerato, altresì, che l'inadeguatezza, non omissione, di vigilanza sugli istituti per minori addebitata all'ONMI non può essere disgiunta dall'insufficienza dei mezzi finanziari annualmente assegnati e che, comunque, non ne è responsabile soltanto l'ONMI, come emerge dall'articolo 1 del regio decreto 5 settembre 1938, n. 2008 (convertito nella legge 22 maggio 1939, n. 961), con il quale è stato accentuato, se non avocato, il potere di indirizzo, di coordinamento, di controllo e di vigilanza sugli istituti medesimi, attribuito al Ministero dell'interno (oggi all'Interno ed alla Sanità);

rilevato, peraltro, che nessuno degli istituti per minori oggetto, di recente, di contestazioni o di incriminazioni da parte della autorità giudiziaria è gestito dall'ONMI, mentre, al contrario, con campagna di stampa tendenziosa e diffamatoria, si è cercato di far credere esattamente il contrario alla pubblica opinione;

rilevato, inoltre, che la campagna di stampa in corso da alcuni mesi, proprio perchè tendenziosa e diffamatoria, ha omesso di mettere in evidenza la veritiera e fondamentale circostanza che nessuno degli asili-nido dell'ONMI, in occasione delle visite effettuate dall'autorità giudiziaria, è stato ritenuto non idoneo;

rilevato, ancora, che molti comuni, che hanno direttamente realizzato asili-nido, hanno richiesto, nel passato e nel presente, proprio per le garanzie di esperienza e di capacità che l'ONMI offre in tale settore specifico, che la gestione dei loro asili-nido fosse assunta dall'Opera nazionale per la protezione della maternità e dell'infanzia;

ricordato che i compiti che la legge istitutiva ha affidato all'ONMI sono attuati, in definitiva, non dagli organi centrali, indebitamente definiti accentratori ed autoritari, ma

dai comitati provinciali e comunali, presieduti dai presidenti delle provincie e dai sindaci e composti da elementi designati dai Consigli provinciali e comunali, con il rispetto delle minoranze, e dai rappresentanti di uffici ed organismi locali, che operano nel campo dell'assistenza sociale, in base alla legge 1° dicembre 1966, n. 1080, dotati della più larga autonomia;

dato atto che l'ONMI, lungi dal voler mantenere o rilanciare il « carrozzone », ha predisposto ed inviato alle autorità politiche ed amministrative un proprio documento programmatico in vista della riforma sanitaria e un progetto di inserimento dei servizi dell'ente a livello regionale, dimostrando con ciò stesso la sua disponibilità a voler contribuire al rinnovamento sociale e politico del Paese,

impegna il Governo:

ad accelerare l'iter dei preannunciati disegni di legge sulle riforme in materia sanitaria ed assistenziale, in modo che tali provvedimenti, coordinati con le altre iniziative parlamentari già presentate al riguardo, possano avviare alla normalizzazione tali importanti settori, soddisfacendo così le esigenze riformatrici unanimemente condivise nel Paese;

a promuovere, in attesa delle riforme strutturali di cui sopra, tutti i provvedimenti necessari perchè l'ONMI possa, nell'interesse generale, svolgere, con mezzi adeguati, non statici, i compiti che derivano dalla legge istituzionale, in armonia con il documento programmatico approvato dal consiglio centrale dell'Ente nelle adunanze del 21 novembre 1968 e del 18 settembre 1969. (moz. - 79)

GATTO Simone, OSSICINI, PARRI, ALBANI, ANDERLINI, ROMAGNOLI CARETTONI Tullia, GALANTE GARRONE, BONAZZI. — Il Senato,

valutata nei suoi molteplici aspetti la necessità di un'organica e radicale riforma dell'assistenza all'infanzia nel nostro Paese, messa sempre più in evidenza dalle gravi carenze denunciate dal Parlamento, dalla Magistratura e dalla stampa;

considerato che le responsabilità messe in luce in questi ultimi tempi investono non solo gli organi dell'ONMI, ma anche quelli dei Ministeri dell'interno e della sanità;

tenuto conto che la riforma dell'ordinamento statale, concretatasi nell'istituzione delle Regioni, e la preannunciata riforma sanitaria pongono ormai la soluzione del problema in modo impegnativo ed in forme tali da non poter essere ulteriormente eluse,

impegna il Governo:

a dare attuazione al decentramento delle attività assistenziali alle Regioni ed agli Enti locali, sulla base di principi necessariamente innovatori che diano a tutti il massimo di garanzia dei diritti sanciti nella Costituzione e siano elementi di un efficiente e moderno intervento, dal punto di vista biologico, sanitario ed educativo;

a presentare al Parlamento, senza ulteriori e pregiudizievoli indugi, l'annunciato progetto di istituzione del Servizio sanitario nazionale, che nei suoi organismi di base, costituiti dalle unità sanitarie locali, dovrà comprendere ogni attività di medicina preventiva e sociale per l'infanzia, quali i consultori materni, pediatrici e psicopedagogici, i servizi di medicina scolastica e quelli di riabilitazione dei minorati fisici e psichici. (moz. - 87)

FERRONI, PIERACCINI, MINNOCCHI, FORMICA, VIGNOLA, LUCCHI, BARDI, DE MATTEIS, CATELLANI, CIPELLINI, FERRI. — Il Senato,

già da tempo orientato, almeno per larga parte dei suoi componenti, a soluzioni di decentramento democratico nell'organizzazione dell'assistenza all'infanzia, come emerge da molti dibattiti — quello sulla legge così detta di « piccola riforma » dell'ONMI (n. 1081 del 1° dicembre 1966); quello per la concessione di alcuni contributi straordinari (6 miliardi di lire sul bilancio della Sanità del 1962-63; 13 miliardi di lire con legge del settembre 1968), quello sulla legge istitutiva della scuola materna di Stato (n. 444 del 18 marzo 1968) — così nelle Commissioni competenti come in Aula, par-

ticularmente su bilanci dei Ministeri della sanità e dell'interno per i settori dell'assistenza in generale e dell'assistenza all'infanzia in particolare;

preso atto della richiesta sempre più pressante ed estesa che scaturisce da organi elettivi locali, da organizzazioni politiche, sindacali ed assistenziali di base, richiesta non già — o non solo — motivata da reazioni emotive a recenti episodi a tutti noti, per i quali sono in corso indagini da parte della Magistratura (episodi rivelatori, in qualche caso, di una situazione di sfasciume organizzativo, e talvolta anche morale e culturale, che trova emblematica definizione nelle parole del procuratore generale della Corte d'appello di Firenze sul processo per i « Celestini »: « ... un angolo di Medioevo nella civilissima città di Prato »), ma che è il risultato logico, fatale e benefico di una presa di coscienza dei diritti-doveri degli Enti locali, ispirati alla Costituzione, dei diritti-doveri conseguenziali al sorgere dell'Istituto regionale e della convinta esigenza che l'organizzazione dell'assistenza in generale, e particolarmente all'infanzia, debba essere frutto di una gestione a livello locale, non più centralizzata (e perciò spesso estranea e spesso ostile a singole situazioni ed esigenze locali), e pertanto regolata secondo fattori socio-economici, demografici, urbanistici, eccetera, e sempre basata sulle più moderne dottrine psicopedagogiche, in uno sforzo inteso a raggiungere risultati di sviluppo equilibrato, fisicamente e spiritualmente sano, di quel bene prezioso per la società, per l'oggi e per il domani, che è la nostra infanzia,

tutto ciò, sia pure sintenticamente, premezzo,

impegna il Governo:

1) a dare attuazione al decentramento dell'attività assistenziale alle Regioni e agli enti locali, e ciò con la rapida approvazione di leggi già all'esame del Parlamento;

2) a provvedere con leggi appropriate, in un lasso di tempo ragionevolmente breve, e comunque non oltre il giugno 1972, alla soppressione dell'ONMI ed al trasferimento alle Regioni dei compiti, delle funzioni e, con-

seguentemente, dei mezzi finanziari sino ad oggi ad essa attribuiti, nella salvaguardia dei diritti acquisiti del personale della predetta organizzazione, personale che potrà e dovrà così portare, in un rinnovato sistema democratico ed autonomo dell'assistenza all'infanzia, il patrimonio prezioso di esperienze ed anche di dedizione al dovere sino ad oggi frequentemente avvilito da un tenace predominio dei poteri centrali;

3) ad accelerare i tempi di presentazione e di sollecito esame, da parte del Parlamento, del disegno di legge di riforma sanitaria, al quale dovrà necessariamente legarsi, nella strutturazione di base della riforma stessa, ogni aspetto di intervento preventivo e curativo dell'infanzia in generale e di recupero psicofisico, e quindi sociale, dei bambini minorati. (moz. - 89)

FALCUCCI Franca, SPAGNOLLI, BARTOLOMEI, DEL NERO, TIBERI, PECORARO, PERRINO, COPPO, FOLLIERI, COLLEONI, OLIVA. — Il Senato,

constatato come le profonde trasformazioni sociali in atto abbiano posto alla pubblica considerazione, anche nel settore dell'assistenza, problemi nuovi ed urgenti, rendendone più diffusa ed avvertita la coscienza da parte dei cittadini;

rilevato il grado di sviluppo raggiunto da una politica della sicurezza sociale, promossa da tutta una serie di provvedimenti legislativi approvati e di iniziative pubbliche e private realizzate in questi anni;

valutate le acquisizioni tecnico-scientifiche in campo sanitario, pedagogico e sociale, che hanno dato un giusto rilievo alla prevenzione;

tenuto conto della fase di attuazione dell'ordinamento regionale che realizza il disegno autonomistico e pluralistico previsto dalla Costituzione;

considerato, pertanto, che tempestivi ed efficaci provvedimenti, capaci di attuare le suddette premesse in modo organico e non frammentario, consentirebbero di superare le disarmonie e le insufficienze, sia operative che economiche, delle attuali strutture,

impegna il Governo:

a) a prevedere che nell'ambito dell'annunciata riforma sanitaria siano programmati servizi efficienti ed interventi adeguati per proteggere la salute delle madri e dei bambini, con particolare riferimento all'infanzia handicappata;

b) a presentare, con l'urgenza che l'importanza della materia impone, una legge-quadro sull'assistenza sociale, la quale, in rapporto all'obbligo di solidarietà nazionale propria dello Stato, impegni le Regioni, in applicazione agli articoli 3, 35 e 117 della Costituzione, a garantire per tutti i cittadini un'efficiente e qualificata rete di prestazioni. Tale organizzazione dovrà utilizzare le strutture esistenti, opportunamente rinnovate e coordinate, con le funzioni che verranno attribuite all'unità locale dei servizi sanitari;

c) ad emanare sollecitamente le norme sul trasferimento delle funzioni, in materia di sanità e di assistenza, di competenza regionale secondo il dettato della Costituzione;

d) ad inserire nel secondo piano quinquennale di prossima emanazione concreti impegni per assicurare, in conformità ai principi richiamati, un adeguato sviluppo dei servizi di protezione sanitaria e sociale, nel quadro organico della sicurezza sociale. (moz. - 90)

INTERPELLANZA ALL'ORDINE DEL GIORNO:

ARGIROFFI, MINELLA MOLINARI Anigiola, PELLICANO', POERIO, TROPEANO. — *Al Ministro della sanità.* — Per sapere se risponde a verità la notizia secondo la quale, nell'imminenza della campagna olearia, che in Calabria dura circa sei mesi, non soltanto non si prevede l'organizzazione di nuovi asili-nido per i figli delle 40.000 raccogliatrici di olive, ma addirittura si minaccia di chiudere i pochi già esistenti.

Gli interpellanti sottolineano che anche per i figli delle 5.000 raccogliatrici di gelsomino della costa ionica non è mai stato manifestato alcun impegno o interesse, in ordine a tale problema, da parte degli organi pubblici preposti all'assistenza e alla pre-

venzione delle malattie delle madri e dei bambini, e in particolare dell'ONMI.

Gli interpellanti sollecitano l'urgente interessamento del Ministro, invitandolo a considerare tale elementare ed urgente esigenza di civiltà nel mortificante contesto sociale del Mezzogiorno.

In tal senso si chiede:

a) se si intende intervenire a garantire l'applicazione della legge n. 1081 del 1° dicembre 1966 (articolo 2) per la costituzione e l'insediamento dei Comitati provinciali ONMI, in sostituzione delle gestioni commissariali ancora esistenti in tutte le provincie calabresi;

b) quali provvedimenti si prevedono per l'avvio del piano di attuazione degli asili-nido, previsto nell'articolo 92 della legge del programma quinquennale di sviluppo economico, e più in particolare per l'immediata costituzione di un primo nucleo nelle zone a coltura olearia e dei gelsomineti, dove — a causa del poverissimo lavoro del bracciantato femminile e in genere delle misere condizioni ambientali — drammatiche sofferenze investono la prima infanzia, esposta ad ogni sorta di pericoli soprattutto nelle stagioni di raccolta. (interp. - 56)

INTERROGAZIONI ALL'ORDINE DEL GIORNO:

FARNETI Ariella. — *Al Ministro della sanità.* — Premesso che l'Opera nazionale per la protezione della maternità e dell'infanzia fu autorizzata, con decreto ministeriale numero 300.8/62917 del 23 gennaio 1962, ad acquistare al prezzo di lire 45 milioni il complesso immobiliare di proprietà della signora Rachele Mussolini-Guidi denominato « Rocca delle Caminate » sito in comune di Meldola (Forlì), per destinarlo ad istituto per minori anormali psichici, per conoscere:

1) quale destinazione intende dare la ONMI all'immobile (considerato che risulta pericolante) che la Sovrintendenza ai monumenti ha dichiarato che non può essere demolito e che sarebbe necessario un investimento di oltre un miliardo per lavori di adattamento;

2) come e quando si intende dare concreta attuazione al programma di asili-nido, gestiti dagli enti locali, previsto dal piano quinquennale di sviluppo economico, in considerazione dell'assoluta insufficienza ed inadeguatezza dimostrata dall'ONMI nel risolvere questo importante problema.

Nella provincia di Forlì, ad esempio, mentre si sono investiti 45 milioni in un immobile cadente che a nulla servirà, vi sono solo 5 asili-nido per 310 bambini con una popolazione infantile dai 0 ai 3 anni di circa 27 mila unità e con donne occupate nei settori produttivi per circa 62 mila unità.

È da rilevare infine che negli asili-nido vengono praticate rette mensili di lire 15.000. (int. or. - 255)

ARGIROFFI. — *Ai Ministri dell'interno e della sanità.* — Per sapere se hanno provveduto a risolvere la grave situazione esistente nell'istituto per minori handicappati di Pizzo Calabro, dove i 70 bambini ricoverati si sono ribellati alle continue e scandalose vessazioni cui sono stati sottoposti da parte del personale impiegato nell'istituto. (int. or. - 1925)

MURMURA. — *Ai Ministri dell'interno e della sanità.* — Per sapere quali concreti e seri provvedimenti intendano assumere per il ripristino del tranquillo e sereno andamento nel convitto dell'Associazione nazionale per gli interessi del Mezzogiorno, con sede a Pizzo Calabro, ove il disinteresse di alcuni, lo scarso impegno degli uffici dello Stato e la volontà iconoclasta di certi gruppi politici hanno determinato il caos tra i giovani e sofferenti ospiti dell'istituto. (int. or. - 1946)

TOMASSINI, MENCHINELLI, PREZIOSI, CUCCU. — *Ai Ministri dell'interno e della sanità.* — Per conoscere:

1) se, dopo i gravi fatti accertati dalla autorità giudiziaria negli asili-nido di molte regioni della Penisola, che direttamente coinvolgono l'organizzazione dell'ONMI e l'intero sistema assistenziale per l'infanzia, non ritengano necessario ed improrogabile lo scioglimento dell'ente stesso, soprattutto se

si considera che le recenti rivelazioni seguono gli scandali di Grottaferrata, di Prato, di Modena, di Napoli, di Oristano, di Catanzaro, i quali dimostrano come le istituzioni assistenziali siano ancora concepite, strutturate e gestite come mezzi repressivi, con il fine di segregare parte della popolazione ritenuta improduttiva e fastidiosa, e funzionanti con i metodi di violenza e costrizione propri del sistema repressivo;

2) se non ritengano, altresì, che sia urgente una profonda riforma del sistema di assistenza, unificato e democraticamente decentrato, con l'affidamento alle regioni, alle provincie e ai comuni dell'assistenza alla maternità ed alla prima infanzia, e al Ministero della sanità del coordinamento programmatico generale, della preparazione tecnica e scientifica dei servizi, dei quadri dirigenti e del personale, che realizzi i principi etico-sociali sanciti dalla Costituzione ed il dovere dello Stato di proteggere la maternità, l'infanzia e la gioventù e di tutelare la salute come fondamentale diritto dell'individuo (articoli 31, 32 e 117 della Costituzione).

Gli interroganti, in relazione ai fatti specifici denunciati, riguardanti gli asili-nido, chiedono altresì di sapere se gli organi di controllo hanno esercitato i loro doveri e poteri di vigilanza e, in caso affermativo, come mai, tuttavia, sono potuti accadere i fatti stessi, che così penosamente hanno turbato la pubblica opinione.

Nel caso in cui nessuna vigilanza e nessun controllo siano stati esercitati, gli interroganti chiedono di sapere quali provvedimenti i Ministri interrogati intendono adottare nei confronti degli organi responsabili, data la loro palese omissione di atti d'ufficio e gli impliciti effetti di connivenza nei fatti accertati. (int. or. - 2164)

CIFARELLI, PINTO. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri.* — Per conoscere quali provvedimenti, per il generale riesame della situazione e la ristrutturazione dell'intero settore, il Governo intenda adottare in presenza della poliforme crisi di disfunzione e di abbandono che travaglia l'assistenza alla maternità ed alla prima infanzia.

Gli interventi, invero, della Magistratura in relazione a situazioni scandalose, l'allarme delle famiglie e il disorientamento dei pubblici amministratori non consentono, a giudizio degli interroganti, alcun ulteriore indugio del Governo, il quale deve esaurientemente informare l'opinione pubblica circa quanto accade e circa le misure occorrenti per assicurare al Paese un immediato inizio del risanamento della situazione e l'avvio delle riforme che sono urgentemente necessarie. (int. or. - 2175)

VERONESI, ROBBA, PALUMBO, ARENA, FINIZZI, GERMANO'. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri ed ai Ministri dell'interno e di grazia e giustizia.* — Per conoscere se non intendano, nell'attesa che un'inchiesta approfondita faccia luce sugli inqualificabili episodi avvenuti in alcuni istituti per l'infanzia, dipendenti o no dall'ONMI, provvedere affinché vengano disposti, da parte di tutte le competenti autorità, immediati, precisi ed accurati controlli, nonché opportuni e tempestivi interventi, in modo da garantire che fatti del genere di quelli verificatisi non abbiano assolutamente a ripetersi. (int. or. - 2202)

MACCARRONE Antonino. — *Al Ministro della sanità.* — Per sapere:

se non intenda, usando dei suoi poteri, far sospendere il concorso pubblico per l'assunzione di ostetriche indetto dall'ONMI, con bando pubblicato sulla *Gazzetta Ufficiale*, e ciò in considerazione del fatto che tale ente, sottoposto alla vigilanza del Ministero della sanità, deve essere sciolto e le sue competenze trasferite alle Regioni ed agli Enti locali, secondo il dettato costituzionale ed in applicazione della delega conferita al Governo dall'articolo 17 della legge 16 maggio 1970, n. 1081;

se non reputi doveroso riferire al Senato sullo stato dei servizi dell'ONMI, anche in relazione alle gravissime situazioni emerse a seguito delle indagini promosse dall'autorità giudiziaria e delle denunce motivate, prodotte da Consigli regionali, provinciali e comunali, da sindacati e da varie associazioni. (int. or. - 2290)

PINTO. — *Al Ministro della sanità.* — Per conoscere quali provvedimenti intenda adottare per un'equa ristrutturazione dei servizi per l'assistenza all'infanzia.

Nel Paese esiste una grave carenza d'intervento pubblico nel settore dell'assistenza all'infanzia, per cui si è creato nell'opinione pubblica un senso di malessere e di preoccupazione. L'ONMI, che per legge dovrebbe provvedere alla tutela ed al controllo di un ordinato sviluppo psicofisico dei minori, non riesce ad assolvere i suoi compiti istituzionali, sia per carenze organizzative, sia per influenze politiche a senso obbligato.

Nella formulazione di un programma di riforma sanitaria non è stata convenientemente, in una prospettiva di efficace e necessaria azione di prevenzione, valutata la necessità di una diversa e nuova ristrutturazione dei servizi per l'assistenza all'infanzia; l'indice di mortalità infantile in Italia è percentualmente molto maggiore che in altri Paesi civili; la distribuzione dei fondi da parte dell'ONMI viene effettuata in maniera irrazionale, con una destinazione quasi completa per la spesa corrente, per cui è venuta ad istituzionalizzarsi una differenza fra regioni più avanzate e regioni arretrate nel campo dell'assistenza ai minori.

L'interrogante ritiene, pertanto, che sia necessario:

tenere nel giusto conto i problemi dell'assistenza all'infanzia in sede di formulazione della legge per la riforma sanitaria;

trasferire gradualmente alla Regione i compiti dell'assistenza all'infanzia, attualmente di competenza dell'ONMI;

disporre per una diversa distribuzione dei fondi fra le varie regioni, tenendo conto dell'indice di mortalità infantile e del reddito *pro capite*, oltre che dell'indice di densità demografica;

disporre perchè una parte dei fondi disponibili sia espressamente destinata alla costruzione di nuove attrezzature in quelle regioni dove maggiormente ne è sentita l'esigenza. (int. or. - 2420)

La seduta è tolta (ore 20,50).

Dott. ALBERTO ALBERTI

Direttore generale del Servizio dei resoconti parlamentari